

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

443^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 28 MAGGIO 1982

(Notturmo)

Presidenza del vice presidente VALORI,
indi del presidente FANFANI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

« Disciplina del trattamento di fine rapporto e norme in materia pensionistica »
(1830-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

PRESIDENTE	Pag. 23215, 23217
ANDERLINI (Sin Ind.)	23187
DA ROIT (PSI)	23169
FILETTI (MSI-DN)	23197
* FRANCO (MSI-DN)	23216

MANENTE COMUNALE (DC)	Pag. 23203
* MARCHIO (MSI-DN)	23218
MINEO (PRI)	23186
* MITROTTI (MSI-DN)	23189
RASTRELLI (MSI-DN)	23178
SPADACCIA (Misto-PR)	23170

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI

SABATO 29 MAGGIO 1982	23222
---------------------------------	-------

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente VALORI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 21).

Si dia lettura del processo verbale.

BERTONE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta notturna del 17 dicembre 1981.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Disciplina del trattamento di fine rapporto e norme in materia pensionistica» (1830-B)
(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Disciplina del trattamento di fine rapporto e norme in materia pensionistica», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

È iscritto a parlare il senatore Da Roit. Ne ha facoltà.

DA ROIT. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il fiume di parole che a proposito o a sproposito hanno accompagnato la vicenda del disegno di legge sulle liquidazioni per l'accanito ostruzionismo di alcuni partiti di opposizione mi impongono di ridurre all'essenziale i tempi di questo mio intervento, finalizzato a motivare la posizione favorevole del mio partito sui contenuti di questo provvedimento.

Per poter affrontare i temi che hanno indotto il PSI a respingere una linea che, a detta dell'opposizione oltranzista, parrebbe essere invece a tutto favore dei lavoratori, occorre innanzitutto con realismo e serenità portare fuori dalle secche di una troppo facile demagogia la discussione di questo provvedimento. Vorrei perciò che fosse pregiudizialmente chiaro che le decisioni a suo tempo inserite nella legge n. 91 non erano altro che il frutto di un compromesso consapevolmente raggiunto dalle parti sociali, nel corso di una vertenza che abbracciava temi più ampi di una mera rivendicazione a tutela esclusiva degli interessi dei lavoratori occupati. Con quella vertenza si ponevano infatti, o per lo meno si tentava di porre, le basi per una complessa serie di misure che — a partire da un costo del lavoro adeguato a mantenere le nostre posizioni sul mercato internazionale — consentissero di approdare a migliori prospettive occupazionali negli anni a venire.

Al di là delle convenienze individuali, vi era dunque dietro quella legge un sofferto quanto ampio consenso che oggi non può essere dimenticato. Il problema che da allora si è messo in evidenza è semmai il totale accantonamento delle tematiche che avevano portato agli accordi a suo tempo raggiunti e che, a causa di sempre più complessi problemi, sono state rinviate fino a quando non si è posta in termini perentori la questione del referendum. Ci troviamo così, sotto la spinta di una possibile consultazione referendaria, a cercare di dare ordine ad una materia così delicata in un momento di grande difficoltà per le tensioni di una stagione contrattuale che stenta a concludersi. Riteniamo che nelle condizioni date questo provvedimento sia quan-

to di meglio poteva farsi per affrontare i problemi esistenti. Del resto è inutile ricordare i rigidi confini delle compatibilità economiche entro cui era assolutamente necessario contenere la portata finanziaria del provvedimento.

Sono di questi giorni le notizie allarmanti della crescita del *deficit* pubblico e del disavanzo della bilancia dei pagamenti, che richiamano severi comportamenti, sia degli operatori pubblici che di quelli privati. Va pertanto preso atto dello sforzo che, malgrado la situazione, è stato compiuto per migliorare ulteriormente il testo in prima lettura. Ma proprio le considerazioni positive che derivano dal miglioramento del provvedimento inducono a sollevare una critica al Governo per come ha condotto questa vicenda: all'appunto sul ritardo con cui è stato sottoposto al Parlamento il testo da approvare, infatti, deve aggiungersi l'eccessiva leggerezza con cui proprio il Governo ha respinto al Senato le proposte socialiste che poi ha ritenuto di poter accettare alla Camera e che oggi fanno parte del testo che discutiamo. Ci troviamo così a dover sancire importanti emendamenti apportati dalla Camera che costituiscono altrettante proposte che al Senato erano state bocciate: non è un segreto che la concessione dei punti di contingenza pregressi a coloro che vanno in pensione prima del 1986 era già stata inutilmente proposta; ma l'emendamento che certo avrà effetti particolarmente interessanti per i lavoratori riguarda l'effettivo aggancio delle pensioni all'80 per cento delle retribuzioni.

Resta, a nostro avviso, insoluto il problema riguardante i prestatori d'opera che sono andati in quiescenza nel periodo 1978-1982. A questi pensionati, che si sono visti penalizzati due volte (blocco della contingenza e disparità di trattamento ai fini pensionistici), va tutta la nostra solidarietà e auspichiamo quindi che in sede di discussione di riforma pensionistica il Governo affronti questo problema e renda giustizia a questa fascia di pensionati. Questa misura va nella direzione dell'auspicata riconversione degli istituti previdenziali, poichè tende a spostare sul trattamento di quiescenza i be-

nefici economici relativi alla cessazione del servizio.

Come è stato rapidamente sottolineato in sede di discussione, questo è un principio che è sostenuto con chiarezza dal Partito socialista e che si ispira agli altri sistemi europei di sicurezza sociale. L'auspicio è che questo primo passo preluda ad una sempre maggiore garanzia per i pensionati, soprattutto per quelli che sono a livelli di mera sussistenza. *(Applausi dalla sinistra)*.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, cominciando questo mio intervento vorrei assolvere innanzitutto un debito di gratitudine nei confronti del neo deputato Giuseppe Calderisi, eletto pochi giorni fa in sostituzione di Marcello Crivellini, deputato del Parlamento italiano. Giuseppe Calderisi è stato in questi ultimi due anni nostro collaboratore e a lui dobbiamo gran parte del contributo, che per il senatore Da Roit si riduce evidentemente a fiumi di parole e a pura demagogia — ma questo è un giudizio di cui gli lascio la responsabilità — del contributo che, comunque, signor Presidente, abbiamo tentato di dare, il collega Stanzani Ghedini ed io, in questa legislatura, a questo ramo del Parlamento.

I senatori radicali perdono la collaborazione di un militante, di un dirigente di grande rigore politico, che ha dimostrato di aver acquisito anche una notevole capacità tecnico-legislativa. Il Parlamento italiano guadagna un valido deputato, il Gruppo radicale della Camera un buon compagno e il Governo un agguerrito oppositore.

L'Aula del Senato questa sera non si presta ai discorsi roboanti e raccogliendo non solo le poche sollecitazioni polemiche — qui devo ringraziare soprattutto il compagno Antoniazzi — che vengono da questo dibattito, ma anche le sollecitazioni che sono venute prima di qui dal dibattito alla Camera e dall'intera vicenda di questa pessima operazione legislativa antireferendaria, mi

sento non di forzare i toni della risposta polemica, ma piuttosto di fare qualche riflessione pacata, di dare qualche pacata risposta che spero sia la più possibile ragionata. Nonostante l'accusa di fiumi di parole, di ostruzionismo a vuoto, di pura demagogia che ora ci è stata rivolta, con qualche ingenerosità, da parte del compagno Da Roit, penso invece che avrei molti argomenti da trattare e mi dovrò invece contenere nei tempi che in maniera inusitata — resta ancora da stabilire se del tutto legittima, perchè su questo ho fatto valere alcune mie riserve interpretative — la maggioranza ha voluto dettare e imporre alle minoranze con l'uso di una norma mai applicata del Regolamento.

Qui vorrei dire al collega Da Roit, che si è lamentato del fiume di parole, che ci sono precisi strumenti regolamentari che, se io fossi maggioranza e avessi responsabilità di Governo, userei sistematicamente in Commissione e in Aula. Non ho alcuna esitazione a dirlo. C'è lo strumento regolamentare della richiesta di chiusura delle discussioni generali, che lascia ai Gruppi non ancora intervenuti la possibilità comunque di intervenire. Ci sono altri strumenti regolamentari: perchè la maggioranza non li usa? Perchè non usa questi strumenti regolamentari affrontando correttamente il confronto e lo scontro con le opposizioni, invece di lamentarsi dei fiumi di parole? Allora a che serve questa accusa di pura demagogia e di fiumi di parole?

Il collega Da Roit sa che riteniamo, a torto o a ragione, di difendere qui qualcosa di più importante di un'opposizione a una legge, di difendere un diritto riconosciuto al popolo italiano dalla Costituzione, di difendere un istituto di democrazia diretta concorrente con l'attività legislativa alla determinazione della sovranità popolare — l'istituto del *referendum* — e di difendere nel merito della legge i diritti di milioni di lavoratori che riteniamo da questa legge conculcati, come sono stati conculcati dall'accordo sindacale del 1977 e dalle norme che sancirono sul piano legislativo quell'accordo del 1977. Quindi stiamo facendo il nostro dovere di oppositori in questa corsa con-

tro il tempo che probabilmente, anche grazie a questo inusitato ricorso alla predeterminazione dei tempi di intervento delle opposizioni, sia voi che noi stiamo compiendo. Voi tutti, compreso il Partito comunista, fate il vostro dovere; noi riteniamo in tutta coscienza di fare il nostro. Sarà il paese, saranno i lavoratori, come sempre avviene in democrazia, a dover giudicare. Ma proprio per questo, mi sia consentito di riprendere pacatamente, poichè stiamo discutendo le modifiche che ci arrivano dalla Camera, il discorso sulle responsabilità.

Ho sentito attraverso « Radio radicale » gli interventi dei compagni comunisti alla Camera; ho letto « L'Unità »; sorvolo sulle cose poco piacevoli di Fortebraccio per andare al punto politico della questione. Ringrazio in particolare il compagno Antoniazzi per avere voluto ricordare qui la presentazione iniziale di una proposta di legge comunista, di cui ho avuto la sensazione, sentendo il dibattito alla Camera e sentendo gli interventi dei deputati comunisti, che i compagni comunisti della Camera si fossero completamente dimenticati. E ho avuto la sensazione che la notizia della presentazione di quell'ottimo progetto di legge, che abbiamo tradotto in nostri emendamenti prima al Senato e poi alla Camera, non fosse mai arrivata alla base comunista e agli stessi oratori della Camera. Ringrazio il compagno Antoniazzi perchè non ha censurato quella proposta che peraltro già al Senato, quando era tradotta in nostri emendamenti, incontrò il voto contrario dei comunisti che era un voto contrario, a quel punto, non ai nostri emendamenti, ma alla loro stessa proposta.

Vorrei però rifarmi, compagno Antoniazzi, colleghi comunisti, all'ultima posizione sulla quale vi siete attestati, quella che precedeva il dibattito in Aula alla Camera. Ho sotto gli occhi l'articolo di Pietro Ichino e di Novello Pallanti, deputati del Partito comunista che la fissava in dodici punti:

1) reinserimento immediato dei 175 punti di contingenza scattati dal 1977 negli accantonamenti annuali successivi all'entrata in vigore della riforma. E voi sapete che solo

parzialmente e solo per coloro che andranno in pensione tra il 1982 e il 1987, siamo riusciti a recuperare il calcolo di quei punti che altrimenti si sarebbero perduti in questa ulteriore proroga che è stata concessa alla Confindustria e ai datori di lavoro con la legge che stiamo per approvare.

2) Indicizzazione piena di tutti gli accantonamenti, applicazione al 100 per cento degli indici ISTAT per la scala mobile. Non si è ottenuto ed è rimasta la rivalutazione al 75 per cento, approvata dal Senato.

3) Riduzione da 13,5 a 13 del divisore della retribuzione di riferimento per il calcolo dell'indennità di anzianità. Non si è ottenuto neanche questo: siamo rimasti al 13,5 per cento. E queste due combinate norme, unite al tasso di interesse dell'1,5 per cento, garantiscono i livelli attuali, calcolati dal Governo e dalla commissione Giugni, delle liquidazioni — non livelli superiori — solo nell'ipotesi per gli anni futuri di inflazione contenuta al 6 per cento. Il che significa che, siccome nei programmi del Governo abbiamo per l'anno in corso ipotesi di inflazione al 16 per cento e per i prossimi anni al 10 per cento, nelle previsioni del Governo per i prossimi anni ci sarà un'ulteriore diminuzione del potere di acquisto delle liquidazioni dei lavoratori rispetto ai livelli 1982. Saranno anni di ulteriore decurtazione, già fortemente decurtati dall'accordo del 1977 sulle liquidazioni.

Inoltre. 4) Clausola di salvaguardia per garantire che comunque in nessun caso si determinino peggioramenti del trattamento di fine rapporto rispetto alla normativa in vigore. Neanche questo è stato ottenuto.

5) Soppressione delle limitazioni poste dal disegno di legge al godimento anticipato degli accantonamenti da parte dei lavoratori nei casi di acquisto della prima casa e di spese sanitarie straordinarie. Questa limitazione è stata mantenuta. 6) Aggancio effettivo delle pensioni all'80 per cento dell'ultima retribuzione annuale con 40 anni di contribuzione. Tornerò a parlare di questo, cioè della legittimità di questa operazione di compensazione. Questo è il punto conseguito.

7) Decorrenza degli scatti trimestrali della scala mobile sulle pensioni dal 1° ottobre 1982. Altro punto non ottenuto. 8) Ripartizione fra i datori di lavoro e lavoratori dell'onere contributivo necessario per finanziare i miglioramenti pensionistici nella stessa proporzione prevista dall'attuale regime contributivo ordinario. Non si è ottenuto. I miglioramenti pensionistici cosiddetti compensativi si ottengono a carico dei lavoratori, non si ottengono attraverso una equa ripartizione degli oneri tra lavoratori e datori di lavoro.

9) Estensione al pubblico impiego della nuova disciplina dei trattamenti di fine rapporto; non ottenuta per il pubblico impiego, per gli statali. Ma per il settore parapubblico degli enti locali e degli ospedalieri, per i lavoratori dell'ex-INADEL, questo si traduce in una truffa perchè, rispetto alla normativa conseguita dal loro contratto di lavoro vengono applicate norme peggioratrici e livellatrici mentre non viene neppure prevista, come noi avevamo proposto, l'abolizione almeno della parte peggiorativa del loro contratto di lavoro, cioè quella per la quale fino a quindici anni non possono accedere all'istituto della liquidazione.

10) L'anticipazione del termine entro il quale deve essere realizzata la parificazione dei coefficienti di calcolo dell'indennità di anzianità fra operai ed impiegati. Il termine è rimasto di dieci anni, affidato alla contrattazione collettiva nei prossimi dieci anni; si tratta di una questione che era già stata posta come attuale, immediata, urgente nel 1977, perchè una delle contropartite della sterilizzazione della scala mobile sulle liquidazioni doveva essere il raggiungimento della parità operai-impiegati. Dovrà attendere 10 anni e sarà affidata alla contrattazione collettiva, alla quale comunque sarebbe stata affidata perchè evidentemente le leggi intervengono non per fissare termini alla contrattazione collettiva, semmai debbono intervenire per colmare le lacune della contrattazione collettiva quando esse sono particolarmente sperequative nei confronti di istituti che per eccellenza, come questo dell'indennità di fine rapporto, do-

vrebbero invece assicurare trattamenti perequativi.

11) Introduzione dell'obbligo per il datore di lavoro di comunicare annualmente ai propri dipendenti l'accantonamento dell'indennità di anzianità effettuata per ciascuno di essi. Questa comunicazione è stata ottenuta.

12) Previsione di un adeguato compenso in termini di miglioramento del trattamento pensionistico a favore dei lavoratori che, avendo risolto il rapporto di lavoro entro il 1977, ma prima dell'entrata in vigore della nuova legge, hanno subito la decurtazione dell'indennità di anzianità senza poter godere del nuovo sistema di calcolo della pensione. A questi lavoratori non deriverebbe alcun vantaggio dal *referendum* anche nel caso del suo esito positivo. Questo è vero: il compagno Antoniazzi sa che già al Senato abbiamo presentato noi per primi emendamenti che riguardavano questi lavoratori. Il collega Romei sa che ho detto che l'accordo del 1977 era particolarmente nefasto proprio perchè rifiutava di affrontare i nodi cruciali della ristrutturazione del salario.

Ho sentito dire da Giugni e da Andreatta che questo è un istituto superato (Giugni) che questo è addirittura un istituto arcaico pastorale (Andreatta). Ma la tredicesima, che ha alimentato un consumismo fittizio per decenni nel nostro paese, che cosa è? E i sistemi delle quattordicesime, delle quindicesime, sulle quali si è innestata la giungla retributiva del nostro paese, che cosa sono? Ma non si è affrontato il problema della ristrutturazione del salario, si è preteso furbescamente di aggirare il problema del costo del lavoro, e quello di una necessaria, urgente ristrutturazione del salario, penalizzando i lavoratori sul salario differito, solo perchè non lo vedevano deperire immediatamente attraverso quegli accordi sindacali, e colpendo poi per l'immediato una generazione di lavoratori che sarebbero andati in liquidazione nel corso del 1977 o dal 1977 al 1982.

Ho detto che questa generazione di lavoratori ha pagato per tutti, in realtà subendo un costo gravissimo in termini di salario effettivo, perchè (ho fatto i conti) in

molti casi si tratta di 6-7 mesi per gli operai, di 12, 13, 14 mesi per gli impiegati di lavoro gratuito, di lavoro effettivamente svolto e cancellato con un colpo di spugna dai sindacati prima e dallo Stato attraverso il Parlamento dopo, nel 1977. Quindi c'è il riconoscimento di una tesi con la quale mi sono presentato al dibattito in Senato in prima lettura, tesi che fu contestata dal senatore Romei il quale disse: nessuno è stato penalizzato. No, alcuni hanno pagato per tutti perchè anche se fosse vera, e non è vera, la tesi del senatore Romei che grazie a quell'accordo si è salvato l'indice della scala mobile, alcuni hanno guadagnato, magari una notevole maggioranza di lavoratori, ma una generazione di lavoratori anziani o di lavoratori che perdevano il posto di lavoro a causa della disoccupazione o andavano in pensione, è stata penalizzata per tutti in questi anni.

Dunque una conquista e mezzo o due e mezzo, mettendoci dentro anche l'accantonamento anno per anno comunicato ai lavoratori, sono state conseguite, e le altre 10 no. Ma delle altre 10 fa parte il diverso calcolo di rivalutazione delle liquidazioni che giustamente ritenevate, essendovi attestati su questa linea, essenziale.

A questo punto vorrei ricordare che è stato detto da Giorgio Napolitano e ripetuto da tutti i colleghi alla Camera che la colpa di questi ulteriori mancati miglioramenti si deve alla spirale fra il forsennato, demagogico e non so cos'altro ostruzionismo delle opposizioni e i voti di fiducia posti dal Governo. Non è vero. È falso. Ed è anche ingiusto. Vorrei ricordare che pur ispirandoci ad una linea diversa, perchè continuiamo a ritenere che i problemi non possano essere aggirati (se c'è un problema deve essere affrontato di petto e non surrettiziamente affrontando un altro problema), abbiamo rispettato la linea dei compagni comunisti in Commissione al Senato, con dichiarazioni ripetute e attacchi fuori dell'Aula al presidente del Consiglio Spadolini. E lo abbiamo fatto in un momento in cui Spadolini non lo toccava nessuno perchè in quest'Aula aleggiava il timore, palpabile in tutti i settori, delle elezioni anticipate. Abbia-

mo chiesto che il Governo mettesse le carte in tavola.

Siccome non avevamo preoccupazione per le elezioni anticipate, perchè riteniamo che la paura sia sempre cattiva consigliera, arrivammo alla conclusione opposta: che, ritardando il provvedimento delle liquidazioni, ritardando di mettere le carte in tavola o di accentuare gli scontri all'interno del Governo — per esempio, con il ministro Di Giesi — Spadolini fosse diventato in quei giorni uno degli ultimi *leaders* del partito delle elezioni anticipate. Sbagliavamo perchè poi ci sono stati anche altri candidati a questo ruolo. Ma certamente abbiamo dato un contributo perchè, pur non ritenendo che la strada da voi battuta fosse giusta, abbiamo chiesto che il Governo chiarisse — e chiarisse subito, il più presto possibile, già in Senato — quali erano le sue concessioni.

Non soltanto abbiamo dato questo riconoscimento ai compagni comunisti, ma ci siamo spinti a riconoscere — ed è agli atti del Senato — il ruolo che in questa vicenda ha avuto il ministro del lavoro Di Giesi. Abbiamo puntualmente, in quella fase, ricordato ciò che è avvenuto all'interno del Governo e della Commissione del Senato. Ma, se mi consentite, ciò che si è verificato in Commissione al Senato si è ripetuto alla Commissione alla Camera.

Noi sapevamo, perchè ce lo aveva anticipato — credo con semplice buon senso — il Presidente del Senato alla conclusione di quella convulsa discussione di tre giorni, anche allora imposta forsennatamente dalla maggioranza, che questa legge doveva essere migliorata alla Camera dei deputati. Era nelle aspettative di tutti. Diciamo che era il momento conclusivo dello sforzo che anche dall'interno del Governo aveva compiuto il ministro del lavoro Di Giesi.

In Commissione alla Camera — come ha detto Napolitano — si sono ottenuti miglioramenti, perchè in Commissione non c'era ostruzionismo? No, in Commissione, non solo non c'era ostruzionismo, ma avete trovato i radicali che sollecitavano i miglioramenti, quelli che sono stati ottenuti e quelli che non sono stati ottenuti. E poi im-

provvisamente in Aula scoppia l'ostruzionismo radicale. L'ostruzionismo chiama la fiducia e questa lotta efficace, costruttiva, seria dei comunisti — che viene quotidianamente contrapposta al forsennato, demagogico, inutile, pieno di parole, irresponsabile ostruzionismo dei radicali — non ha avuto modo di esplicarsi!

Non è vero. È falso. Non credo di rivelare nulla di segreto, se vi dico che giustamente — per chi conosce i regolamenti, i precedenti e la prassi parlamentare — il capogruppo comunista della Camera si è presentato alla Conferenza dei Capigruppo ed ha fatto presente al Governo che, ostruzionismo e non ostruzionismo, voto di fiducia e non voto di fiducia, se si volevano i miglioramenti, questi si sarebbero potuti ottenere senza perdere un'ora di tempo. Ebbene, non è stata perduta un'ora di tempo alla Camera dei deputati: per questa mania di evitare lo scontro parlamentare, si sono regalati all'opposizione ostruzionistica tre giorni buoni, perchè se si fosse votato sugli emendamenti, si sarebbe arrivati a domenica notte.

C'era il precedente della legge finanziaria (non gli accorpamenti, queste cose ridicole, vergognose che sconquassano la tecnica legislativa, che complicano il lavoro degli operatori: poi ne parlerò nell'ultima parte dell'intervento), ma c'era la possibilità di rielaborare un intero articolo, la presentazione di un emendamento sostitutivo di un intero articolo, sul quale il Governo poteva mettere la fiducia e che sarebbe andato in discussione sicuramente come primo emendamento, perchè radicali e missini avevano presentato emendamenti soppressivi.

Napolitano ha sviluppato a lungo questa tesi che era sacrosanta e che ovviamente non incontrava la nostra opposizione, ma il nostro favore. Ma dopo la discussione al Senato, in Commissione e in Aula, dopo il confronto in Commissione alla Camera, si è sentito rispondere: no. Il Governo Spadolini ha mandato il ministro per i rapporti del Parlamento Radi con il mandato di rispondere: no, nessun emendamento! A quel punto Giorgio Napolitano è stato zitto. È certamente legittimo che Napolitano accetti

il no del Governo, ma era, almeno in via di ipotesi, altrettanto legittimo che Napolitano dicesse: « Se il Governo vuole questo, c'è pur sempre lo strumento del *referendum* e avete tempo come Governo di rifletterci; scendiamo in campo con la forza parlamentare del nostro Gruppo, con la capacità di lotta della nostra forza parlamentare, scendiamo in campo, come Partito comunista, per ottenere questi miglioramenti » se davvero li considerava un fattore essenziale.

Allora consentitemi altrettanto legittimamente di dire che non c'è una spirale ostruzionismo-fiducia, ma può anche esserci una spirale — forse ancora più perversa — tra la fretta antireferendaria e antiopposizione, con il pretesto dell'ostruzionismo, del Governo e della maggioranza e la vostra rinuncia sistematica ad utilizzare il *referendum* anche solo come strumento di lotta, di pressione, nei confronti dell'avversario, e a far valere, utilizzando questa arma prevista dalla Costituzione, tutta intera la vostra forza parlamentare, tutto il peso della capacità di lotta che può derivare dalla vostra forza. Questo non c'è stato, anche per un'ideologia antireferendaria che vi porta, non a caso, a fianco della maggioranza ogni volta che si tratta di scelte regolamentari (come questa di ricorrere a norme capestro della discussione, quando esistono altri strumenti regolamentari), rinunciando perfino a tutelare per il futuro la vostra forza e la possibilità che voi vi troviate costretti domani, come vi siete trovati costretti nel passato, a ricorrere agli strumenti previsti dal Regolamento e ai vostri diritti di parlamentari.

Se non abbiamo contrastato il tentativo di compensare questa decurtazione, questa liquidazione delle liquidazioni, con miglioramenti pensionistici, abbiamo tuttavia qualche dubbio sulla sua legittimità. Abbiamo avuto due operazioni di mistificazione nella vicenda infausta delle liquidazioni: la prima operazione di mistificazione è stata quella di far credere alla gente che con questa legge si riparasse in qualche modo al misfatto (come io ritengo sia stato) del 1977; si è tentato di far credere che questo provvedimento significasse in qualche modo un recupero della contingenza cancellata nel 1977;

un recupero almeno parziale, sulla base dello stesso sistema di calcolo di prima del 1977. Tranne nelle assemblee di fabbrica, dove di questo problema si discute, il mondo del lavoro è fatto di lavoratori spesso abbandonati a se stessi, di gente che lavora nei bar, perfino di lavoratori domestici che questa legge ha cancellato.

Non so neppure se avrò il tempo di illustrare le enormità che sono state fatte con il riferimento introdotto all'articolo 2120 del codice civile. Abbiamo consegnato oggi un documento alla stampa: non ne comparirà niente, lo metteremo a disposizione.

Ebbene, questa massa di milioni di lavoratori ritenete che abbia capito o che capisca ancora oggi, dopo i tempi di informazione che abbiamo strappato alla RAI-TV, la difficile differenza tra il sistema della rivalutazione, sulla base del calcolo sull'ultima retribuzione, e il sistema dell'accantonamento? Non l'ha capito nessuno. Quello che capivano erano le parole d'ordine dei giornali, del Governo, cioè che la situazione sarebbe migliorata. Noi sappiamo che non è vero e che su questa prima operazione di mistificazione (in realtà si peggiorava la situazione, si liquidavano le liquidazioni) si è inserita la seconda. Quando non si poteva più del tutto mascherare il fatto che le liquidazioni subivano un colpo forse mortale, si è inserita la seconda operazione: vi togliamo gran parte della liquidazione (è un istituto che con questa legge si avvia a scomparire nei prossimi anni), ma in cambio vi diamo miglioramenti pensionistici.

Compagni — mi rivolgo anzitutto a voi — colleghi — mi rivolgo a tutti — ritenete davvero che questa sia una compensazione? Perfino il ministro Di Giesi, che giustamente si è avvalso dell'arma del *referendum* trattandosi di obiettivi sui quali il suo Partito ha puntato, può ritenere che sia una compensazione o che non sia puramente e semplicemente un'anticipazione di cose che sarebbero state ottenute? Infatti questa storia dell'80 per cento dell'ultima retribuzione (non è l'80 per cento, è il 72 o il 73: lo sappiamo benissimo; comunque un miglioramento c'è) è un impegno che risale a quasi due legislature fa e non ancora at-

tuato. E la trimestralizzazione? Ma dopo aver accettato il principio della quadrimestralizzazione della scala mobile, come si poteva pensare a ritardare ulteriormente la trimestralizzazione? E parlo di cose sulle quali ci siamo battuti per giorni e giorni nella legge finanziaria dell'anno scorso insieme a voi dell'opposizione, insieme ai socialdemocratici al Governo, strappando la quadrimestralizzazione, battendoci nelle stesse sedi anche quest'anno per ottenere questi altri obiettivi pensionistici. Ma questa è un'anticipazione e non la più importante. Io attribuisco più importanza al testo e attribuisco ancora più importanza alla perequazione dei minimi di pensione e all'avere il coraggio di guardare in questa giungla pensionistica, in questa situazione, in questi deficit delle gestioni pensionistiche che sono paurosi: non abbiamo il coraggio di guardarli in faccia.

E allora è legittima questa operazione? Sul piano teorico è legittima? Ma come? Se siamo di fronte ad una decurtazione di una parte del salario, la compensazione può avvenire all'interno del raffronto fra salario e salario differito. Ma è lecito ridurre le pensioni? Ormai non sappiamo più qual è la base contributiva e qual è la base di calcolo fiscale del calcolo delle attuali pensioni. Non abbiamo la riforma pensionistica. Siamo partiti riformando il vecchio istituto della pensione a base contributiva. Ormai in realtà finanziamo le pensioni ricorrendo al fisco e quindi alle entrate della generalità dei cittadini, ma non sappiamo fino a che punto cessa o è estinto il vecchio sistema e dove comincia il nuovo. E a maggior ragione, invece di affrontare anche qui in maniera diretta e separatamente il problema delle pensioni per mettervi ordine e portarvi giustizia, noi creiamo commistioni, false compensazioni, operazioni che sono in realtà mistificatorie: creiamo delle situazioni che poi sul piano pratico sono paradossali.

Il costo di questi miglioramenti pensionistici viene addebitato innanzitutto ai lavoratori dipendenti del settore privato, ma poi ne beneficeranno tutti i lavoratori, anche quelli dipendenti non del settore pri-

vato. E questa è una prima considerazione che pure bisogna fare; questi lavoratori dipendenti sono stati colpiti per anni dal *fiscal drag*; sono gli unici che pagano puntualmente, e non possono sottrarsi, i soldi al fisco; attendono da decenni ormai che il fisco cioè lo Stato, la Repubblica, assicuri almeno la stessa capacità di colpire coloro che non sono a reddito fisso. E l'attendono inutilmente, perchè siamo costantemente alle prese con il problema delle evasioni fiscali, con il problema dell'inflazione che finisce per premiare alcune categorie privilegiate, che sono categorie spesso di evasori. Sono questi lavoratori dipendenti oggi colpiti nell'istituto della liquidazione e su di essi viene addossato anche il carico del finanziamento del trattamento pensionistico anche di altre categorie. E con situazioni paradossali! Perchè l'aggancio all'80 per cento riguarda probabilmente il 20 per cento del monte pensioni in Italia, perchè l'aggancio all'80 per cento è assicurato solo dopo 40 anni di retribuzione, in un sistema che conosce due milioni e mezzo di disoccupati, conosce le casse integrazione, conosce il lavoro nero.

Ho sentito dire dal senatore Signori che lui conosce i lavoratori e i radicali no. Stavo per rispondergli che i lavoratori evidentemente condividono questo raro privilegio con i senatori che sono costretti a conoscere il collega Signori. Comunque so nelle vicende lavorative, con il lavoro nero, cosa significa arrivare a fine carriera con 40 anni di contribuzione. Si tratta infatti di una fascia ristretta di pensionati che arriva a tale conquista. Questo miglioramento pensionistico invece grava sull'intera massa dei lavoratori, sicchè può accadere e accade nella realtà dei fatti che un lavoratore a 45 anni sia costretto a prendere la liquidazione perchè perde il posto di lavoro e si troverà una liquidazione falcidiata, una massa di carta che non gli servirà ad affrontare il periodo grave della ricerca di un nuovo lavoro. Sarà costretto a ricorrere al lavoro nero senza contributi e perderà cinque-sei anni di contributi e non arriverà mai ai 40 anni di contributi che gli consentono l'aggancio all'80 per cento dell'ultima retribu-

zione. Non vedrà mai questo 80 per cento, però sulla liquidazione di questo lavoratore, che dovrà affrontare anni di lavoro nero, che dovrà affrontare con liquidazioni svalutate il periodo di disoccupazione, in attesa anche affannosa del lavoro nero che lo salvi dai guai, grava interamente il costo di questi miglioramenti pensionistici che sono stati sbandierati. Consentitemi di fare questo ragionamento perchè altrimenti saremmo fuori della realtà del mondo del lavoro, che non è fatta di lavoratori con 40 anni di contribuzione, bensì di lavoratori con 20-25 anni, è fatta di un'enorme massa di lavoratori che pur avendo lavorato per anni e anni, e non avendo avuto anni e anni di contributi, sono al minimo di pensione e non riescono ad ottenere la perequazione dei minimi di pensione.

C'è poi un altro argomento che vorrei affrontare, uno dei pochi che ormai mi rimane da affrontare, perchè il tempo scorre. Forse è colpa dell'ostruzionismo radicale se le leggi che escono da questo Parlamento sono sempre peggiori? Non riusciamo a fare leggi che semplifichino le operazioni, ma riusciamo soltanto a fare leggi che complicano le operazioni. Il calcolo della liquidazione prima del 1977 era un calcolo semplice. Si è cominciato a complicare dopo il 1977, ma era ancora semplice. Oggi, con queste nuove leggi, i datori di lavoro per i lavoratori che hanno anzianità di 15 anni o anche meno di 10 anni dovranno affrontare quattro calcoli: fino al 1977, poi dal 1977 al 1982, quindi il periodo transitorio dal 1982 al 1986 e infine il calcolo finale degli accantonamenti dal 1986 in poi.

Ho parlato con alcuni commercialisti e la valutazione che fanno è che se fino a ieri per queste operazioni relativamente semplici non potevano contare sugli artigiani, sui piccoli commercianti e anche sulle piccole imprese è matematicamente sicuro che per tenere questi calcoli anche piccole aziende che hanno solo uno o due dipendenti saranno costrette a ricorrere a consulenze. Bene, credo che questo sia già indicativo di una mentalità, perchè si pensa solo alla grande impresa, che ha gli uffici, e non si pensa che anch'essa impazzisce su questi calcoli — ma

li almeno si può contare su un aumento di occupazione, perchè indiscutibilmente questo tipo di leggi provoca aumenti artificiosi di occupazione — ma non si pensa alla miriade di piccoli operatori che non dispongono di migliaia di dipendenti ma di uno, di due, di tre o al massimo di dieci dipendenti.

Noi riusciamo a fare sempre leggi che, anche se fossero sacrosante, complicano però le cose e creano delle situazioni sempre più gravi d'interpretazione e applicazione. Ma la Camera ha fatto addirittura di peggio. Già il compagno Stanzani Ghedini ha trattato della questione della doppia liquidazione che, stando alla lettera della legge, è automatica. So benissimo che poi le leggi si interpretano e che c'è la volontà del legislatore, ma questa deve pur avere una base letterale nella legge; non possiamo elevare a criterio di interpretazione giuridica e normativa la fretta del legislatore, l'ostruzionismo dei radicali o dei missini o l'incapacità tecnico-legislativa dei deputati che singolarmente nella Commissione lavoro della Camera si sono occupati di questo testo di legge.

Si tratta di un testo di legge aberrante. Il caso interpretativo che abbiamo affidato a un documento e che già Stanzani ha illustrato è il caso più clamoroso ma non è l'unico. C'è infatti la pretesa di sostituire l'articolo 2120 del codice civile, rispetto ad un testo del Senato che già era sotto certi aspetti discutibile: si riforma un articolo del codice civile che sta in un titolo chiarissimo che è quello dei lavoratori dell'impresa. Chi ha fatto quest'operazione certo aveva la coda di paglia. Sapeva che perfino quest'operazione era discutibile ma tentava, arrampicandosi sugli specchi, di compierla per meglio ingarbugliare le carte di fronte alla Corte di cassazione, che dovrà tra pochi giorni discutere sull'idoneità di questa legge a evitare il *referendum*. Ma si è dimenticato che quell'articolo 2120 rientra nel titolo « lavoratori dell'impresa » e spostando necessariamente la norma che estende l'applicazione alle altre categorie dell'articolo 1 ad altro articolo, ha creato una situazione folle dal punto di vista giuridico. Si è dimenticato, per esempio, che

il lavoro domestico è regolato da un articolo specifico del codice civile, il 2245. I lavoratori domestici, in base a questa legge, non dovranno più ricevere alcuna liquidazione perchè, nel caso che sia vera la tesi di Mellini e nostra, che in base a questa legge sono concesse due liquidazioni, avranno ancora una liquidazione, ma, nel caso in cui invece l'interpretazione avalli la volontà del legislatore contro la lettera della legge, la conseguenza naturale sarà che i lavoratori domestici scompariranno dall'indennità di liquidazione. Questa è follia. Sono solo alcuni esempi che ho potuto fare.

Consentitemi un'ultima risposta. Si è detto che la Confindustria ha interesse al *referendum*. Ebbene, ho un articolo del 7 marzo di Guido Carli. Il titolo di questo articolo è: « Fermate quel *referendum* ». E non solo si invita a fermare con urgenza il *referendum*, ma si danno suggerimenti che sono stati accuratamente e attentamente seguiti dal legislatore, da chi ha messo mano a questa legge.

Afferma quell'articolo: « L'esperienza degli estensori della legge conforta il convincimento che riusciranno ad esprimerla in modo da escludere che gli interpreti deducano che la connotazione dell'indennità di anzianità, di salario differito, verrebbe sostituita con quella di risparmio forzoso, istituto introdotto in Germania da Hitler e, come tale, di oscuro pronostico ». Dedico questa citazione al senatore Romei che è un teorico del risparmio forzoso e contrattuale.

Ancora: « L'attribuzione della natura di risparmio forzoso prima o poi condurrebbe alla rivendicazione di partecipare all'amministrazione delle imprese che attingono quote di redditi acquisite al possesso dei lavoratori dipendenti e versate per ordine del principe in conti vincolati presso le aziende dalle quali dipendono ». Ed è seguendo questo suggerimento di Guido Carli che l'ideologia di Gino Giugni del risparmio forzoso ha ceduto il posto ad una soluzione legislativa per la quale il risparmio forzoso scompare dalla lettera della legge e si trasforma in una sorta di credito agevolato imposto d'imperio dallo Stato, ma non a carico dello Stato e della

collettività e a favore degli imprenditori, bensì a carico dei lavoratori e a beneficio dei privati datori di lavoro.

E Guido Carli qualcosa con la Confindustria credo che abbia a che fare, compagni comunisti, se ne è stato il presidente fino a qualche anno fa e ha avuto qualche veste di consigliere, come abbiamo visto, in questa legge che deve impedire il *referendum*. Ma — e concludo con questo elemento di riflessione — è mai accaduto che il movimento dei lavoratori, il movimento sindacale uscissero vittoriosi da scontri e vertenze, quando si sono presentati a queste vertenze senza una capacità complessiva di lotta, per affrontare, anche mettendo sul piatto della bilancia i sacrifici dei lavoratori, i problemi complessivi che le vertenze ponevano: ristrutturazione del salario, potere di acquisto dei salari, equiparazioni, politica economica complessiva, politica fiscale? È mai accaduto che a vertenze di questa natura si arrivasse cedendo in partenza su un elemento di queste vertenze?

Allora consentitemi di essere preoccupato, perchè forse, di fronte ad una Confindustria che blocca le trattative contrattuali sul costo del lavoro, un movimento dei lavoratori che regala in partenza una parte del salario ai datori di lavoro si presenta debole. I mesi che seguiranno rischiano di essere mesi brutti, mesi di sconfitta; peggio, rischiano di essere mesi di crescente sfiducia e se abbiamo lottato in questi mesi, in queste settimane, anche utilizzando il *referendum* per attestarci neppure sulle vostre linee di partenza, compagni comunisti, ma sulle vostre linee intermedie — quelle dei dodici punti dell'*Unità* — se lottiamo ancora in questi giorni, è perchè non vogliamo lasciare nè alla Confindustria nè alla destra la bandiera di una battaglia dei lavoratori che se lasciata cadere rischia di aumentare gli elementi di sfiducia e quindi di sconfitta, di disgregazione del movimento operaio, della sinistra italiana, gli elementi di crisi della nostra democrazia.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

R. A. S. T. R. E. L. L. I. . Signor Presidente, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, dopo gli amplissimi interventi dei colleghi che mi hanno preceduto in questo compito, che hanno illustrato da pari loro i motivi di fondo per i quali il nostro partito ha inteso, in questo ramo del Parlamento e nell'altro, dimostrare tutta la propria capacità di opposizione critica e insieme responsabile, il mio intervento comincerà questa sera valutando una coincidenza temporale che non può sfuggire all'attenzione dei colleghi, come non è sfuggita — io penso — all'attenzione dei cittadini, soprattutto dei lavoratori. Qui non stiamo trattando l'approvazione di una legge ordinaria — anche se questa legge, una volta approvata, farà parte del *corpus iuris* ordinario — stiamo trattando di una legge a carattere speciale, non per la sua natura giuridica, ma per il tempo in cui viene discussa ed approvata, per la coincidenza con un'istanza referendaria perfettamente legittima e convalidata, in modo tale da determinare, fra coincidenza referendaria e coincidenza legislativa, un'interferenza che rende delicatissimo il momento di approvazione.

Quindi in questa legge vengono in risalto due momenti costitutivi: un momento e un significato politico, un momento e un significato tecnico (e per significato tecnico non intendo far riferimento all'articolato della legge né alla sue disposizioni). Voglio parlare del significato politico per addebitare a questo Governo, soprattutto, ma anche a quelli che l'hanno preceduto, una imprevidenza totale, assoluta, un'imprevidenza che, se valutata in termini di responsabilità politica e morale, dovrebbe veramente far ritenere questi Governi assolutamente inadeguati alle funzioni, proprie del Governo, di responsabile e fedele cura degli interessi del popolo amministrato.

Perchè dico questo? Perchè la coincidenza referendaria non nasce oggi, nasce dal oltre un anno. E non basta, perchè molto prima — e cioè prima che si iniziasse la raccolta di firme per il *referendum* — c'erano state fin dal 1979 delle proposte di legge che cercavano di modificare la infausta normativa del 1977. Il progetto di legge n. 77 del

1979 alla Camera dei deputati tentava di dare all'istituto della liquidazione e quindi al recupero della contingenza un'altra finalità e un'altra valutazione; abbiamo un altro grande elemento di riferimento nella raccolta di firme per un'iniziativa legislativa popolare indetta dalla CISNAL, portata in Parlamento e sostenuta dal nostro partito; abbiamo infine l'attività messa in atto da Democrazia proletaria che raccoglie ben 800.000 firme, le fa convalidare dal notaio, le porta e le deposita secondo le procedure stabilite per le indizioni referendarie, fa in modo che il Parlamento ed il Governo prendano atto di questa realtà, ottiene perfino l'indizione del *referendum* con decreto del Presidente della Repubblica. E poi, all'ultimo momento il Governo; dopo quattro o cinque anni di semi-letargo, di latitanza, di inattività assoluta sull'argomento, attraverso un *tour de force* in tre fasi successive, due in quest'Aula e l'altra nell'altro ramo del Parlamento, impone una rapida approvazione, virtualmente a dieci giorni dalla consultazione referendaria.

Quale significato politico ha un simile atteggiamento? Il significato politico che abbiamo sempre sostenuto: questo Governo soprattutto, perchè la coincidenza finale appartiene alla responsabilità di questo Governo, ma anche quelli che lo hanno preceduto hanno completamente trascurato i loro doveri rispetto alla istanza del popolo che è contenuta nella richiesta referendaria. E quando si trascurano i propri doveri non si ha la facoltà di imporre i propri diritti. Se le visioni particolari che hanno indotto il Governo ad assumere certi atteggiamenti sono realistiche, riconosciamo al Governo la possibilità, il dovere, l'obbligo e quindi il diritto di chiedere al Parlamento determinate soluzioni legislative, ma non possiamo subire dal Governo ricatti morali. Ed io intendo proprio così definire, con una parola forse pesante, questa situazione che si è verificata per il legame che esiste tra la maggioranza parlamentare e il Governo pervenendo a una soluzione affrettata, inidonea, come vedremo più appresso, e soprattutto mortificante dal punto di vista del significato politico. Sappiamo che il Governo è insensibile a queste accuse (ma proprio per que-

sto abbiamo il dovere di muoverle), così come insensibili a queste accuse e a questi richiami sono stati i Governi che hanno preceduto l'ultima esperienza del senatore Spadolini.

Ma, al di là del significato politico, voglio un attimo anche riferirmi a un particolare significato tecnico. Ho letto con estrema attenzione tutta la legge che disciplina i *referendum* e ho notato che in effetti, anche dal punto di vista costituzionale, la possibilità di approvare una legge modificativa di quella di cui si chiede l'abrogazione è un riconoscimento della potestà del Parlamento che è contenuto nell'ultima parte della legge, all'articolo 39, con un articolo di poco più di cinque righe. Nel momento in cui fu introdotto nell'ordinamento il *referendum*, i padri costituenti tutto potevano prevedere tranne che in tempi successivi, rispetto alla richiesta popolare di esercitare un atto di democrazia diretta, un Governo e una maggioranza irresponsabili, o politicamente responsabili, si fossero posti nella condizione di compiere il gioco delle tre carte. Dopo aver abbandonato per anni alla sua storia una legge infausta, quella del 1977, una legge che ha danneggiato i lavoratori e che ha creato le premesse psicologiche, a livello del popolo, perchè quella legge fosse abrogata — di qui il *referendum* — improvvisamente si ricorre a quella norma, che era stata finalizzata soltanto per dire, nel momento in cui la raccolta di firme è stata compiuta e la legge modificata, che non si deve arrivare all'esperienza referendaria.

Ma qui è diverso: siamo a dieci giorni, perchè se anche nei termini stabiliti dal calendario questa Camera varerà, senza modifiche, il testo rimessoci dalla Camera dei deputati, la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* non potrà avvenire prima del giorno 3. Infatti, fino a prova contraria, anche questa legge avrà bisogno della firma del Capo dello Stato e questo, secondo il mio punto di vista, è un altro punto interrogativo. Il rispetto che dobbiamo alla funzione, se non alla persona, del Capo dello Stato, ci pone in questo momento in una condizione di dubbio: potrà varare, sotto la sua responsabilità, il Capo dello Stato un provvedimento di

abrogazione di una norma sottoposta a *referendum*, quando mancano dieci o undici giorni al completo espletamento del *referendum*? Ma anche se ciò non avvenisse, se cioè non si avverasse la folle speranza di qualcuno che vede nei poteri costituzionali dello Stato sempre la possibilità di una revisione di un andamento legislativo che riteniamo inutile, resta un fatto concreto: anche questo atto deve essere sottoposto alla valutazione della Corte di cassazione. E, per quanto celermente possa essere sottoposto al giudizio della Corte il nuovo testo, è chiaro che la pronuncia non potrà avvenire che due o tre giorni prima del 13 di giugno.

Ed anche se nella folle speranza di chi crede nei poteri costituzionali, di chi crede all'autonomia dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario, questa legge è ritenuta inadeguata, inidonea, la preparazione degli atti generali per l'espletamento della consultazione sarà in condizioni tali, per responsabilità del Governo e del Ministero dell'interno, da non poter consentire al cittadino di esercitare il proprio diritto costituzionale. Ecco come si pone, a nostro avviso, la posizione del Governo e della maggioranza che varerà questo provvedimento rispetto alla volontà e al diritto del popolo italiano.

Non voglio soltanto fare riferimento a quelli che saranno o potranno essere i risvolti politici di consenso o di dissenso rispetto a talune posizioni. Diceva poco fa il senatore Spadaccia che la disinformazione sui problemi dell'accantonamento, sulla modifica delle liquidazioni è stata la causa di una grave assenza di valutazione da parte dei cittadini interessati. Contesto questa circostanza. Vivo a contatto con aziende industriali, conosco persone, sono io stesso nella condizione e nella qualità di conoscere le conseguenze di certe disposizioni per l'economia. Sia tranquillo, senatore Spadaccia: i cittadini italiani interessati a questo problema i conti li hanno fatti molto meglio di quelli che vengono spacciati dai giornali, dalle fonti di informazione cosiddette tecniche. Oggi si sa perfettamente qual è l'incidenza negativa sulla pelle dei lavoratori che la legge del 1977 ha provocato e si sa anche che la legge del 1977 è stata una legge voluta

in un certo clima politico e voluta sulla base di un accordo tra la Confindustria e i sindacati. Gli operatori, i titolari di questa responsabilità, coloro che misero in essere questo meccanismo assolutamente inidoneo e punitivo per i lavoratori sono conosciuti bene.

Mi ha fatto impressione nell'edizione di questa sera del TG-1, vedere in piena evidenza e a tutto schermo il signor Capanna (per il quale non ho alcuna stima, ma che rispetto in questo momento nella sua funzione di esponente di un partito politico minoritario) che ha detto: comunico al popolo italiano, ai lavoratori di aver consegnato personalmente una lettera al Presidente del Gruppo dei senatori comunisti e al Presidente del Gruppo dei senatori socialisti perchè i loro membri si schierino con quei pochi senatori di minoranza che stanno facendo il loro dovere nei confronti dei lavoratori italiani. È una dichiarazione che, a parte la fonte, fa impressione. Il capogruppo Perna e il capogruppo Cipellini che cosa hanno fatto di questa lettera? Nessun interesse per l'iniziativa, ma è la base che viene a diffidare gli assenti oppositori fasulli di questa legge.

Abbiamo sentito, come era nostro dovere, con grande interesse l'intervento del senatore Antoniazzi che, pur opponendosi alla legge con il voto finale nel suo intervento di 25 minuti (il Partito comunista ci ha abituati a interventi di ben altra mole, e non solo sotto il profilo temporale), ha dichiarato di essere parzialmente soddisfatto perchè, attraverso l'opera dei deputati comunisti, si sarebbero ottenuti tre significativi miglioramenti. « Primo: il nuovo sistema di calcolo delle pensioni avvicina alla percentuale dell'80 per cento della retribuzione finale l'ammontare della pensione; secondo: trimestralizzazione della scala mobile per tutte le pensioni; terzo: fondo di garanzia delle liquidazioni ». Per questi motivi il Partito comunista, in virtù di questo miglioramento, dice no a un *referendum*, perchè ricreerebbe in Italia la giungla retributiva.

Non voglio fermarmi a lungo sui tre miglioramenti, ma devo dire subito che la percentuale dell'80 per cento, per lo stesso verbo

che ha usato il senatore Antoniazzi — « si avvicina » — significa che rende valide tutte le eccezioni che abbiamo posto, in ordine al sistema di calcolo in base ai parametri e alle percentuali. Abbiamo detto: pretendere di assicurare alle pensioni l'aggancio all'80 per cento dell'ultima retribuzione, con questi parametri, è un atto truffaldino. Il termine « si avvicina » significa che il Partito comunista ha rifatto i conti finalmente e ha visto che si trattava di un avvicinamento, di un « circa » rispetto al tetto dell'80 per cento e che, come abbiamo denunciato in Commissione, il famoso tetto da 18 a 24 milioni non è realizzabile in base ai parametri attuali e che il massimo livello che si può raggiungere come retribuzione pensionistica annuale si avvicina ai 21 milioni.

Qual è questo primo miglioramento che avrebbe giustificato la posizione del Partito comunista? E il secondo? Trimestralizzazione della scala mobile: ma era già nell'aria, era oggetto di promesse specifiche, di impegni di Governo. C'è un partito di governo che ha fatto la sua campagna elettorale e prelettorale negli ultimi anni su questa posizione.

Oggi viene concessa, me lo consenta onorevole sottosegretario Costa, viene concessa in un modo irrituale. Bene ha detto Pistolese che abbiamo due trimestri in cui effettivamente è assicurata la rivalutazione trimestrale della contingenza e abbiamo poi un'altra rivalutazione semestrale. Ho letto esattamente il comma di riferimento della seconda parte, ma riguarda il sistema contributivo che è cosa diversa dal sistema di apprendimento; è un sistema di pagamento, non è un sistema di riscossione. E quindi, a nostro avviso, anche questo presunto miglioramento, che peraltro non è frutto della capacità operativa dei deputati comunisti, finisce per essere una mezza truffa perchè ci sono due trimestri con cadenza trimestrale, poi resta un semestre con la medesima situazione senza evoluzione retributiva e, quindi, senza trasferimento della incidenza economica rispetto alla pensione per un periodo di sei mesi; con il che rispetto alla quadrimestralità già ammessa non c'è sostanzialmente variante economica. Due tri-

mestri più un semestre sono pari, in termini attuariali; a tre quadrimestri: è un'equazione perfetta; ma anche questo è sfuggito al pur attento controllo del Partito comunista.

Resta il fatto del fondo di garanzia per le liquidazioni. Questa è certamente una novità; è certamente un'innovazione. Ma finisce per essere ancora un aggravio voluto dal Partito comunista e dai sindacati, che vogliono gestire tramite l'INPS anche questa massa macroeconomica. Alcuni conti sommari, che non voglio qui riferire per non tediare a quest'ora l'attenzione dell'Aula, mi hanno fatto capire che l'interesse non è tanto quello di garantire l'immediatezza della liquidazione al dipendente dell'azienda fallita, perchè se così fosse stato si sarebbe stabilito che immediatamente, nel momento in cui il datore di lavoro a seguito del licenziamento non versa la liquidazione, in quel momento si sarebbe surrogato l'istituto di Stato. No, viceversa la liquidazione sarà fatta, ma è soggetta ad esperienze e ad espedienti di attività giudiziaria, in caso di fallimento o di situazione concorsuale della ditta non pagante, per cui si costringe il lavoratore ad aspettare tre-quattro-cinque anni secondo i tempi della giustizia civile che tutti quanti conosciamo.

E allora qual è il motivo di questo fondo di garanzia? Garantire una qualche cosa che già forse era garantito, perchè non dimentichiamoci che già nella precedente casistica delle graduazioni dei crediti, rispetto ai fallimenti, la posizione del credito del lavoratore era assolutamente di sicurezza; soltanto per il tempo bisognava far vincere il lavoratore; la sua esigenza di riscuotere subito per sopperire alla mancanza di stipendio, di retribuzione, veniva affrontata in termini brevissimi, direi immediati. Qui invece no; il lavoratore è costretto a fare la stessa trafila e solo dopo l'istituto di Stato interverrà per indennizzarlo del malpagato o del non pagato. E quindi qual è la posizione del Partito comunista? Come si giustifica se non nella funzione politica che il Partito comunista ha assunto in questi ultimi tempi di supporto alla maggioranza, di compartecipazione alla maggioranza, di stampella per il Governo Spadolini, forse di stampella per

lo stesso Presidente del Consiglio? E' solo in questi termini che può essere vista la posizione del Partito comunista.

Abbiamo sentito anche, signor Presidente, quattro minuti, dico quattro minuti, di intervento dell'esponente socialista, il senatore Da Roit. E di questi quattro minuti due sono stati spesi per fare un attacco al Governo. Il senatore Da Roit ci ha detto che il Partito socialista non è d'accordo nella procedura seguita per questa legge, perchè quegli emendamenti proposti per la presunta trimestralizzazione dal Partito socialista in quest'Aula e in Commissione, in prima lettura, furono respinti dal Governo e sono stati invece accettati perchè proposti — i medesimi e di medesimo contenuto — alla Camera dal Partito comunista.

Il secondo punto che ha voluto sviluppare — e che noi contestiamo — senatore Da Roit, è che la situazione del deficit pubblico e della bilancia dei pagamenti non consente valutazioni diverse. E la prima volta nella storia del nostro paese che negli atti parlamentari — e sono lieto che esistano i testi stenografici che non potranno essere cambiati — un esponente del Partito socialista, peraltro investito della responsabilità di rendere dichiarazioni in quest'Aula, in questo momento, in questo dibattito, dopo questo discorso, venga fuori con il dire che il deficit pubblico e il deficit della bilancia dei pagamenti devono essere pagati dai lavoratori. Siamo nella fase dell'alterazione mentale. Siamo di fronte a fenomeni di parapsicologia. I ruoli si stanno modificando sostanzialmente perchè non è ammissibile materialmente dire che la situazione del deficit pubblico, la cui responsabilità è del Governo e della maggioranza, di coloro che varano leggi di finanziamento nei confronti di centri decisionali di spesa di cui non hanno il controllo, nei confronti di una miriade, di un reticolo di situazioni parassitarie, deve essere pagata dai lavoratori e che la situazione di deficit della bilancia dei pagamenti, il mancato controllo del rapporto di importazione-esportazione, sia posto a carico dei lavoratori.

E carico dei lavoratori? Certamente, ma a beneficio di chi? E' lo Stato che incamera

questi soldi. È forse lo Stato etico, morale che deve superare gli interessi di parte, i conflitti, che possa dire ai lavoratori di sacrificare una parte della loro giusta retribuzione differita per trasformarla in prestito forzoso per le aziende, dando garanzie per il prestito stesso per portare avanti un discorso di risanamento dell'economia nazionale? No, il risanamento è della Confindustria, il risanamento è per gli industriali, il risanamento è per i padroni. L'alterazione dei ruoli, cui facevo riferimento, la vedo proprio materialmente, tattilmente, plasticamente. I sindacati della triplice o della trimurti — questo nuovo nome piace di più perchè ha un significato ancor più funereo della triplice — dopo aver abbattuto i carri, la diligenza dei padroni, oggi hanno dovuto caricarsi sulle spalle i padroni e insieme cercano di assaltare la diligenza dello Stato. Questa è la figurazione plastica che vedo in questo strano rapporto di connivenza e di commistione tra forze che dovrebbero essere, nei ruoli che hanno dentro e fuori di questo Parlamento, esposte chiaramente in termini antitetici.

Abbiamo ancora fiducia — e non perchè la nostra battaglia possa avere un qualche esito nè perchè i nostri discorsi, lunghi ma sempre attinenti al contenuto, possano convincere qualcuno: lo schematismo non consente nè ripensamenti nè atti di coscienza — perchè avendo esaminato fino in fondo questa legge, oggi più che mai la troviamo idonea ad evitare il referendum che oggi come oggi è la nostra grande speranza: quella di vedere i lavoratori italiani andare a votare secondo indicazioni che allo stato dei fatti soltanto due partiti italiani potranno dare — il nostro prima degli altri, perchè il peso specifico del nostro è certamente superiore — a seguire nella votazione le posizioni politiche, giuridiche, legislative che abbiamo sostenuto. Questa legge non è idonea, non soltanto (e l'ha illustrato molto bene Pistolesse, l'ha illustrato molto bene Mitrotti in Commissione ed in Aula e lo illustrerà ancora) perchè i principi ispiratori non risultano modificati — è scontato — ma perchè la Corte di cassazione può ritenere la nuova normativa idonea a evitare il referendum so-

lo se il contenuto oggettivo della nuova disposizione — badate, parlo di contenuti oggettivi e non di contenuti ispiratori, che è un qualche cosa che sta a monte, perchè i principi sono belli, si discutono ma spesso non si applicano, sono un punto di riferimento — risulti modificato.

Qual è il contenuto oggettivo della richiesta referendaria? È semplicemente l'abolizione della sterilizzazione della scala mobile rispetto all'indennità di fine lavoro, cioè si vuole evitare il congelamento, si vuole sbloccarlo. Questo è il contenuto oggettivo della richiesta referendaria, ritenuta ammissibile già dal giudizio della Corte di cassazione. Qual è l'alternativa che si pone con questa legge? Si modifica il contenuto economico? Certo no, perchè, egregio signor Ministro, nel momento in cui lei dice che riammette per il periodo futuro, anche se con gli scaglioni che abbiamo visto, la contingenza nell'ambito della liquidazione, quindi evita il congelamento, evita la sterilizzazione, lei riduce però la massa imponibile su cui si articolava la liquidazione prima della legge del 1977. Infatti nel momento in cui applica il divisore del 13,50 e vincola la massa imponibile, il vantaggio economico della nuova normativa è certamente inferiore alla penalizzazione già realizzata con la legge del 1977.

E la Corte di cassazione non dovrà sentire discorsi, non dovrà riferirsi a principi ispiratori, ma dovrà determinare il proprio giudizio unicamente sulla base del contenuto oggettivo, che è quello che vi ho riferito, perchè non ci vuole una capacità matematica, non bisogna essere esperti in calcolo attuariale; basta fare moltiplicazioni molto semplici a due cifre per capire che il contenuto oggettivo non solo non ripristina il contenuto economico che si voleva far scaturire dall'abrogazione referendaria della legge del 1977, ma va addirittura a penalizzare ulteriormente la pensione e la liquidazione dei lavoratori. Quindi, nella migliore delle ipotesi, c'è equivalenza economica fra la vecchia normativa del 1977 da abrogare e la nuova, e la Cassazione sarà chiamata a pronunziarsi in questi termini: quindi non c'è

solo un fatto di tempi, ma anche di contenuti.

Contate veramente di poter prevaricare fino al punto da costringere 33 magistrati, perchè 33 magistrati formano il collegio che deve decidere queste cose, di un livello che fino a questo momento non ha dato luogo a censure da nessuna parte? Censure sono state mosse anche dalla nostra parte politica, ma riguardavano gli uffici istruttori, le funzioni del pubblico ministero, riguardavano taluni collettivi della procura della Repubblica di questa o quella città d'Italia. Ma la Cassazione finora è indenne e tende a mantenere il punto della distinzione del potere giudiziario.

Questa sera l'ora mi fa spesso vedere quadri plastici: amo vedere questi 33 magistrati togati prima ridere con grande gioia su un testo che in un solo articolo 1 della nuova legge sostituisce e quindi virtualmente abroga quattro articoli del codice civile, senza preoccuparsi della collocazione del titolo (primo, decimo, centesimo); il che significa che in quest'unico articolo, che andrebbe comunque incasellato nel nuovo codice civile quando sarà stampato, ci saranno situazioni tali che non potranno neanche essere comprese, anche perchè sono contraddittorie con una serie di altri articoli che non hanno trovato una modifica o la sistemazione giuridica necessaria. Allora, dopo avere riso per la formulazione del testo, dopo aver espresso in cuor loro (perchè non lo diranno pubblicamente) un giudizio sulla classe politica legislativa che opera questa proposta di legge, andranno a compiere il proprio dovere, che dovrà portarli alle conseguenze che abbiamo enunciato: l'inesistenza assoluta di un principio ispiratore che fosse veramente modificativo della norma.

Già in Commissione ebbi ad esprimere un concetto: il principio ispiratore della norma del 1977 era quello di assicurare, anche se in misura ridotta, una liquidazione a fine lavoro. Il principio ispiratore di questa norma resta esattamente lo stesso. Il fatto che nelle more della maturazione di questo importo taluno lo chiami retribuzione differita, altri prestito forzoso non significa niente. Mi permetto di ricordare che, anche pri-

ma che fosse modificata questa norma, con la legge del 1977 e prima ancora con la legge del 1942, l'indennità di liquidazione si maturava sempre nelle circostanze di un prestito forzoso all'azienda. Domando se qualcuno di voi ha esperienza di un lavoratore che ha potuto riscattare, in corso di lavoro, l'importo della liquidazione che già allora aveva la caratteristica di prestito forzoso all'azienda, ancorchè di retribuzione differita lasciata nelle casse dell'azienda, ma in modo vincolato perchè non era facoltà del lavoratore chiedere anticipazioni sulla liquidazione; anche perchè c'era il diritto del terzo, il famoso articolo 2122, rimasto ancora in piedi e che non so come potrà conciliarsi con la fase dell'anticipazione, surrettiziamente inserita in questo provvedimento solo per mascherare la crudezza di questa confisca. È il primo caso in cui la Repubblica italiana, nata nel 1946, confisca parte di un credito riconosciuto di un cittadino italiano.

Quindi la speranza che già avevamo intravisto per i termini così brevi nei quali abbiamo contenuto questa decisione legislativa, la speranza in un possibile ravvedimento del Capo dello Stato che potrebbe rimandare il provvedimento alle Camere perchè studino meglio le conseguenze di un'avventata proposta legislativa, la speranza che la Cassazione intervenga per fare giustizia compensano la modestissima fatica che abbiamo portato avanti fino a questo momento, indipendentemente dalla *captatio benevolentiae* o dall'acquisizione di consensi, che pur deve scaturire in un popolo responsabile a favore di coloro che veramente si battono per gli interessi e i principi che tutelano il lavoro italiano.

Questo arco di responsabilità, questa situazione, questa casistica contro che cosa si scontrano di fatto? Vorrei ben capire, fino in fondo, quali sono i motivi che spingono altri a commettere errori di così madornale grandezza. È mai possibile che si debba per forza evitare questo referendum? Sanno lor signori che il referendum, anche se vinto da coloro che vogliono abrogare, come noi proponiamo, la legge del 1977, non avrebbe effetto retroattivo, ma opererebbe *ex nunc* e quindi tutti gli effetti di quella

legge andrebbero corretti con legge successiva perchè solo da oggi in poi sarebbe ripristinata la situazione precedente? E come è possibile terrorizzare la pubblica opinione rispetto a questa realtà quando il Parlamento, il giorno dopo il referendum, potrebbe riunirsi e rielaborare un'altra forma di ristrutturazione del salario che salvi questa partita, se veramente è insopportabile? Quali conseguenze si avrebbero per qualche mese, per un lavoro approfondito, per dare la soddisfazione al popolo di rispondere, come è giusto che sia, esercitando il diritto costituzionale, a una consultazione di democrazia diretta? Nessuna!

Ma esistono, dice l'onorevole Spadolini, 25.000 miliardi. La cifra non è stata riscontrata da nessuno; è stata messa fuori solo dalla Confindustria, per i propri interessi, ed è stata accreditata da Giugni e Reviglio che ormai sono esperti del potere. Si è rifiutato il raffronto con il CNEL. Se veramente — ecco il punto, colleghi — il credito dei lavoratori è di 25.000 miliardi, solo per questa differenza sulla sterilizzazione della scala mobile — che è roba di ben meno, percentualmente parlando, di un 10 per cento su tutto il credito del lavoratore — se questo dovesse essere l'onere è chiaro che si tratta di 250.000 miliardi investiti nelle aziende. E se ai 250.000 miliardi si aggiungono i soldi che lo Stato ha erogato per i crediti agevolati, se questi 250.000 miliardi si aggiungono ai fondi che lo Stato ha dato per l'IRI e per le partecipazioni statali, allora possiamo affermare tranquillamente che oggi non esiste più una proprietà industriale privata. I numeri sono chiari. Tutta la funzione economica svolta dall'industria di grande, di media e di piccola dimensione è di proprietà o dello Stato, e quindi dei cittadini, o dei lavoratori.

Ma chi sono questi della Confindustria? Una volta per tutte bisogna precisarlo perchè sono diventati, ormai, soltanto i gestori di denaro pubblico. Il proprio denaro essi lo hanno già messo altrove. È quindi un discorso di chiarezza anche questo nei confronti della Confindustria perchè se i numeri dell'onorevole Spadolini sono numeri veri e se si fanno questi semplicissimi conti e

percentuali, si troverà che lo Stato, che i lavoratori sono gli unici che hanno finanziato e finanziano le aziende e sono gli unici che ne hanno riscattato la proprietà industriale. Siamo già in un principio di socializzazione, non determinata da una volontà legislativa o da una posizione dei parlamentari, dei partiti, ma da una situazione economica che si è verificata e che porta oggi in primo piano questa conseguenza. Allora se è vero che tutto il sistema economico italiano, almeno quello industriale, si fonda su questi principi, non mi pare giusto anche da un punto di vista morale continuare a penalizzare i lavoratori, trattenere soldi, continuare a impedire che le loro richieste trovino una adeguata collocazione legislativa.

C'è poi l'ultima perla che è quella pubblicizzata da un'intelligente iniziativa del Partito radicale, a seguito di una riflessione critica del nostro Gruppo in Commissione. Esiste un errore in base al quale, in una stretta applicazione letterale delle norme, a una grande massa di cittadini italiani spetterebbe una doppia liquidazione: tutta quella già maturata con l'articolo 2120 fino ad oggi più quella che maturerà, però rapportata anche al periodo pregresso che ha già determinato l'altro accantonamento; cioè non esiste una disposizione che vieta di interpretare la normativa proposta nel senso che da questo momento per qualsiasi dipendente di una azienda una parte della retribuzione che deve valere come liquidazione venga accantonata fino ad oggi è rivalutata con i coefficienti che conosciamo, e che da oggi in poi tutta una seconda parte dovrebbe essere aggiunta alla prima: tanto più che si è usata, in questa capacità terminologica del nostro legislatore nell'altro ramo del Parlamento, il termine « si cumula », il che è tutto. Il cumulo delle pensioni, il cumulo degli stipendi, il cumulo delle cariche: anche il cumulo è stato preventivato e definito.

Quindi ci troviamo, anche sotto questo profilo, in una situazione di tale perplessità per cui mai come in questo momento sentiamo la soddisfazione, alle 11 di sera, di raccogliere le fila del nostro lavoro, questo lavoro che ci ha portato ad essere protagonisti. Noi non ci aspettavamo come partito che

da trent'anni è ormai ghettizzato, demonizzato, criminalizzato, di raccogliere così improvvisamente, perchè gli altri le hanno molate, le redini di questo carro furente; noi, i presunti reazionari, di interpretare questi interessi di fondo, di base, di popolo, questi interessi sociali.

È un motivo che ci ha reso insieme stanchi, ma felici. Perchè non c'è maggior soddisfazione di sentirsi soli, ma sereni con la propria coscienza e soprattutto con i propri convincimenti. Non abbiamo bisogno affatto di temere di aver affiancato, sostenuto, potenziato e di portare alla vittoria (se la fortuna

ci assiste e se giustizia è giustizia) la battaglia intrapresa con Democrazia proletaria. Non ci interessa affatto chi l'abbia proposta, perchè abbiamo le carte in regola, perchè siamo stati i primi a presentare in Parlamento una proposta di iniziativa popolare, che è cosa più corretta di un *referendum*. Era un avvertimento alla classe politica che è stato lasciato cadere; oggi la fortuna storica, direi politica, almeno ci riporta ad essere i protagonisti di questa vicenda. E questo protagonismo non può che servire al popolo italiano, e noi contiamo di poterlo dimostrare. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mineo. Ne ha facoltà.

MINEO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il Partito repubblicano italiano, nella riunione del 4 febbraio scorso, si pronunciò in favore di una soluzione legislativa del problema dell'indennità di fine lavoro tale da assicurare la trasformazione dell'istituto della retribuzione differita in forma di risparmio, da gestire secondo criteri finanziari, evitando i rischi di una soluzione referendaria.

Le ragioni che ci hanno portato ad auspicare una tale soluzione sono essenzialmente tre. In primo luogo, trattandosi di una materia largamente pattizia (la legge del 1977 trae origine, come è noto, da un accordo tra le parti), male si presta a soluzioni di tipo referendario anche per gli effetti sconvolgenti che esso avrebbe sulle relazioni industriali del paese. Tutti sanno infatti che l'esito positivo del *referendum* farebbe saltare qualsiasi possibilità di rinnovo dei contratti di lavoro.

In secondo luogo il ripristino puro e semplice della legislazione precedente il 1977 avrebbe effetti sconvolgenti sui conti delle aziende e sullo stesso impegno del Governo contro l'inflazione e la recessione. I dati in proposito parlano chiaro. Non vi è alcun balletto delle cifre: sono dati riconosciuti esatti da entrambe le parti sociali. Nella sola industria — va sottolineato, la sola industria — l'ammontare degli accantonamenti sarebbe nel 1982 di oltre 25.000 miliardi e gli esborsi annui da parte delle aziende a coloro che interrompono il rapporto di lavoro sarebbero all'incirca il doppio rispetto a quelli previsti dal disegno di legge che stiamo qui discutendo. Sono in grado di fornirvi le cifre degli esborsi a carico delle aziende per i prossimi anni, a seconda che passi l'una o l'altra soluzione del problema. Anche queste cifre sono coincidenti nelle valutazioni del Governo con quelle delle parti sociali.

In terzo luogo l'istituto dell'indennità di fine lavoro ha bisogno di essere riformato profondamente. Una soluzione referendaria

del problema, quale che fosse l'esito del *referendum* stesso, lascerebbe del tutto insoddisfatta tale esigenza. Il disegno di legge che ci accingiamo ad approvare risponde, secondo noi, a tale esigenza, sia perchè accoglie la richiesta di trasformazione dell'istituto, avanzata dalle parti sociali e dalla Commissione presieduta dall'ex governatore della Banca d'Italia Baffi, sia perchè supera le obiezioni della Corte costituzionale, reinserendo per il futuro la cosiddetta contingenza congelata. Senza dire dei miglioramenti che il disegno di legge ha introdotto in materia di fondo di garanzia in favore dei lavoratori dipendenti da aziende in stato fallimentare, di perequazione dei trattamenti tra operai e impiegati e delle modifiche dell'attuale regime pensionistico.

Da alcune parti si è accusato il Governo di ritardi nella presentazione del disegno di legge. L'accusa è ingiusta e gratuita: il Governo, infatti, ha costituito un comitato di studio del problema il 1° dicembre dell'anno scorso, cioè due mesi e mezzo prima che si conoscesse il testo della sentenza della Corte costituzionale. Tale sentenza, come è noto, è stata resa pubblica il 12 febbraio di quest'anno. Il Governo ha presentato il proprio disegno di legge al Senato il 12 marzo scorso. Per una materia — ripetiamo — che richiedeva un'ampia consultazione delle parti, prima di poter presentare proposte definitive, ci sembra un tempo *record*.

A questo proposito non sarà male ricordare che già c'erano da tempo alle Camere disegni di legge presentati da diversi partiti. Nessuno di questi partiti, a quanto ci risulta, ha chiesto la loro iscrizione all'ordine del giorno prima della presentazione del progetto di legge del Governo.

Il largo schieramento di forze sociali e politiche che si è realizzato a favore della riforma presentata dal Governo testimonia la validità della stessa, il suo equilibrio, sia nei benefici sia nei costi, e la necessità di evitare il *referendum* le cui conseguenze sarebbero — ripeto — devastanti e che non risolverebbe i molti problemi che invece risolve il disegno di legge che stiamo per votare.

Desidero, infine ricordare che il sindacato ha chiesto ripetutamente al Governo di fare

uno sforzo per evitare il *referendum*. Anche durante l'ultimo incontro Governo-sindacati la Federazione unitaria, tramite Carniti, ha chiesto assicurazioni al riguardo al Presidente del Consiglio. Dopo tutta la demagogia che l'iniziativa referendaria ha sollevato e che alcune parti politiche hanno incoraggiato, l'atteggiamento di responsabilità e di fermezza del sindacato nell'evitare il *referendum* merita grande rispetto. Non condividiamo, quindi, il tentativo fatto da alcuni Gruppi di dare addosso al sindacato per lo sforzo che sta compiendo in tale direzione anche per salvare qualche spazio alla contrattazione. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Anderlini. Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Onorevoli colleghi, mi limiterò a due ordini di considerazioni che cercherò di svolgere il più rapidamente possibile. Il primo ordine di considerazioni riguarda il testo della legge in sé, come l'abbiamo davanti a noi in terza lettura, dopo che l'opposizione qui al Senato e subito dopo alla Camera è riuscita certamente a migliorare in misura sensibile il testo che il Governo aveva presentato. L'aggancio delle pensioni all'80 per cento dell'ultima retribuzione annua, la trimestralizzazione della scala mobile, il fondo di garanzia e una serie di altri provvedimenti non possono non essere giudicati positivamente, anche perchè rispondono alle proposte che l'opposizione aveva presentato. Tuttavia ci pare che il testo al nostro esame non possa essere accettato, perchè alcune delle nostre richieste non sono state recepite, perchè, ad esempio, non si è voluto in nessun modo tenere conto del fatto che tra il 1977 e il 1982, cioè nei cinque anni che ci stanno dietro le spalle, molti lavoratori hanno cessato il loro rapporto di lavoro e ad essi è stato negato il più modesto dei riconoscimenti in fatto di liquidazione.

Non ci si può nemmeno nascondere il fatto che, pur avendo raggiunto i livelli di cui parlavo poco fa per ciò che riguarda il trattamento pensionistico e il fondo di garanzia, sono sempre i lavoratori dipendenti a pagare gran parte di queste conquiste fatte in altri

settori e che, tutto sommato, si tratta di un riequilibrio all'interno della categoria dei lavoratori dipendenti. È per questo che manteniamo un giudizio sostanzialmente negativo sul disegno di legge, pur apprezzando quello che Senato e Camera hanno introdotto di nuovo rispetto al testo del Governo.

Dirò — e vengo al secondo ordine delle nostre considerazioni — che quello che ci preoccupa di più non è tanto il testo della legge in sé e i suoi contenuti, di fronte ai quali probabilmente il nostro atteggiamento sarebbe stato diverso se non ci fossimo trovati in una particolare congiuntura politica, ma è la lentezza con la quale siamo arrivati a questa soluzione.

Signor Presidente, la maggior parte dei cittadini della Repubblica ha già ricevuto i certificati per andare a votare il 13 di giugno e diamo all'esterno l'impressione di una macchina che non funziona, che non è in grado di assolvere ai suoi compiti elementari, che spende alcune centinaia di miliardi per organizzare un referendum che probabilmente non si farà. Le responsabilità di queste lentezze, di questi ritardi non possono in nessun modo fare capo a questa parte dell'opposizione. L'incertezza della maggioranza, il tira e molla, il vai e vieni, il concedi qualche cosa al Senato e poi qualche altra cosa alla Camera e il ricorso che alla Camera il Governo ha fatto, e che probabilmente potrebbe fare anche in quest'Aula, al voto di fiducia per bloccare i tentativi (che pure erano in atto) di migliorare ulteriormente la legge: tutto ciò è avvenuto per responsabilità del Governo, della maggioranza e dei Gruppi che su questo terreno hanno scatenato il loro ostruzionismo, del tutto ingiustificato.

Noi non ci siamo associati in nessun modo a questa manovra ostruzionistica, perché pensiamo che l'ostruzionismo sia l'*extrema ratio* alla quale si ricorre in casi del tutto eccezionali, quando sono messe in discussione le fondamenta della convivenza civile, del rapporto tra le classi sociali in un paese come il nostro e che non si possa fare, come purtroppo da molto tempo si è fatto, da parte di determinati gruppi politici, l'ostruzionismo a ogni pie' sospinto: ogni volta che non si è d'accordo su una determinata legge,

non ci si accontenta di dire chiaro, esplicito, motivato il proprio « no » e si ricorre a delle pratiche che umiliano il Parlamento, nuociono al prestigio della democrazia nel suo complesso.

Il fatto che mi preoccupa di più in questa vicenda e che vorrei segnalare all'attenzione di tutti i democratici che sono in quest'Aula — e sono molti — è che, mentre fino a qualche tempo fa l'ostruzionismo veniva da Gruppi che si collocavano all'estrema sinistra (radicali, Democrazia proletaria, o altre formazioni di questo tipo), da qualche tempo a questa parte, e soprattutto a proposito di questa legge, nell'ostruzionismo si è inserito anche il Gruppo del Movimento sociale. È un fatto nuovo, significativo, rilevante nella vicenda politica italiana, che può significare anche un cambiamento di rotta all'interno di quella formazione politica, nel senso che all'atteggiamento di accreditamento democratico che faceva capo ad una certa politica del Movimento sociale, quale l'abbiamo conosciuta fino a qualche mese fa, animata da una visione di destra, quindi autoritaria e rispettosa delle autorità (anche dell'autorità del nostro Regolamento, per esempio, o della autorità del Presidente del Senato), si va sostituendo qualche cosa di diverso...

MARCHIO. Abbiamo letto i suoi libri e le sue poesie. Ci siamo adeguati. (*Richiami del Presidente*).

ANDERLINI. Sto parlando di politica e vorrei poterlo fare serenamente. Dicevo che si va sostituendo qualche cosa di diverso, che non so che cosa sia. So che da qualche settimana a questa parte il Movimento sociale è entrato in rotta di collisione con la struttura istituzionale del paese, per lo meno nel momento in cui dichiara il suo ostruzionismo nei confronti di questa legge (*Commenti del senatore Pistolese*). Vorrei che tutti i democratici, compresi i miei amici e compagni della sinistra extraparlamentare, che hanno giocato troppo spesso il loro ruolo di ostruzionisti, si rendessero conto dei rischi che questo comporta per la democrazia italiana. (*Applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mitrotti. Ne ha facoltà.

* M I T R O T T I . Avevo anticipato, sulla voce, al senatore Anderlini che mi sarei preoccupato di dare una risposta al suo interrogativo. Vuol dire che questo mio intervento lo muterò: lascerò ogni carattere tecnico per cercare di impegnarmi, quasi in una sfida, a dare una risposta all'interrogativo nuovo che è stato posto a quest'Aula dal collega Anderlini. È un compito che mi è stato assegnato di getto. Accetto l'invito pur sapendo di misurarmi con un ostacolo non dimensionato e non previsto.

Senatore Anderlini, non vuole essere un dialogo, nè un coinvolgimento questo mio intervento, ma ritengo di dovermi rivolgere essenzialmente a chi ha sollecitato un determinato riscontro a questa parte politica. Devo premettere che l'ansia di libertà passa attraverso la dorsale ideologica di ogni partito. È questo un esproprio linguistico e concettuale, che consumo in famiglia: ho saccheggiato, riprendendolo, l'intervento del collega Pozzo (ritengo di non essere in debito con altri colleghi; assolverò al debito con il collega Pozzo in famiglia). Mi è piaciuta la dizione del senatore Pozzo, la riprendo, la faccio mia, la sottoscrivo. Un chiarimento, quindi, pregiudiziale a ogni altro che potrò fornire al collega Anderlini è che il Movimento sociale italiano-Destra nazionale respira perchè respirava, ha sempre respirato, ansia di libertà, chechè se ne dica, comunque si commenta un processo politico di maturazione, se volete, che fa scoprire questa realtà politica nell'ora tarda di una stanca giornata di lavoro parlamentare; non è un fungo nel bosco politico, ma è una pianta che ha avuto tempo e modo di infittire le radici in quel terreno umano che è patrimonio comune.

E da queste radici sono nati vecchi e robusti tronchi, che si chiamano Araldo Crollalanza, sono nati teneri virgulti. Mi faccio un complimento: lasciatemelo passare; ma fra tante querce politiche e morali che popolano quest'Aula di Palazzo Madama non mi ritengo più di un tenero virgulto a volte squassato dalle polemiche, come quelle un po' acerbe che abbiamo vissuto in questi

ultimi giorni. Se questo virgulto diventerà tronco, saranno gli eventi, saranno i confronti, sarà la conferma di una fiducia che lo attesteranno. Tenero virgulto: sì, avevo appena 40 anni quando sono stato proiettato in quest'Aula, senza merito e senza aver ricercato questo lancio; quindi assolveteми almeno per un'assenza di volontà.

Ebbene, questo Movimento sociale che questa sera, per bocca del collega Anderlini, viene posto all'attenzione di quella sinistra che lo ha sempre trattato a distanza, ha rinnovato una presenza che ritengo si lasci giudicare da sè senza l'aggiunta di autoqualificazioni. I colleghi che mi ascoltano sono gli stessi colleghi che sono stati presenti nella prima lettura del provvedimento delle liquidazioni e hanno avuto già a suo tempo modo di valutare il metodo di lavoro politico e la qualità dell'impegno dei rappresentanti del Movimento sociale italiano-Destra nazionale. Questi stessi colleghi in questa seconda occasione hanno già avuto modo in Commissione di effettuare una verifica tecnica e politica dell'impegno prima espresso e stanno avendo questa sera la possibilità di continuare questo controllo politico di una forza che prepotentemente sta guadagnando a sè la ribalta dell'impegno di fronte ai problemi sociali. Ho detto che avrei tentato di dare una risposta al senatore Anderlini e ritengo che per poterla offrire debbo dare il colore di fondo che consenta di meglio rilevare i contorni di argomentazioni più specifiche e più strettamente attinenti alle domande implicite che il senatore Anderlini poneva.

Devo scomodare Demostene e non mi si tacci di facile cultura. Ho avuto occasione di cogliere, saccheggiando anche in questo caso il patrimonio degli scritti che ognuno di noi si ritrova nella biblioteca domestica, alcune citazioni. Quelli di Demostene erano discorsi, i miei sono tentativi di colloquio. Ebbene Demostene ammoniva che quando si può usare licenza si riempie subito ogni cosa di confusione e disordine. Ho avuto modo, nell'esporre le motivazioni che hanno animato la mia pregiudiziale, di sottolineare quantitativamente e qualitativamente le licenze che, a mio sommo avviso, a diversi livelli erano state consentite. Mi sembra implicito

il dovere desumere che l'andamento dei lavori, la qualità dell'interesse, la qualità anche del prodotto legislativo non possono non essere correlate a questo vizio di origine che è antico quanto il mondo, se è vero, come è vero, che Demostene ne faceva oggetto di riflessione.

Ma da Demostene ad oggi ne è passata di acqua sotto i ponti. E per almeno vent'anni l'osservatore delle vicende italiane, l'osservatore che ha sempre amato dichiararsi libero e non agiogato al potere, ha notato che il procedere parallelo della denuncia quotidiana di fatti scandalosi e della promozione del cosiddetto modello democratico ha valore assoluto, indiscutibile e imprescrittibile di sistema politico revocabile *in toto* o in parte secondo necessità, qual era la democrazia classica, almeno nell'immagine che ciascuno di noi conserva.

Tutti i commentatori politici — il quadro non è mutato nel tempo — i cosiddetti creatori di opinione, le firme delle grandi testate giornalistiche hanno sempre accuratamente evitato di collegare i fatti oggetto della loro denuncia con il modello oggetto della loro esaltazione, entro il cui quadro i fatti pur avvenivano. Così per anni, direi per decenni, abbiamo sentito parlare di terrorismo, di scandali politico-finanziari, di collasso della scuola prima e della sanità dopo, di permanente lottizzazione del potere, specie di quello economico, molto appetibile anche da parte di forze tradizionalmente moraliste, moraliste di facciata, di demagogia sfrenata, di incompetenza e di irresponsabilità illimitata. Sono state queste le tinte di fondo che i commentatori, i cosiddetti creatori dell'opinione pubblica ai vari livelli, hanno usato per la tavolozza dei loro commenti.

Si è parlato e riparlato di crisi: crisi generale, crisi di questo, crisi di quello, il denominatore comune è stato la crisi. Poi si è parlato di scollamento tra il popolo sovrano e il palazzo, ma nessuno ha mai osato compiere un altro passo, quello che era necessario, quello che era logico fare, un passo che consentisse di dire che quanto veniva deplorato denunciava nè più nè meno una crisi del sistema. E di certo non è un caso che questa crisi fosse stata antevduta da chi forse in

un'Aula del Parlamento repubblicano non può essere nominato ma che io oso nominare, cioè da Mussolini nel 1922. Crisi antica come antichi sono i mali. E non ci si avvide che tutto questo era da ricondurre, attraverso l'analisi, a quel fenomeno di travaglio conseguente al passaggio da un sistema politico frutto di una rivoluzione, quella di due secoli or sono, ad un sistema reso necessario dalla più recente rivoluzione industriale. L'obbligo di essere democratici e antifascisti imponeva di esprimere giorno e notte — e tale imposizione è durata e dura tutt'oggi — la propria fedeltà ad una non ben definita democrazia antifascista. Era altresì d'obbligo la conseguente condanna del fascismo. Ritengo che questo sia il quadro che possa fare da sfondo all'interrogativo del senatore Anderlini.

Solo i rimasugli di una siffatta concezione possono mettere nelle condizioni taluni di provare meraviglia di fronte ad un partito per anni tacciato di fascismo che — oggi lo si scopre tardivamente — mostra di sapersi e di potersi validamente collocare sulla barriera dell'impegno politico, sul fronte della lotta per un effettivo avanzamento sociale. Una scoperta tardiva che lascia denotare l'attardarsi di convincimenti e di preconcetti nei confronti di una forza politica che, nel fuoco di prove umane e politiche destinate a rimanere uniche, ha potuto temprare capacità e coraggio che le hanno consentito di superare quelle prove e di sopravanzare forze politiche che troppo a lungo hanno vissuto al riparo di schermi fumosi e parolai. Il Movimento sociale italiano, nell'esternare in quest'Aula le sue posizioni, ha sempre indicato quale rovescio di ogni singolo atteggiamento politico un progetto alternativo delle istituzioni, un progetto alternativo perchè le risultanze cui è pervenuto lo sviluppo della cosiddetta democrazia hanno finito per concretare nei fatti quella democrazia mafiosa di cui Panfilo Gentile ha tracciato un'immagine puntuale.

Abbiamo sempre sottolineato che la nostra ansia di libertà non era un'ansia di rivincita, non era un'ansia di rifiuto di un sistema democratico; era invece l'ansia di una democrazia diversa, l'ansia di una democrazia senza

scandali, l'ansia di una democrazia sorretta da competenze, l'ansia di una democrazia che riuscisse a superare gli odi, l'ansia di una democrazia quale forse era destinata ad essere alla prima apparizione, quale forse era destinata ad essere tramandata dalle prime esperienze della storia dei popoli.

Democrazia era una volta — e forse era nata per restare tale — l'obbligo per tutti gli uomini di assumere, nei limiti di ciascuno, entro i confini delle proprie capacità, direttamente o indirettamente, responsabilità di governo in senso lato, governo nel senso di partecipazione attiva alla vita pubblica. Oggi invece in questa democrazia che si è alimentata di antifascismo si è perso il senso delle altimetrie morali. Oggi democrazia è l'abolizione di ogni valore e mi sembra legittimo che una forza come la nostra, che per riconfermata convinzione del senatore Anderlini ha dinanzi a sé il traguardo rigido dei valori, non possa deflettere da questi orientamenti. Democrazia nel senso da noi inteso è confronto leale, onesto, accettazione innanzitutto del confronto. Chi vi parla può vantare esperienze contenute nell'ambito di un Parlamento, ma può altresì dire che non sono mancate le occasioni di misura di pari valore all'interno delle istituzioni. Il provvedimento che è al nostro esame è stata un'occasione, è stato un parametro utile per misurare la tensione politica e morale del cosiddetto Parlamento democratico.

Devo dichiarare la mia amarezza nell'aver dovuto constatare come per talune forze politiche permanga ancora il metodo dell'incasellamento ideologico quale differenziazione dei contributi sul piano del confronto politico. Non sta a me contestare questo metodo di confronto in quanto di per se stesso è sufficiente a dare la misura ed il valore di chi lo adotta. Sta invece a me sottolineare come la mia parte politica disdegni un siffatto metodo di confronto e come invece prediliga il metodo analitico della verifica dei fatti concreti e del confronto sulla concretezza dei dati e dei riferimenti. A tale confronto in ogni occasione abbiamo noi sollecitato le altre componenti politiche di quest'Aula perchè dal raffronto dei convincimenti di ciascuno nascesse il comune portato di un'indi-

cazione utile ai fini dell'assolvimento comune del compito di legislatore, ma la nostra offerta e la nostra disponibilità hanno dovuto subire la mortificazione di chiusura in congregate politiche, di chiusura ideologica, che ha praticamente vanificato la disponibilità che liberamente offrivamo.

Anche il caso delle liquidazioni è stato occasione ancora valida per rimarcare questa distanza di metodo fra una parte politica che, non a caso, muove a meraviglia e un'altra parte politica che tenta, dico meglio, che stenta a sopravvivere, con un'eredità comportamentale, ideologica e culturale che ormai è fuori dalla porta dei tempi attuali. Che la nostra scelta di impegno politico sia all'altezza dei tempi, sia al passo con le attese dei lavoratori, mi sembra ampiamente dimostrato dalla risonanza che all'esterno stanno avendo certe nostre scelte e certe nostre battaglie.

Non è la destra, senatore Anderlini, che si è inserita in un'iniziativa socialmente valida alla quale artificiosamente si attribuisce la paternità di Democrazia proletaria. E no: semmai è Democrazia proletaria, prima, e la sinistra tutta intera, poi, che hanno saccheggiato il bagaglio delle scelte e degli impegni sociali della destra. Le date parlano chiaro: dicembre 1980, presentazione alla Camera dei deputati di un disegno di legge di iniziativa popolare con raccolta di firme da parte della CISNAL, che è la confederazione sindacale che affianca le battaglie politiche del Movimento sociale. Mi sembra quindi che possa trovare una risposta l'interrogativo che si poneva il senatore Anderlini, ma mi sembra altresì che non possa trovare seguito l'ammonimento che egli ha rivolto alla sinistra tutta intera quando ha detto: compagni, state attenti perchè potete perdere il treno delle rivendicazioni sociali, perchè la motrice del Movimento sociale italiano è in movimento, sembra ben oleata, in quest'occasione dibattimentale ha distaccato ogni altra forza politica sul piano dell'impegno concreto in difesa dei sacrosanti diritti dei lavoratori. Questo il senso dell'ammonimento del senatore Anderlini. Mi sembra che l'autorevolezza della fonte, che la vicinanza della collocazione

politica siano tali da poter essere bastevole remora per la sinistra tutta intera.

A me rimane il compito di aggiungere a questa premessa, che ho ritenuto doverosa verso chi indirettamente aveva sollecitato un intervento chiarificatore alla nostra parte politica, qualche altra notazione che ad essa possa ricollegarsi. Una notazione più che di colore di sostanza: abbiamo eccepito in apertura del dibattito che questo provvedimento, nato col forcipe della necessità di evitare un appuntamento referendario, non poteva non subire traumi di legittimità; questi traumi di legittimità li abbiamo evidenziati e dettagliati in una serie nutrita di pregiudiziali, peraltro motivate da violazioni regolamentari di non secondario momento.

A tale considerazione abbiamo aggiunto anche il rilievo, che peraltro avevamo attinto da fonte qualificatissima quale riteniamo la Presidenza di quest'Aula, che il richiamo alla prassi, pur se costituisce un facile rimedio nei momenti di impaccio, non sempre è legittimo, non sempre è dovuto. E il senso di questo avvertimento altro non è se non il senso di un avvertimento scritto che la Presidenza di quest'Aula ha indirizzato a suo tempo ai presidenti delle Commissioni. È un avvertimento che peraltro si è dimostrato assonante con certe fasce di opinione pubblica che ormai hanno preso a masticare di situazioni parlamentari e che di fronte ad atteggiamenti prevaricanti chiedono il ripristino della legittimità.

Ormai i guasti di un metodo legislativo non puntualmente seguito, di un metodo legislativo abbandonato agli eventi dell'Aula o alle volontà distorsive delle parti politiche interessate alla sua promozione, sono la causa in radice di quei tanti mali che hanno finito con l'ammorbare la vita di questo intero popolo. Chiedersi del mancato funzionamento della burocrazia dello Stato, chiedersi del mancato funzionamento di istituti previdenziali, chiedersi dei tanti perchè quotidiani di chi vive l'impatto delle sue necessità con la possibilità di rimedio che il consorzio civile gli offre, rispondere a questi interrogativi significa risalire a monte alla ricerca delle cause, significa intravederle in un vizio legislativo di origine.

La nostra posizione, posizione estremamente critica nei confronti del varo di questo disegno di legge sulle liquidazioni, vuole essenzialmente denunciare un vizio di origine, un vizio di origine che noi intravediamo nella promozione di una legislazione viziata sul piano della verifica costituzionale, viziata sul piano della produzione legislativa, viziata sul piano dei contenuti tecnici. Non mi attarderò a riprendere i vizi costituzionali e regolamentari, perchè ne abbiamo fatta menzione specifica e dettagliata in altrettanti specifici e dettagliati interventi; cercherò invece di spendere qualche parola per porre in rilievo quei vizi tecnici che stanno sempre più emergendo con prepotente evidenza, man mano che i dati disponibili si accrescono, man mano che gli accordi si infrangono, man mano che si rompe quella spirale di omertà, che fin dal 1977 ha collegato il sindacalismo della triplice, la Confindustria e le forze politiche aventi responsabilità di governo. Il conflitto che è emerso tra queste componenti ha prodotto di riflesso delle denunce unilaterali che, nel tentativo di affrancare singole responsabilità, hanno denudato verità prima accuratamente coperte, mostrandone tutte intere, in taluni casi, le oscenità prima nascoste.

Di certo, di oscenità deve parlarsi, quando a distanza di 5 anni apprendiamo, per bocca del vicepresidente della Confindustria, che fin dal 1977 vi era il tacito accordo per eliminare l'istituto dell'indennità di liquidazione. Paolo Annibaldi, vicepresidente della Confindustria, in due interviste specifiche al « Mondo » e all'« Europeo » ha detto, nell'una che bisognava arrivare « piano piano » all'eliminazione dell'istituto della liquidazione e nell'altra che « lentamente » bisognava giungere alla eliminazione di tale istituto. Vi invito a riflettere sulle parole usate da Paolo Annibaldi (« piano piano » e « lentamente »). Avvertirete quasi in maniera tattile la scivolosità della vasellina, che poi è stato il metodo che la triplice, la Confindustria e le forze politiche che hanno tenuto bordo hanno deciso di adottare dal 1977 in poi. Ho parlato di oscenità, quindi gli onorevoli colleghi possono anche perdo-

narmi se, per giustificarla, ho dovuto rivolgermi alla vasellina.

Non è stata quella la sola oscenità. È stata oscenità anche la pretesa dell'intera sinistra di ergersi a paladina dei diritti dei lavoratori. Chi può dimenticare le piazze occupate dai lavoratori all'ombra di rossi vessilli? Chi può dimenticare le tante fabbriche occupate, gli striscioni sui cancelli? Chi può dimenticare tutto questo, se è realtà attraverso la quale siamo passati tutti assieme? Sinistra, dove sei? Se ci sei, batti un colpo; se ci sei, mostra la tua vitalità, dai un segno di difesa dei diritti dei lavoratori quando si tratterà di votare il provvedimento sulle liquidazioni. Altrimenti all'oscenità dell'accordo sulla liquidazione dell'istituto, si aggiungerà l'oscenità del tradimento della delega di fiducia che avevate avuto da larga parte del mondo del lavoro.

Non è quindi un caso che questo mio rido sia assonante con quello che l'onorevole Capanna ha voluto indirizzare al Capogruppo comunista e al Capogruppo socialista al Senato. Non è un caso che taluni miei convincimenti si ritrovino assonanti con i convincimenti che hanno mosso l'onorevole Capanna a sollecitare un segno di vitalità da parte della sinistra parlamentare.

Noi non siamo ingenui fino ad illuderci che, interrogato il morto, il morto riviva (che la sinistra ormai sia cadavere sul piano della difesa degli interessi dei lavoratori non l'abbiamo detto noi, o meglio lo diciamo noi ma prima di noi hanno cominciato a dirlo quei lavoratori che hanno lasciato le tessere di partito prima, e che stanno lasciando le tessere del sindacato di partito ora). Anche qui non è un caso che mentre la stampa impietosamente riporta il numero dei tesserati in meno per la CISL — amici democristiani, 500.000 tesserati in meno — e per la CGIL (non si conoscono cifre, ma il taglio è ancor più nutrito) la CISNAL abbia visto nell'ultimo tesseramento un incremento del 20 per cento. Non sarà certamente un caso, sono situazioni che si inanellano, sono realtà congruenti tra di loro, sono realtà che portano a desumere che la sinistra ha fallito il compito di rappresentanza delle attese dei lavoratori. Non è che si possa pensare che la destra

abbia espropriato la sinistra: se mai si deve pensare il contrario; se mai si deve dire, e si può dimostrare, che quando la sinistra ha preteso di ergersi ad unica paladina dei diritti dei lavoratori l'abbia fatto invadendo un campo di azione sociale che non apparteneva al proprio bagaglio. Quando la sinistra ha vissuto l'ossigenazione di una crescita di consensi? Quando ha scoperto il profitto d'impresa, quando ha riscoperto la qualificazione professionale, quando ha cominciato a balbettare di compartecipazione.

Non sono questi, onorevoli colleghi, bagagli culturali e sociali della destra da sempre? Contestatemi se così non è! Accettate la sfida di un confronto, se ritenete che così non sia; mi si dica quando mai a sinistra si è parlato di professionalità. Si chiariscano le livellazioni delle retribuzioni e si cerchi di compiere lo sforzo di leggere attraverso di esse una ricerca di professionalità che invece è stata sempre mortificata. Si dica se poteva essere perseguito il profitto di imprese attraverso le occupazioni indebite ed immotivate.

Ecco chiarito quindi l'interrogativo che si poneva e poneva il senatore Anderlini. Questa destra non ha inventato niente di nuovo. Questa destra tenacemente, con caparbia e in talune occasioni con coraggio, vincendo ostacoli particolari, ha continuato a credere nei propri traguardi sociali. Questa destra non ha rinunciato alla sua funzione di rappresentanza dei diritti e delle attese dei lavoratori e il tempo è stato galantuomo, il tempo ha finito con il premiare questa fiducia e questa fede nei propri ideali; il tempo ha finito con il premiare la coerenza di una forza politica che si è sempre mantenuta nell'alveo di una scelta rigorosa di traguardi sociali.

Assolte quindi il compito chiarificatore delle perplessità che erano state sollevate dal collega Anderlini, ritengo che sia utile aggiungere ai tanti commenti che si sono seguiti in quest'Aula qualche ulteriore commento tecnico, non foss'altro che per promuovere un raffronto tra cifre che nei casi migliori sono state solo adombrate. Mi sono

preoccupato di effettuare una ricerca di dati e di indicazioni, una ricerca per la quale potrò anche fornire la fonte. Quindi ritengo di poter offrire alla valutazione dei colleghi alcuni dati che hanno credenziali accettabili. Non sono dati prodotti nella nostra segreteria politica, non sono dati prodotti negli uffici della CISNAL, ma sono dati anzi offerti il più delle volte dalle parti in causa, dalla Confindustria, dalla Federmeccanica. Sono dati che potevano anche essere ripresi e illustrati da chi, ritrovando per se stesso un brivido di coraggio, poteva farne oggetto di commento specifico. Questo non vi è stato perchè le cifre non offrono le possibilità che ci offrono le parole. Noi abbiamo avuto la dimostrazione di quanto possano in fatto di distorsione della realtà le alchimie parolaiate nelle fumisterie politiche dei partiti di certe coalizioni.

Ricorderete i tempi del governo Forlani, ricorderete anche la serie ormai indefinita di formule magiche alle quali di volta in volta si è affidata la sorte dei governi: dalle convergenze parallele di Moro, siamo arrivati alla coesione di Forlani, alle quattro emergenze di Spadolini, passando attraverso una variegatura di formule e formulette che voi tutti senz'altro ricorderete. Ebbene, se questo gioco di parole consente di innalzare tra il Palazzo e l'opinione pubblica, destinataria delle fatiche del Palazzo, delle cortine che non consentono di cogliere in modo corretto i contorni della realtà politica e delle competenze che animano il Palazzo, questo compito possono invece ben assolverlo le cifre nella loro crudezza e, il più delle volte, nell'assenza di pietà, chè tale è il loro carattere. Affiderò ad alcune cifre il commento alla proposta governativa al nostro esame. Ritengo che proprio le cifre abbiano quella capacità di sintesi che i tempi ristretti di questo dibattito impongono e che la pazienza di un uditorio stanco di fatiche impone.

Ebbene, un esempio di conteggio dell'indennità di anzianità è stata fornito ultimamente dal « Mondo », con un raffronto di dati che consente di cogliere le sfumature interpretative, che le singole fonti che hanno prodotto quei dati hanno inteso dare alle loro previsioni. Da queste indicazioni emerge

chiaramente che un metalmeccanico del quarto livello con stipendio attuale di 875.000 lire percepirebbe, se lasciasse l'azienda alla fine dell'anno corrente, avendo cinque anni di anzianità, una liquidazione di 2.847.000 lire con la riforma Spadolini, contro 2 milioni e 869.000 lire delle norme di oggi, con una perdita dello 0,5 per cento. Un impiegato metalmeccanico del primo livello super, con stipendio attuale di 1.320.00 lire e undici anni d'anzianità nel 1982, avrebbe con la proposta governativa una liquidazione del 10 per cento inferiore a quella che gli spetterebbe se la legge restasse immutata. Ovviamente, i conti fatti dalla Federmeccanica, che è l'organizzazione delle industrie di settore, pur non concordando con quelli che ho ripreso e che sono stati fatti da Democrazia proletaria, mettono anch'essi l'accento sulla penalizzazione che subirebbero gli impiegati a retribuzione più alta, le cui liquidazioni crescerebbero meno di quelle dei lavoratori a reddito più basso.

A volere ancor più nel dettaglio cogliere il raffronto impietoso delle cifre non vi è che da scorrere il prospetto illustrativo che, appunto, il « Mondo » ha pubblicato il 18 maggio del 1982. Quindi indico la fonte e ciascuno dei colleghi può effettuare una verifica circa la veridicità dei dati che ho esposto. Ma vi è ancora di più. Si è fatto un gran clamore sui costi della riforma. Anche per essi le discordanze e le differenze sono tali e tante da rendere macroscopico il tentativo intimidatorio operato dalla Confindustria, e di certo non controbattuto dalla triplice sindacale, di paventare il crollo della produzione. Si è parlato di 25.000 miliardi quale cifra contro cui si sarebbe registrato l'impatto della produzione, ma non si è correttamente detto che esiste una gradualità, una distribuzione nel tempo, che rende compatibili le cifre annue con i livelli produttivi e con i livelli delle trattenute che le singole aziende operano. Anche per queste cifre è possibile cogliere nel dettaglio la loro entità scorrendo lo specchietto che lo stesso numero del « Mondo » del 18 maggio 1982 offre. Per il 1982, l'importo che maturerà è stato previsto in 4.170 miliardi contro i 25.000 di cui è stato fatto cenno attraverso gli organi di

informazione; per il 1983 di 4.030 miliardi, per il 1984 di 4570 miliardi.

Questi gli importi che matureranno con lo scaglionamento degli anni 1982, 1983, 1984. Gli importi da erogare invece in questi anni, secondo le stime, sarebbero di 2770 miliardi nel 1982, di 2885 miliardi nel 1983, di 3040 nel 1984. Quindi è inutile correre sull'arca legislativa offerta dal Governo per salvarsi dal diluvio universale. Non sarà l'impatto con i 25.000 miliardi a inginocchiare la produzione in Italia, ma sarà l'impatto con i 2770 miliardi del 1982 — ammessa la bontà di queste stime, che possono essere ritenute quanto meno accettabili — sarà l'impatto con questa cifra il problema che dovrà essere risolto. E mi pare che questo problema abbia una dimensione risolvibile di fronte all'altra, irrisolvibile, che era stata proposta.

Ma la realtà qual è? La realtà è — e mi avvio alla conclusione — che esiste un notevole imbarazzo sia tra le forze politiche di sinistra che nel sindacato della sinistra; esiste un notevole imbarazzo perchè il momento della verità verso il quale ci stiamo indirizzando, il momento del voto referendario, pone le forze politiche e i sindacati della sinistra in condizioni di subire una verifica da parte del proprio elettorato. L'elettorato, attraverso il *referendum*, è chiamato ad esprimere il proprio assenso o il proprio dissenso rispetto alle scelte sottoscritte fin dal 1977 dalla triplice sindacale, e sostenute in ambito parlamentare dalla coalizione governativa andreottiana, che beneficiava dell'appoggio dei comunisti. Nasce da questo imbarazzo la posizione ibrida del Partito comunista, che da un lato tende a coprire l'errore di ieri, cercando di vanificare il voto referendario, e dall'altro tende a salvare oggi la faccia di fronte alla richiesta pressante del mondo del lavoro.

Come ha detto anche Benvenuto, in un'intervista rilasciata a « Il Tempo », non si può non tenere conto di 800.000 firme di lavoratori del Nord che chiedono il *referendum*, 800.000 firme raccolte in posti di lavoro nei quali vige il monopolio del sindacato di sinistra, uno spauracchio terribile che ritengo abbia tolto il sonno a colui che è stato defi-

nito da Capanna il segretario nazionale di « liquidarnosc ». Così è stato definito Lama dall'onorevole Capanna.

C A Z Z A T O . Vada lei a fare il sindacalista, senatore Mitrotti.

M I T R O T T I . Colgo l'invito. Le do una recente notizia sul mio impegno sindacale. Sono stato due settimane fa alla Sofim di Foggia, che ritengo sia una zona elettorale a lei non sconosciuta. Sofim di Foggia significa FIAT. Ho tenuto due assemblee: una alle 9 di mattina per il turno di mattina, l'altra alle 14,30 del pomeriggio. La CISNAL, con le mie assemblee, ha indetto, per la prima volta nella storia del lavoro della Sofim, un'assemblea del sindacato di destra. Era la prima volta che la CISNAL avviava un discorso assembleare con i lavoratori. Non le do queste notizie per sottolineare la qualità del mio impegno sindacale, do la notizia per dare un riconoscimento doveroso agli operai della Sofim di Foggia. Ho apprezzato, ho sottolineato e ho riconosciuto la civiltà della loro presenza alla mensa e le dimensioni della mensa le può cogliere attraverso le indicazioni dei sindacalisti della triplice che erano presenti alle mie assemblee; si può far dire dai sindacalisti della triplice se la mensa della Sofim era strapiena oppure no.

Ho parlato del problema delle liquidazioni, ho detto quello che pensavo sui sindacati della triplice, ho detto che li avevano truffati, ho detto, perchè mi erano stati presegnalati i sindacalisti della triplice, che in assemblea ero lì disponibile ad affrontare il confronto diretto di fronte a quei lavoratori. Non hanno avuto il coraggio di accettare la mia sfida. I lavoratori stavano lì, è bastata la fuga della triplice, ritengo, a far comprendere più delle mie parole, a quei lavoratori, la realtà di un sindacalismo di facciata.

Ecco che, caro senatore Cazzato, esiste anche per il Movimento sociale italiano l'impegno sindacale. Purtroppo siamo costretti ad essere multiformi, siamo costretti a vestire i panni del senatore, i panni del sindacalista, i panni del consigliere comunale, i panni del segretario di sezione.

MARCHIO. Facciamo tutto bene. Loro non riescono a fare nemmeno i senatori, sono muti.

MITROTTI. Non abbiamo i mezzi che hanno le altre forze politiche, abbiamo una forza soltanto, la forza che ci viene da scelte politiche e sociali che sono vincenti e non solo perchè le portiamo avanti noi; sono vincenti sul piano di quella logica che nessuna ideologia può vincere. Io un discorso del genere l'ho accennato altre volte e, accennandolo, ho detto che non ci ritenevamo capaci più e meglio di altri rappresentanti politici; ho detto che ci ritenevamo fortunati per esserci collocati in una scelta sociale cui la storia in Italia ha assegnato un posto di privilegio rispetto ad altre scelte. La compartecipazione che abbiamo cercato di tradurre, fino all'impegno delle liquidazioni, in proposte legislative concrete non è un'invenzione nostra. La nostra è solo conseguenza con un passato...

BUSSETI. Ci parli della Carta di Verona.

MITROTTI. Non vorrei evocare fantasmi, ma quando si parla di tradimento, di scelte, le ossa di qualche grande statista forse si rivoltano nella tomba, specie se a parlare sono certi esponenti democristiani. I tradimenti non hanno mai albergato a destra. Chi a destra li ha architettati, è stato espulso naturalmente da quella base della destra che non deflette da scelte rigorose e coerenti. Quindi riconfermo la rigidità di certe scelte nostre che risalgono, e lo dico senza patemi, anche a certe puntualizzazioni della Carta di Verona. Ma potremmo illustrarla per intero, la Carta di Verona; potremmo vedere come alla Carta di Verona si rifanno anche certi pronunciamenti recenti della sinistra; potremmo scoprire anche che la nuova socialità della sinistra ha saccheggiato financo la Carta di Verona. Ma non vorrei farmi portar fuori tema da un intermezzo che forse è servito ad allentare la tensione del lavoro.

C'è un altro documento che conferma la mia accusa nei confronti specie del sinda-

calismo di sinistra. Io sono stato destinatario di un telegramma (ho qui la fotocopia): « Urgente. Senatore Mitrotti, membro Commissione lavoro Senato » — di questo telegramma ovviamente farò i volantini e li distribuirò — « La segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL sollecita la conclusione positiva del dibattito parlamentare sul disegno di legge sulle liquidazioni per l'importanza et urgenza di questa innovazione legislativa ».

BUSSETI. E voi la state ritardando.

MITROTTI. Io alla prossima assemblea della Sofim avrò un documento in più. Questo documento, siatene certi, amici della sinistra, del Partito comunista, verrà distribuito nelle fabbriche. Ve lo ha anticipato chi prima di me è intervenuto, ve lo ha detto Pozzo stamattina: io lo ripeto, cercando di sciogliere le perplessità del senatore Anderlini. Non meravigliatevi per quel poco che avete visto da parte del Movimento sociale. Ha detto Pozzo e lo confermo: è un inizio. Per le liquidazioni la parte di impegno politico concreto comincia esattamente il giorno dopo il varo della legge, perchè da quel giorno il materiale dibattimentale, i resoconti d'Aula andranno distribuiti nei posti di lavoro.

I lavoratori dovranno leggere e toccare con mano, dovranno verificare con dati di fatto chi si è mosso per loro, quali forze politiche sono intervenute, cosa hanno detto le forze politiche. Non sfuggirete a questa condanna: potrete sfuggire al *referendum*, potrete con un'interpretazione di parte beneficiare anche di un avallo del disegno di legge in esame ai fini di evitare il *referendum*, ma non eviterete tutto quanto ha costituito la storia travagliata di questo atto prevaricatore nei confronti della legittimità di quanto i lavoratori avevano già conquistato 40 anni fa.

Mi si accusi anche ora, in Aula, di fare apologia di fascismo così come sono stato accusato in Commissione quando mi sono rifatto alla legislazione del 1942! Sì, la legislazione del 1942 è vincente di fronte alla legislazione che stiamo varando. Confrontate

il fondo istituito nel 1942 col fondo di garanzia, controllate!

Collega Cazzato, i lavoratori della Sofim di Foggia...

B U S S E T I . Non c'era la cassa mutua!

M I T R O T T Ihanno già le fotocopie del regio decreto-legge del 1942. Noi presumiamo di far ragionare i lavoratori con la loro testa: forniamo solo i documenti perchè azionino la loro testa, perchè ragionino con la loro testa, perchè facciano i confronti. E quei lavoratori i confronti li faranno quando, al termine del dibattito, potranno avere il materiale legislativo che quest'Aula licenzierà. A noi basta questo: a noi basta essere latori di una realtà parlamentare che, come ho detto all'inizio, ormai è degradata da quella funzione e da quella veste che la collocava al di sopra degli interessi di parte e solidale e concorde nel perseguire un interesse collettivo.

Per un momento soltanto devo ritornare a qualche citazione. Ho citato all'inizio Demostene: mi consentirete di scomodare un santo che mi è amico: san Tommaso. Se un popolo è ragionevole, serio, vigile, attento nella difesa del bene comune, è cosa buona promulgare una legge che gli conceda di scegliersi i magistrati cui affidare l'amministrazione degli affari pubblici. Ma se questo popolo va depravandosi, se il suo voto è venale, come il voto sulle liquidazioni, se il potere è dato a uomini che danno scandalo, allora è giusto togliere ad esso popolo questa facoltà e tornare al giudizio di un ristretto numero di uomini che pensano bene. A me non rimane che chiudere dicendo: san Tommaso, pensaci tu. (*Applausi dalla estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

F I L E T T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'intervento che mi accingo a pronunciare a nome della mia parte politica, circoscritto in temi e contenuti quasi esclusivamente di natura giuridico-costituzionale, è rivolto a questa

autorevole Assemblea, ma vuole coevamente costituire, come suol dirsi con espressione forense, un « foglio di lume » che deve essere ritenere indirizzato e che sarà rimesso in copia all'ufficio centrale per il referendum presso la Corte di cassazione, chiamato ai sensi dell'articolo 39 della legge 25 maggio 1970, n. 352 — il corso dei nostri lavori e la volontà della maggioranza non lasciano dubbi al riguardo — ad adottare nei tempi brevissimi e quasi *ad horas* le sue decisioni circa l'efficacia abrogativa o meno della legge che il Parlamento ha in animo di varare, rispetto alle disposizioni formanti oggetto del referendum già indetto per il prossimo 13 giugno e circa la conseguente continuazione o cessazione delle operazioni referendarie.

Siamo, infatti, convinti pienamente che nella legge-labirinto, nebulosa, caotica e disorganica, che ci si appresta ad inserire nella legislazione di quella che una volta fu la « patria del diritto » non sussistono i presupposti idonei a giustificare la pronunzia, affannosamente e vorrei dire morbosamente auspicata dal Governo, dalla maggioranza parlamentare e dalla decadente Triplice sindacale, di un drastico, perentorio e liberatorio *alt* sulla « linea di partenza » al normale corso delle operazioni relative al referendum già avviate e quasi concluse nella loro fase preparatoria. Sicchè, non solo quali parlamentari, ma quali *cives* che intendo dare corso e attuazione alla genuina e legittima volontà popolare, riteniamo doveroso evidenziare, portandole anche alla diretta conoscenza del supremo collegio, le ragioni, peraltro enucleate in rispettosa sintesi e assai contenute per effetto delle nostre modeste capacità cognitive della materia, per le quali — a nostro avviso — le modifiche ad alcune disposizioni del codice civile e tutt'altre norme, previste nel disegno di legge n. 1830-B, non valgono ad affossare il referendum del 13 giugno.

Richiamiamo all'uopo a noi stessi che, così come ebbe a rilevare Einaudi durante i lavori della Costituente, l'istituto del referendum costituisce un correttivo del sistema della rappresentanza con un elemento della democrazia diretta e rappresenta un progresso della tecnica legislativa impedendo l'ap-

provazione di leggi che possano essere dannose al paese.

L'onorevole Preti, ad esempio, sempre in sede di dibattito dell'Assemblea costituente, definì il *referendum* « strumento di educazione politica e nello stesso tempo un antidoto contro il monopolio dei partiti ». Per la verità, pare che attualmente sia stato colpito da involuzione a causa della contingenza partitica che gli impone di cooperare al fine di silurare il *referendum* relativo alle liquidazioni.

Mortati nella stessa occasione sottolineò che il *referendum* è in sostanza una garanzia di libertà, in quanto può preservare da riforme non sentite o affrettate. « La possibilità, lasciata al popolo, di dissentire da disposizioni che esso non ebbe possibilità di valutare al momento delle elezioni, o inversamente di promuoverne altre trascurate dal Parlamento, giova, oltre che a temperare l'onnipotenza della maggioranza e ad indurla a mantenersi in costante contatto con l'opinione popolare, anche ad educare politicamente i cittadini, incitandoli all'interessamento e alla comprensione delle più rilevanti questioni di interesse collettivo ».

Aldo Moro, poco tempo prima della sua tragica fine, scriveva, il 29 gennaio 1978, sul quotidiano « Il Giorno » che « la possibilità prevista dalla Costituzione, di provocare una diretta scelta del corpo elettorale per quanto riguarda alcune leggi risponde ad un importante principio democratico e rientra tra gli strumenti limitativi e correttivi dei poteri propri del nostro sistema. Insieme con la Corte costituzionale è questo il modo di evitare errori e abusi del Parlamento, che soggiace giustamente, pur nella sua altissima funzione, al controllo giuridico della Corte e a quello politico del popolo nel quale propriamente risiede la sovranità ». E aggiungeva: « Quindi, non solo è sottoposto a periodico riesame l'indirizzo politico generale, ma, quando ne ricorrano le condizioni, anche quello che si esprime in alcune leggi fatte oggetto di più viva discussione. Questo fu l'obiettivo dei costituenti, del quale non si può negare nè la validità nè l'attualità. È dunque ben chiaro che nessuna forza politica, a quanto si sa — per Moro, la pruden-

za non era mai troppa e le vicende del disegno di legge in discussione convalidano tale prudenza — intende mettere in discussione un principio come questo che garantisce il paese di fronte all'eventualità di maggioranze che non ne interpretino rettamente la volontà ».

Si è tanto discusso sulla natura dell'articolo 75 della Costituzione, che istituisce il *referendum* abrogativo in tutto o in parte di una legge o di un atto avente valore di legge. Si è domandato se il potere concesso ad un certo numero di cittadini, non meno di 500.000 elettori, rappresenti la sostituzione dell'iniziativa popolare a quella del potere legislativo in ordine ad una funzione non definibile vicaria, atteso che la proposizione ha soltanto finalità abrogative, oppure se compito primario e quasi esclusivo della proposta referendaria sia la sollecitazione, lo stimolo al potere legislativo di intervenire su una legge che non risponda più alle esigenze della società in un dato momento.

A nostro parere il *referendum* è previsto dalla Costituzione come correttivo, da parte del popolo sovrano, degli errori legislativi. Esso non è soltanto uno stimolo, ma è anche e maggiormente la estrinsecazione della sovranità popolare, chè, se così non fosse, in tutti i casi di proposizione e di ammissione del *referendum* si perverrebbe ad una grottesca ed umiliante corsa ad ostacoli, il cui *starter* sarebbe il corpo elettorale ed i cui unici concorrenti sarebbero il Governo e il Parlamento tesi a tagliare il traguardo costituito dal rattoppo, dal rabberciamento, dal rammendamento in qualsiasi modo della legge soggetta alla decisione popolare, anche poche ore prima, pochi minuti prima della data stabilita per la chiamata alle urne degli elettori al fine di accogliere o respingere la proposta di abrogazione. Una tale conclusione sarebbe veramente sconcertante e abnorme, perchè, così come ha osservato il presidente del mio partito, onorevole Tripodi, non è concepibile in termini di diritto pubblico e specificatamente in termini di diritto costituzionale degradare l'istituto del *referendum* a semplice stimolo per il legislatore. È vero che l'articolo 39 della legge 25 maggio 1970, n. 352, riconosce alle Camere il po-

tere di bloccare lo svolgimento di un *referendum* per mezzo dell'abrogazione dell'atto normativo su cui il corpo elettorale dovrebbe esprimersi. Si tratta in realtà di una logica ben diversa da quella posta a base dell'articolo 75 della Costituzione. In effetti si afferma la preminenza della volontà degli organi rappresentativi sulla volontà popolare, la supremazia tendenzialmente assoluta del Parlamento. Si sancisce il principio per il quale l'esercizio diretto della sovranità da parte del popolo in una delle forme previste dalla Costituzione può essere sottoposto ad una specie di condizione risolutiva dagli organi che manifestano la sovranità in via delegata.

Poichè la *ratio* degli istituti di democrazia diretta è quella di demandare ai cittadini il diritto di avocare a sè l'espletamento di alcune attività ordinariamente svolte da poteri a struttura rappresentativa, l'attribuzione in favore di questi ultimi della facoltà di sostituzione o di interpretazione della volontà popolare dovrebbe suonare vera e propria contraddizione. Così come hanno fondatamente rilevato autorevoli costituzionalisti, la soluzione prevista dal citato articolo 39 deriva da una considerazione frammentaria dell'istituto del *referendum* abrogativo e dalla mancanza di una sistematica interpretazione del complesso procedimento postulato dall'articolo 75 della Costituzione.

Il procedimento referendario viene ad assumere due funzioni o quanto meno due fasi: alla prima, costituita dalla richiesta da parte dei 500.000 elettori inerente alla manifestazione di contrarietà ad un determinato atto legislativo, è assicurato un rilievo preminente, mentre la seconda, di natura prettamente strumentale e consistente nella capacità di attivare le successive fasi del procedimento (indizione del *referendum* ed effettuazione delle operazioni elettorali), rimane relegata nell'ombra.

Così, spezzata l'unitarietà del procedimento, frequentemente tra i gruppi di iniziativa del *referendum* e il potere legislativo si perviene ad un vero e proprio contrasto, ad un conflitto che si tende ad eliminare, ma che a volte si acuisce a mezzo dell'espedito dell'abrogazione parlamentare degli atti invisi

ai presentatori della richiesta referendaria. Tale espediente, più che in una sorta di transazione del conflitto, può concretizzarsi in una prevaricazione in danno della volontà popolare, quando l'abrogazione della legge adottata *ante referendum* è solo apparente o artificiosa e non può dirsi dettata dai reali interessi e dalle reali aspettative di tutti i cittadini anche nell'ipotesi di effettiva abrogazione della legge, perchè non è da escludere che una parte dei cittadini e degli elettori, se chiamata alle urne, potrebbe votare no alla sopravvenuta abrogazione degli atti per i quali è stato chiesto il *referendum* prima ammesso e indi revocato.

Forse sarebbe necessaria una nuova disciplina legislativa, nel senso che, ritenuto ammissibile il *referendum*, la legge a questo soggetta non possa essere più innovata, modificata o abrogata dal Parlamento sino alla conclusione del *referendum* abrogativo. Quanto meno si dovrebbe modificare l'articolo 39 della legge n. 352 del 1970, nel senso della determinazione di un termine non inferiore a mesi due, antecedente alla data stabilita per lo svolgimento della votazione relativa al *referendum*.

Verrebbero così eliminate le difficoltà, le discrasie, le incongruenze di ordine politico, costituzionale, legislativo e anche finanziario che si verificano tutte le volte che, come nel caso del disegno di legge in discussione, il Governo e il Parlamento pervengano al licenziamento di una legge che si vuole abrogante o che sia pseudoabrogante delle norme ammesse a *referendum*, appena alla vigilia o nella irmediatezza della vigilia della votazione referendaria.

Sarebbero altresì rimossi, o quanto meno attenuati, gli effetti negativi o comunque negativamente temuti circa la privazione della funzione di controllo che gli elettori hanno diritto di esercitare attraverso il *referendum* sulle scelte legislative del Parlamento e circa l'indiscriminata e interessata facoltà che la maggioranza parlamentare pretende di realizzare con il sistema di un'assunta abrogazione nelle more delle operazioni referendarie, arrestando in tal modo indebitamente sul nascere la realizzazione innovatrice della volontà popolare.

La Corte costituzionale ha avvertito le imperfezioni dell'articolo 39 della legge n. 352 del 1970 e le conseguenze negative che da esso possono derivare e con sentenza n. 68 del 1978 ne ha dichiarato la parziale illegittimità in quanto non prevede che se l'abrogazione degli atti o delle singole disposizioni cui si riferisce il *referendum* venga accompagnata da altra disciplina della stessa materia — senza modificare nè i principi ispiratori della complessiva disciplina preesistente nè i contenuti normativi essenziali dei singoli precetti — il *referendum* si effettui sulle nuove disposizioni legislative.

Al lume del predetto insegnamento della Corte costituzionale la mia parte politica ritiene responsabilmente e con piena convinzione che, pur di fronte alla specifica abrogazione espressa, così come dichiarata dall'articolo 4 del disegno di legge in esame, delle norme formanti oggetti del *referendum* indetto per il 13 giugno 1982 e cioè degli articoli 1 e 1-bis del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 12, convertito con modificazioni nella legge 31 marzo 1977, n. 91, l'ufficio centrale per il *referendum* presso la Cassazione debba parimenti dare corso al *referendum* e, contrariamente a quanto ritiene l'onorevole ministro del lavoro Di Giesi con il Governo e la maggioranza parlamentare, non potendosi ritenere eliminate o assorbite le ragioni del *referendum* medesimo, questo debba essere effettuato con il trasferimento dell'originario quesito su alcune delle nuove norme di cui al troppo pasticciato disegno di legge sul quale stiamo discutendo e che, purtroppo, sconsideratamente sta per essere trasformato in legge.

Il *referendum* non può essere eluso, non può essere evitato, perchè la più alta magistratura dello Stato non potrà certamente avallare una legge furiosamente approvata, non potrà rendersi complice di un vero e proprio mostriciattolo legislativo, non potrà ritenere abrogate norme che solo formalmente si dicono abrogate e che sostanzialmente abrogate non sono. La Cassazione è tuttora un organismo fortemente giuridico, non è un organismo da ritenersi inquinato da preoccupazioni politiche e capace di compromessi. Su essa non può pesare neppure il

ricatto o l'esigenza di dover comunque bloccare il *referendum* per motivi di carattere organizzativo e pratico, per la necessità dell'ammissibilità del nuovo quesito da parte della Corte costituzionale, per porre gli elettori nella possibilità di capire su cosa votare. I magistrati dell'ufficio centrale della Corte di cassazione hanno solo il dovere — e lo assolveranno come sempre con dignità, con competenza e con la dovuta indipendenza — di esaminare e decidere l'idoneità (noi osiamo affermare l'inidoneità) del provvedimento in discussione a superare il già indetto *referendum*.

A tal fine è primieramente da puntualizzare che il *referendum* non riguarda l'articolo 2120 del codice civile, non riflette la natura giuridica della indennità di anzianità, il suo carattere ad un tempo di retribuzione differita e di funzione previdenziale; non concerne il così detto istituto che si vuole appellare assai inusitatamente e impropriamente « trattamento di fine rapporto », bensì ha per oggetto esclusivamente l'articolo 2121 di detto codice, vale a dire solo le modalità di computo dell'istituto dell'indennità di anzianità che con il disegno di legge viene sostituito dall'istituto del trattamento di fine rapporto (a nulla rilevando se la natura di questo, erroneamente fantasticata e spregiudicatamente enucleata in norme confuse e inestricabili, sia profondamente difforme da quella dell'indennità di anzianità già consolidata in dottrina e in giurisprudenza).

Le disposizioni per le quali è stato chiesto e indetto il *referendum* sono quelle di cui all'articolo 1 del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 12, così come modificate dalla legge di conversione n. 91 del 31 marzo 1977, e all'articolo 1-bis di tale legge. Il dissenso, la contestazione, il conflitto legislativo e giuridico riguardano solo il *quantum* che il prestatore d'opera, il lavoratore ha diritto a conseguire per effetto della cessazione della sua attività di lavoro o di impiego, la determinazione di esso, le modalità di computo, la esclusione totale o parziale di alcune voci costituenti nel loro complesso la retribuzione. Poco conta il *nomen juris* conferito dal legislatore all'istituto che riconosce il diritto del lavoratore alla corresponsione di una

somma a fine lavoro; poco conta se si tratta del tradizionale istituto dell'indennità di anzianità oppure del nuovo istituto definito trattamento di fine rapporto, con una espressione che vuole apparire originale e ingegnosa, ma che invece è prettamente mercantile.

Inoltre per nulla incide sul corso del *referendum* il fatto che, ad esempio, tra le norme al nostro esame sia prevista un'anticipazione del trattamento oppure che siano enucleate tutt'altre norme circa l'indennità di mancato preavviso, il fondo di garanzia, le pensioni e tutte le altre disposizioni che nulla hanno a che vedere con la determinazione e il computo dell'indennità o del trattamento di fine rapporto.

Se l'oggetto del *referendum* dovesse ritenersi limitato alle norme del decreto-legge n. 12 del 1977 e della legge di conversione n. 91 dello stesso anno, così come dianzi indicate, ai fini dell'ulteriore corso delle operazioni referendarie, l'ufficio centrale della Cassazione è chiamato a decidere se alla base della legge che sta per essere varata siano posti o meno gli stessi principi che portarono alla formazione e alla emanazione delle disposizioni di cui 800.000 elettori reclamano la abrogazione.

La risposta affermativa non consente alcun dubbio. Basta considerare che ella, onorevole ministro Di Giesi, nella seduta tenuta da questa Assemblea il 23 aprile 1982, dopo aver dichiarato che la legge n. 91 del 1977 derivava da accordi che non avrebbero costituito un errore del sindacato, ma una scelta concordata di politica economica volta all'aumento dei salari reali e a lasciare maggiore spazio alla contrattazione, ha precisato che tali effetti si sono prodotti e non potrebbero oggi essere cancellati da una abrogazione referendaria che, a suo avviso, rischierebbe di condurre a nuove tensioni sociali e a una impennata dell'inflazione, sconvolgendo gli equilibri finanziari delle aziende e danneggiando in particolare disoccupati, lavoratori meridionali e giovani, in una situazione economica già caratterizzata da una grave recessione.

Parimenti tale concetto è stato ribadito in sede di replica alla Camera dei deputati lad-

dove ella, onorevole Ministro, ha voluto evidenziare gli assunti effetti positivi della legge dianzi richiamata prospettando il preteso rischio che il *referendum* farebbe correre al paese in caso di abrogazione.

Il relatore, onorevole Cristofori, alla Camera dei deputati, si è soffermato sulla natura innovativa della indennità di fine servizio e genericamente, senza darne alcuna dimostrazione, ha sostenuto di procedersi con il disegno di legge in esame alla completa modificazione e innovazione dei principi ispiratori della complessiva disciplina preesistente, omettendo fra l'altro qualsiasi accenno e qualsiasi comparazione tra le nuove norme e quelle formanti oggetti del *referendum*, tra i principi informativi delle une e delle altre in ordine alla determinazione e alle limitazioni dell'indennità o del trattamento di fine servizio o di fine rapporto. La sua preoccupazione preminente è stata ed è quella — così come è quella del Governo e della maggioranza parlamentare — di far apparire il *referendum* come una temuta, terrificante catastrofe e quindi di accreditare al Governo e al Parlamento il varo di un provvedimento che, secondo il suo divisamento, servirebbe a scongiurare un male peggiore per il sistema economico del nostro paese e per i lavoratori e consentirebbe di prendere un sufficiente periodo di rimeditazione e confronto fra le forze sociali.

More solito il disegno di legge è un rattoppo contingente e nel caso concreto è uno strumento per eludere il *referendum*. Esso però, pur affermando formalmente l'abrogazione delle norme sottoposte a procedimento referendario, non abroga nè modifica i principi ispiratori di tali norme, anzi li recepisce e li conferma nella quasi totalità, per nulla ripristinando la disciplina legislativa allo *status quo ante* dell'originario articolo 2121 del codice civile. Si limita ad applicare i principi del decreto-legge e della legge di conversione del 1977 all'istituto del trattamento di fine rapporto, che sostituisce l'istituto della indennità di anzianità e li mantiene quasi totalmente con qualche lieve, insignificante modificazione, che si addice più al gioco delle tre carte che allo sbandierato

miglioramento della determinazione e dei calcoli della indennità.

Per evitare il *referendum* sarebbe bastato il comma nono dell'articolo 4 del disegno di legge, abrogando *sic et simpliciter* gli articoli 1 e 1-bis del decreto-legge primo febbraio 1977, numero 12, convertito, con modificazioni, nella legge 31 marzo 1977, numero 91, confermando temporaneamente l'articolo 2121 del codice civile del 1942 e proponendosi, Governo e Parlamento, di provvedere con la dovuta ponderazione alle eventuali innovazioni dell'istituto della indennità o del trattamento di fine rapporto o di fine servizio con la regolamentazione relativa delle voci da computare, dei calcoli, dei sistemi di garanzia, dei tempi e delle modalità di corresponsione o di utilizzazione.

Per converso il disegno di legge *de quo*, nella parte che disciplina il computo dell'indennità o del trattamento, altro non fa che mantenere in piedi qualcosa che molto somiglia alla legge n. 91 del 1977. E lo fa accorpando nella maniera più sconsiderata e più disinvolta articoli fondamentali del codice civile e materie profondamente eterogenee, creando senza alcun pudore e con vera e propria sfrontatezza — chiedo venia per il linguaggio per me inusitato — autentiche mostruosità giuridiche con articoloni sibillini e chilometrici, farrinosi e indecifrabili e per nulla chiari, che non qualificano certamente il Parlamento e lo discreditano ancora una volta di fronte alla collettività e all'opinione pubblica.

Questo solo rilievo dovrebbe essere più che sufficiente per dare corso al *referendum* e per rimettere alle determinazioni della volontà popolare la soluzione dei problemi afferenti la determinazione e il calcolo dell'indennità o del trattamento di fine rapporto.

Ma il *referendum* non può essere annullato dalla Corte di cassazione anche per altre più gravi e specifiche carenze e particolarmente per le erronee, avventate e inaccettabili soluzioni date dal disegno di legge n. 1830-B alla *subiecta materia*, confermate in gran parte dei criteri e dei principi posti a base della pessima legge n. 91 del 1977.

Bastino al riguardo solo alcune osservazioni. Il disegno di legge infatti — e ciò è un rilievo di preminente ed assorbente importanza — non ha scongelato la contingenza già sterilizzata con la legge che si vuole abrogare e quindi non ha restituito ai lavoratori quanto loro è stato illegalmente sottratto. È stato previsto soltanto un semiscongelo, peraltro rateizzato o dilazionato nel tempo, ma i presentatori della proroga referendaria intendevano ed intendono essere ripristinati nei loro innegabili diritti. La nuova norma non opera in quest'ultimo senso, onde il *referendum* deve avere il suo corso.

In passato, nel caso di cessazione del rapporto, il lavoratore aveva diritto, a mente dell'articolo 2120 del codice civile, ad una indennità di anzianità liquidata proporzionalmente agli anni di servizio e sulla base dell'ultima retribuzione. Ora l'articolo 1, comma primo, del disegno di legge alla nostra attenzione prevede che il trattamento si calcola annualmente applicando alla globalità delle retribuzioni percepite nell'anno stesso il divisore 13,5; addizionando tutti gli accantonamenti annui, si computerà l'ammontare della somma da liquidare al prestatore d'opera.

Siffatta normativa, dal punto di vista economico, è persino peggiorativa rispetto a quella preesistente del 1977. Per di più non ha senso ed è da respingere l'applicazione dello stesso divisore 13,5 a tutti i lavoratori indipendentemente dal fatto che alcuni percepiscano soltanto 13 mensilità ed altri ne riscuotano 14 o 15. Si sarebbe dovuto adottare un meccanismo atto ad istituire un divisore differenziato rispetto al numero delle mensilità conseguite dal lavoratore nel corso dell'anno, in relazione alla sua categoria di appartenenza. È certo che la previsione legislativa riflette le modalità di computo dell'indennità di fine lavoro. E poichè essa comporta disparità di trattamento in favore di alcuni lavoratori ed in danno di altri è indubbio che anche per tale norma è pienamente ammissibile il *referendum* abrogativo.

Anche il sistema di rivalutazione delle somme annualmente accantonate, disciplinato al quarto comma dell'articolo 1, calpesta i più elementari principi di giustizia, atteso

che si impone al lavoratore di risparmiare e di subire la svalutazione coatta delle somme risparmiate. La rivalutazione di queste è infatti soltanto parziale, perchè è previsto un incremento determinato inadeguatamente attraverso l'applicazione di un tasso costituito dall'1,5 per cento in misura fissa e dal 75 per cento dell'aumento dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, così come accertato dall'ISTAT. La conseguenza si è che i lavoratori ogni anno subiranno la decurtazione di una parte delle somme da loro accantonate ai fini dell'indennità di fine rapporto. Tale incongruenza legislativa, assai dannosa per il lavoratore, rappresenta altro fondato motivo perchè il referendum abbia il suo regolare corso.

Ancora: non sono condivisibili alcuni principi relativi alle anticipazioni. Non si vedono infatti le ragioni per le quali il dipendente possa chiedere l'anticipazione solo dopo otto anni di servizio e perchè le richieste di anticipazione possano essere annualmente soddisfatte solamente entro i limiti del 10 per cento degli aventi diritto e comunque del 4 per cento del numero totale dei dipendenti. La norma, oltre a determinare numerosi problemi nell'ambito della stessa categoria con tentativi di scavalco tra lavoratori al fine di fruire del beneficio, è viziata di per sé di illegittimità costituzionale per manifesta violazione del principio della parità di trattamento (articolo 3 della Costituzione). Altro motivo questo perchè si proceda oltre nelle operazioni referendarie.

Il comma 11 dell'articolo 1 a sua volta detta una norma per la quale, ai fini della corresponsione dell'anticipazione, possono essere previste da contratti collettivi o da patti individuali condizioni di migliore favore. Anche tale disposizione appare incongrua e viziata da incostituzionalità, perchè potrebbe determinare diversità di trattamento tra lavoratore e lavoratore a seconda della categoria di appartenenza.

Infine, per ragioni di brevità, l'ultima perla: l'articolo 5, comma 7, stabilisce che fino al 31 maggio 1982 è riaperto il termine stabilito per il versamento degli accantonamenti e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione. E se la legge

non verrà pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* prima della data predetta? E se la pubblicazione avverrà il giorno primo o lo stesso giorno? *Quid juris?* Dicono gli esperti di diritto. E noi aggiungiamo: *quid facti?* Sono gli infortuni della fretta, della irriflessione, di un allegro ed incosciente modo di legiferare.

Peraltro — e null'altro voglio aggiungere, perchè troppo ho abusato, onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, della vostra sopportazione — noi non siamo qui nelle ore piccole dell'avanzata notte per disciplinare la materia delle liquidazioni, ma siamo qui per liquidare il referendum che — noi osiamo sperare — la Cassazione e la Corte costituzionale non vorranno liquidare. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manente Comunale. Ne ha facoltà.

MANENTE COMUNALE. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, in sede di prima lettura del disegno di legge n. 1830 l'ampia discussione in Assemblea era stata preceduta da un qualificante dibattito in Commissione lavoro, che aveva affrontato con serietà di intenti una materia complessa, quale è quella della liquidazione di fine rapporto.

Il provvedimento di iniziativa governativa era stato preso a base della discussione e aveva ottenuto anche integrazioni che consentivano di trasmettere all'altro ramo del Parlamento un testo abbastanza soddisfacente, essendo stato rilevato negli interventi dei Gruppi della maggioranza che sostiene il Governo come alcuni inserimenti di norme acquisite dal contributo di parte dell'opposizione — quella del Gruppo comunista — rendessero più rispondente alle esigenze attuali una normativa attesa che perveniva all'esame del Senato sotto la spinta del referendum abrogativo della legge n. 91 del 1977.

D'altra parte la limitazione di proposte avanzate in Commissione dai Gruppi della Democrazia cristiana, del Partito socialista italiano, del Partito socialdemocratico italiano, del Partito repubblicano italiano e del

Partito liberale era stata accettata come necessità di offrire una piattaforma di discussione alla Camera dei deputati, ove l'ostruzionismo avrebbe tentato con ogni mezzo di impedire l'approvazione del testo legislativo, allo scopo di far celebrare il *referendum* abrogativo. La maggioranza che sostiene il Governo aveva pure rilevato che la finalità del provvedimento avrebbe dovuto imporre un *iter* non accelerato e più riflessivo, per consentire di sollevare da ogni ulteriore sacrificio il lavoratore già sacrificatosi nel 1977, in considerazione del fatto che si sarebbe avuta una diversa configurazione di rapporto tra salario, liquidazione e pensione per la diversa concezione della tutela del posto di lavoro anche nel settore privato.

Si deve registrare che il nuovo testo pervenuto dalla Camera, accorpato in cinque articoli, può manifestare per i cultori del diritto una sorpresa, perchè ogni articolo si compone di più commi e capoversi, ma la condizione entro la quale ha dovuto muoversi l'altro ramo del Parlamento ha risentito dell'ostruzionismo praticato da alcuni Gruppi di opposizione, che hanno tenuto presente solo lo scopo di destabilizzare l'economia del paese e non di fare l'interesse dei lavoratori, che avrebbero certamente apprezzato lo sforzo concreto di avere una legge completa e più rispondente alle nuove esigenze.

Se si fosse consentito ai due rami del Parlamento di esaminare il provvedimento legislativo con più calma, avremmo potuto registrare miglioramenti più consistenti, con soluzioni legislative migliori. La legge del 1977, come ogni legge di contenimento salariale, reclamava una tempestiva verifica di validità e coerenza, che non avrebbe dovuto realizzarsi nel momento attuale: il meno opportuno, perché i processi legislativi in materia di lavoro comportano laboriose ricerche di tecniche e procedure, capaci di valorizzare istanze partecipative delle forze sociali che determinano un'incalzante successione di sedi e forme di mediazione ai più diversi livelli, che non dovrebbero però essere turbate nel momento dell'estrinsecazione in norme definite. In altri termini, la riforma delle liquidazioni presenta anche un valore em-

blematico di segno positivo per quanto riguarda la cultura e i metodi del confronto politico e sindacale che si è soffermato, come era giusto, su attente valutazioni economiche, raggiungendo una grande serietà di consapevolezza del confronto e dei vari momenti di mediazione.

Ha preso corpo l'orientamento di esigenze economiche e tecniche che hanno fatto giustizia di timori e apprensioni di non essere capiti dai lavoratori interessati, perchè anche la pubblica opinione o la parte più accorta di essa prende coscienza di realtà concrete e non di messaggi fatti di vuote parole. Va anche sottolineata l'assenza di una finalizzazione dei sacrifici dei lavoratori ad un coerente piano di programmazione o quanto meno ad una politica delle riforme in grado di rendere tali rinunzie più tollerabili, con la provocazione di giustificato scontento contenuto ora dalla qualità del provvedimento legislativo che, pur arrivando a ridosso di spinte referendarie, tiene conto di una pluralità di esigenze in grado di fornire una risposta razionale alla domanda di revisione dell'istituto di liquidazione di fine rapporto, per essere sufficientemente innovativo da evitare lo svolgimento del *referendum*, per risultare accettabile alla rappresentanza sindacale condizionata dalle attese della base — senza intaccare il margine del 16 per cento previsto per gli aumenti complessivi del costo del lavoro nel 1982 — e per essere, infine, sufficientemente elastico da non precludere futuri svolgimenti di politica sindacale quali i rinvii ai patti contrattuali.

Democrazia diretta non significa chiedere a ciascun cittadino se intende ricevere di più in corrispettivo del suo lavoro e, fino a prova contraria, la sede referendaria è la meno adatta a risolvere i problemi che debbono necessariamente misurarsi con la realtà dei rapporti economici di forza globali e vanno affrontati con gli strumenti del conflitto e della contrattazione sindacale. Non era perciò facile oggi ottemperare a tante esigenze, ognuna delle quali comporta una specifica indicazione che non può essere in contrasto con altre, dovendo contemperarsi con il minimo danno.

A tutti saranno pervenute richieste di chiarimento sull'indennità di buona uscita nel settore pubblico, perchè la propaganda referendaria ha usato anche il deterrente che era meglio collocarsi in pensione subito per non perdere la liquidazione, date le modifiche della nuova legge. Va chiarito che gli interventi legislativi sull'indennità di buona uscita e la stessa elaborazione giurisprudenziale e dottrinale non ne hanno modificato la natura giuridica e la struttura, a differenza di quanto invece sta avvenendo ed è avvenuto per l'indennità di anzianità. Gli ambiti sono perfettamente distinti: l'indennità di buona uscita resta ancorata al versamento di contributi da parte del lavoratore oltre che dell'amministrazione; spetta solo in presenza di un'anzianità minima di servizio e si determina su una base retributiva delimitata. Basti osservare che la giurisprudenza in questa materia ha fatto passi da gigante, che tendono ad eliminare le disparità di trattamento tra il settore pubblico e il settore privato.

In un recente convegno nazionale del Centro studi di diritto del lavoro sono stati ribaditi principi e sono stati discussi i riflessi economici e giuridici dell'anzianità sul rapporto di lavoro con dibattiti e argomenti di grande interesse ed attualità. È stata comune l'indicazione che la riforma delle liquidazioni di fine rapporto andava conclusa per dare maggiore e più concreta certezza ai diritti dei lavoratori, ma soprattutto per sollecitare l'approfondimento su di un istituto che avrebbe dovuto, come ho detto all'inizio, formare oggetto non di corsa contro il tempo e di ostruzionismo prevaricatore, bensì di più attenta lettura senza rinvii ad altre interpretazioni o norme integrative.

Al Senato venne modificato il titolo originario del provvedimento governativo e si aggiunsero le norme in materia pensionistica. La Camera ha sì accorpato le norme ma ha anche apportato chiarificazioni sul fondo di garanzia, per i casi di insolvenza delle imprese, e soprattutto sull'aggancio all'80 per cento della media delle retribuzioni degli ultimi cinque anni, confermando altresì la trimestralizzazione della scala mobile per le pensioni. Va sottolineato, non senza legittima

soddisfazione, che l'ordine del giorno a firma del senatore Bombardieri della Democrazia cristiana, Da Roit del Partito socialista, Conti Persini del Partito socialdemocratico, Mineo del Partito repubblicano, che impegnava il Governo a predisporre interventi diretti a realizzare più favorevoli criteri di gradualità — finalizzati in particolare ad incentivare il *turn over* e quindi l'occupazione giovanile — per reintegrare la contingenza maturata tra il primo febbraio 1977 e il 31 maggio 1982, ha trovato alla Camera dei deputati un favorevole accoglimento, tanto che l'articolo 5 stabilisce espressamente che in caso di risoluzione del rapporto di lavoro, anteriormente al 1986, gli aumenti dell'indennità di contingenza o gli emolumenti di analoga natura maturati a partire dal primo febbraio 1977 e fino al 31 maggio 1982, e non ancora computati a norma del comma precedente, sono corrisposti in aggiunta al trattamento di fine rapporto maturato. Anche questo è un punto qualificante, che introduce il rispetto di un diritto spettante al lavoratore che vede così non frustrata la sua attesa.

Il relatore, senatore Romei, ha puntualizzato gli apporti migliorativi del provvedimento pervenuto dalla Camera e ha elencato nel suo intervento i punti più qualificanti, che comportano adesione della maggioranza al nuovo testo al nostro esame, che si presenta, per quanto ho avuto finora la possibilità di esporre, più completo nonostante le traversie a cui è stato sottoposto.

Va infine ribadito, onorevole Presidente, onorevoli senatori, che l'approvazione del disegno di legge al nostro esame significa assicurare una potenzialità di investimenti che potranno consentire possibilità occupazionali soprattutto nel Mezzogiorno, che attende ancora con pazienza l'effettivo sviluppo delle sue capacità economiche e sociali.

Non abbiamo avuto timore di sostenere nella prima lettura il testo del Governo, offrendo contributi concreti al suo miglioramento. Non abbiamo timore di far capire ai lavoratori, a coloro che attendono, che questo disegno di legge costituisce l'avanzamento sociale, che è lo scopo per il quale da sempre abbiamo profuso ogni azione, la

quale non si è mai confusa con piccoli interessi di categorie che si battono contro il miglioramento delle classi più deboli. Siamo certi che anche il Senato darà il suo voto favorevole, perchè si abbia una riforma destinata ad incidere favorevolmente nell'interesse del mondo del lavoro. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale sulle modifiche apportate al disegno di legge dalla Camera dei deputati.

Avverto che sono stati presentati numerosi ordini del giorno. Se ne dia lettura.

B E R T O N E , segretario:

Il Senato,

considerato che gli indici ISTAT cui fanno riferimento i capoversi quarto e quinto del primo comma dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1830 non riproducono l'esatta realtà economica della nazione, stanti le ben note disfunzioni dell'Istituto, le carenze nell'acquisizione dei dati, la non piena rispondenza degli stessi a criteri di omogeneità nelle sedi di raccolta,

invita il Governo a predisporre una riforma strutturale e funzionale dell'Istituto, al fine di giungere al recupero della piena oggettività e completezza dei dati rispetto alle realtà socio-economiche osservate.

9. 1830-B. 1.

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA,
FRANCO, LA RUSSA Antonino,
MARCHIO, MITROTTI, MONACO,
PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE,
POZZO, RASTRELLI

Il Senato,

considerato che a formare le voci del « paniere », al quale poi si riferiscono le rilevazioni ISTAT richiamate dal disegno di legge n. 1830 concorrono generi che non corrispondono più ai requisiti di primario e generale consumo, sicchè i dati rilevati non riproducono fedelmente la realtà attuale,

impegna il Governo a presentare entro il 31 dicembre 1982 una proposta di revisione delle componenti dell'attuale « paniere » che tenga conto del pieno e necessario rispetto della sua rispondenza ai consumi effettivi degli italiani.

9. 1830-B. 2.

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA,
FRANCO, LA RUSSA Antonino,
MARCHIO, MITROTTI, MONACO,
PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE,
POZZO, RASTRELLI

Il Senato,

ritenuto che il disegno di legge n. 1830 non prevede l'equiparazione tra dipendenti dello Stato e di ogni altro ente pubblico, con i dipendenti di imprese private, in ordine al trattamento fiscale delle somme percepite a titolo di indennità di liquidazione,

impegna il Governo a predisporre gli opportuni provvedimenti legislativi intesi a sottoporre allo stesso trattamento fiscale le indennità di fine rapporto di lavoro dei dipendenti dello Stato e di ogni altro ente pubblico a quello previsto per i dipendenti di imprese private.

9. 1830-B. 3.

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA,
FRANCO, LA RUSSA Antonino,
MARCHIO, MITROTTI, MONACO,
PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE,
POZZO, RASTRELLI

Il Senato,

ritenuto che per i redditi soggetti a tassazione separata, in base alla vigente legislazione, è prevista una riduzione del 3 per cento dell'imposta lorda dovuta ai fini dell'IRPEF;

considerato che le liquidazioni di fine rapporto di lavoro debbono ritenersi soggette a tassazione separata,

impegna il Governo a predisporre gli opportuni provvedimenti intesi a far beneficiare della riduzione del 3 per cento dell'imposta lorda dovuta ai fini dell'IRPEF anche

i redditi provenienti da indennità percepite per fine rapporto di lavoro.

9. 1830-B. 4.

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA,
FRANCO, LA RUSSA Antonino,
MARCHIO, MITROTTI, MONACO,
PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE,
POZZO, RASTRELLI

Il Senato,

considerato che gli accantonamenti annui delle somme necessarie alla corresponsione della indennità di fine rapporto di lavoro costituiscono una forma di finanziamento dell'azienda da parte del prestatore di lavoro;

considerato altresì che lo stesso prestatore di lavoro, in tale contesto, non può essere escluso dal diritto di controllare la corretta utilizzazione dei suddetti accantonamenti,

impegna il Governo a predisporre un provvedimento legislativo che determini condizioni e modi di partecipazione degli stessi prestatori di lavoro alla gestione delle somme destinate all'indennità di liquidazione.

9. 1830-B. 5.

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA,
FRANCO, LA RUSSA Antonino,
MARCHIO, MITROTTI, MONACO
PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE,
POZZO, RASTRELLI

Il Senato,

rilevato che il disegno di legge proposto determina una riforma, seppure parziale, dell'istituto della indennità di liquidazione;

considerato che tale revisione non avrebbe alcun senso se restasse avulsa da un organico disegno di riforma generale del trattamento di fine rapporto di lavoro,

invita il Governo a costituire entro il 31 luglio 1982 una commissione di esperti — rappresentativa di tutti i Gruppi parlamentari e delle confederazioni sindacali rappresentate nel CNEL — alla quale demandare il compito di elaborare il progetto complessi-

sivo di riforma da sottoporre all'approvazione del Governo e del Parlamento.

9. 1830-B. 6.

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA,
FRANCO, LA RUSSA Antonino,
MARCHIO, MITROTTI, MONACC.
PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE,
POZZO, RASTRELLI

Il Senato,

rilevato che anche nell'attuale normativa non si prescinde dall'elementare constatazione che l'indennità di liquidazione costituisce una retribuzione maturata in corso d'opera ma differita alla conclusione del rapporto di lavoro;

constatato che i fondi accantonati per tale finalità permangono peraltro nella disponibilità dell'azienda per il cui finanziamento vengono sostanzialmente utilizzati;

considerato che ciò costituisce in maniera inequivoca un contributo essenziale dato dal lavoratore alla produttività della intrapresa, ma che il lavoratore stesso resta estraniato dalla gestione effettiva dei fondi di sua pertinenza, ma temporaneamente utilizzati dall'azienda di cui è dipendente,

impegna il Governo a valutare l'opportunità che i lavoratori dipendenti vengano a partecipare, mercè idonei strumenti normativi, alla gestione dei fondi accantonati per la corresponsione delle indennità di liquidazione attraverso appositi organismi aziendali o la loro diretta rappresentatività in sede di consigli di amministrazione delle aziende.

9. 1830-B. 7.

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA,
FRANCO, LA RUSSA Antonino,
MARCHIO, MITROTTI, MONACO
PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE
POZZO, RASTRELLI

Il Senato,

rilevato che il dibattito parlamentare e quello registratosi nella pubblica opinione hanno evidenziato profonde perplessità sulla effettiva efficacia della normativa proposta;

considerato che l'applicazione della legge comporterà la necessità di una attenta osservazione in ordine ai suoi effetti in tutti i settori e che è necessario sin d'ora prevedere che, entro dodici mesi dalla sua promulgazione, venga acquisito un documentato parere tecnico, socio-economico e giuridico in ordine a tutti gli aspetti e le conseguenze applicative delle disposizioni legislative,

impegna il Governo a richiedere al CNEL di presentare, ad un anno dall'entrata in vigore del disposto legislativo, un parere compiuto in ordine alla anzidetta normativa in relazione agli effetti previsti e concretamente realizzati sia per quanto riguarda le aziende che i lavoratori.

9. 1830-B. 8.

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA,
FRANCO, LA RUSSA Antonino,
MARCHIO, MITROTTI, MONACO,
PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE,
POZZO, RASTRELLI

Il Senato,

rilevato che il mancato accoglimento della richiesta di anticipazione sulle somme dovute al prestatore di lavoro per l'indennità di liquidazione non trova nella legge proposta specifiche possibilità di ricorso avverso il rigetto della istanza ma che pur appare necessario ed opportuno indicare le vie amministrative, fermo il ricorso all'autorità giudiziaria, per ottenere la riforma del provvedimento di rigetto,

invita il Governo a precisare mercè un'apposita circolare interpretativa la via del ricorso gerarchico al Ministro del lavoro e della previdenza sociale onde il lavoratore avente diritto possa impugnare il provvedimento negativo o, in mancanza di una qualunque espressione di volontà da parte del datore di lavoro, ottenere un provvedimento sostitutivo.

9. 1830-B. 9.

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA,
FRANCO, LA RUSSA Antonino,
MARCHIO, MITROTTI, MONACO,
PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE,
POZZO, RASTRELLI

Il Senato,

considerata la normativa relativa alle anticipazioni relative alla indennità di liquidazione ed in particolare ad eventuali criteri di priorità che possono essere stabiliti in sede di contrattazione collettiva;

valutata l'importanza e la delicatezza di tali criteri che in qualche misura potrebbero ispirare non uniformi ed equanimi criteri selettivi rispetto ad obiettive esigenze,

impegna il Governo a richiedere al CNEL di esprimere pareri indicativi dei criteri di priorità onde ad essi si possa far riferimento in sede di contrattazione collettiva.

9. 1830-B. 10.

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA,
FRANCO, LA RUSSA Antonino,
MARCHIO, MITROTTI, MONACO,
PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE,
POZZO, RASTRELLI

Il Senato,

considerato che:

a) il disegno di legge n. 1830 contiene norme che disciplinano il trattamento di fine rapporto di lavoro;

b) in materia, da parte del sindacato dei lavoratori CISNAL, è stata presentata altra proposta di legge di iniziativa popolare, abbinata al ricordato disegno di legge;

c) la « Commissione Giugni », che ha studiato il problema relativo al nuovo metodo di accantonamento e di corresponsione dell'indennità di liquidazione ed indicato l'attuale formulazione del provvedimento, ha ascoltato gli altri sindacati rappresentati nel CNEL, ma non la CISNAL;

considerato, altresì, che l'apporto di quest'ultima confederazione avrebbe invece potuto allora e potrebbe ancora oggi essere di valido ausilio nell'opera di miglioramento della legge,

invita il Governo, in sede di attuazione della legge in esame, a convocare e ascoltare

la CISNAL in relazione agli adempimenti concernenti le parti sociali.

9. 1830-B. 11.

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA,
FRANCO, LA RUSSA Antonino,
MARCHIO, MITROTTI, MONACO,
PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE,
POZZO, RASTRELLI

Il Senato

impegna il Governo a porre allo studio un'iniziativa legislativa volta a rivalutare la disposizione di cui all'articolo 2776 del codice civile (collocazione sussidiaria degli immobili), prevedendo per i responsabili, in caso di infruttuosa esecuzione su mobili o sul prezzo degli immobili, l'inabilitazione all'esercizio di una impresa commerciale per un periodo da tre a dieci anni, e l'incapacità, per la stessa durata, ad esercitare uffici direttivi presso qualsiasi impresa, dopo sentenza immediatamente esecutiva del tribunale del circondario ove risiede l'azienda, formato da tre giudici e da due rappresentanti dei lavoratori.

9. 1830-B. 12.

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA,
FRANCO, LA RUSSA Antonino,
MARCHIO, MITROTTI, MONACO,
PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE,
POZZO, RASTRELLI

Il Senato,

rilevato che nel disegno di legge n. 1830 sono contenute norme in materia previdenziale, riguardanti la trimestralizzazione della scala mobile e l'aumento della percentuale di collegamento della pensione alla retribuzione;

considerato che l'introduzione di tale normativa nel citato disegno di legge n. 1830 rappresenta un ultimo stralcio del provvedimento di riforma generale del sistema previdenziale, da tempo all'esame delle competenti Commissioni parlamentari;

constatato che ciò fa pensare a tempi ancora lunghi per l'inizio dell'esame in Assemblea del disegno di legge n. 1296;

considerato, altresì, che la soluzione di alcune importantissime questioni di carattere previdenziale non può essere ulteriormente procrastinata,

impegna il Governo a presentare al Parlamento entro il 30 giugno 1982 un provvedimento di legge per la perequazione delle cosiddette « pensioni d'annata » dei dipendenti civili e militari dello Stato, secondo quanto previsto dall'articolo 2 della legge 29 aprile 1976, n. 177.

9. 1830-B. 13.

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA,
FRANCO, LA RUSSA Antonino,
MARCHIO, MITROTTI, MONACO,
PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE,
POZZO, RASTRELLI

Il Senato,

premesso che per molte migliaia di lavoratori italiani dipendenti da aziende italiane operanti all'estero, con partecipazione di capitale statale o privato, non vengono applicate le leggi dello Stato italiano,

impegna il Governo a proporre soluzioni idonee a tutelare, attraverso la costituzione di un fondo speciale di garanzia per i lavoratori all'estero, provvidenze idonee per istituire l'indennità di anzianità per i lavoratori dipendenti dalle aziende operanti all'estero che si trovino nelle stesse condizioni di insolvenza di aziende inserite nel sistema produttivo in Italia.

9. 1830-B. 14.

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA,
FRANCO, LA RUSSA Antonino,
MARCHIO, MITROTTI, MONACO,
PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE,
POZZO, RASTRELLI

Il Senato,

rilevato che l'articolo 2 del disegno di legge n. 1830 prevede la istituzione di un fondo di garanzia presso l'INPS, con lo scopo di far fronte ad eventuali insolvenze dell'Azienda nel pagamento della indennità di liquidazione,

invita il Governo alla più stretta vigilanza sulla utilizzazione delle disponibilità del fon-

do stesso, alimentato con il contributo a carico dei prestatori di lavoro dello 0,03 per cento della retribuzione di cui all'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153.

9. 1830-B. 15.

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA,
FRANCO, LA RUSSA Antonino,
MARCHIO, MITROTTI, MONACO
PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE,
POZZO, RASTRELLI

Il Senato,

rilevato che il disegno di legge n. 1830 recante norme sulla disciplina del trattamento di fine rapporto e norme in materia pensionistica prevede, a parziale deroga del secondo e terzo comma dell'articolo 2120 del codice civile, che gli aumenti dell'indennità di contingenza maturata fra il 1° febbraio 1977 e il 31 maggio 1982 siano semestralmente reintegrati sulla retribuzione annua per i prestatori di lavoro posti a riposo in data successiva al 1986;

rilevato, altresì, che tale reintegrazione sarà immediata e totale per i lavoratori che vedano risolto il proprio rapporto di lavoro anteriormente all'anno 1986,

impegna il Governo a predisporre nel breve termine un provvedimento legislativo che preveda forme e modi di indennizzo per quanti sono stati collocati a riposo negli anni 1978, 1979, 1980, 1981 e 1982.

9. 1830-B. 16.

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA,
FRANCO, LA RUSSA Antonino,
MARCHIO, MITROTTI, MONACO,
PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE,
POZZO, RASTRELLI

Il Senato,

considerato che il tasso costituito dalla misura fissa dell'1,5 per cento relativo alla rivalutazione dei fondi accantonati non è correlato alla dinamica inflazionistica;

constatato, altresì, che per tale motivo ogni anno le somme di cui sopra sarebbero o potrebbero essere differentemente rivalutate,

invita il Governo a studiare la possibilità di predisporre strumenti idonei ad agganciare il suddetto tasso di rivalutazione alle variazioni della dinamica inflazionistica.

9. 1830-B. 17.

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA,
FRANCO, LA RUSSA Antonino,
MARCHIO, MITROTTI, MONACO,
PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE,
POZZO, RASTRELLI

Il Senato,

considerato che l'Istituto nazionale per la previdenza sociale è caratterizzato da notevoli disfunzioni e carenze, sia gestionali, sia strutturali, sia organizzative;

considerato, altresì, che il *deficit* dello stesso Istituto è previsto per il 1983 in 41.000 miliardi di lire;

rilevato che secondo il disegno di legge n. 1830 e il disegno di legge n. 1296 tale Istituto sarà aggravato da notevoli oneri gestionali derivanti dall'affidamento del Fondo di garanzia e dalla iscrizione obbligatoria di tutti i lavoratori dipendenti,

impegna il Governo ad adottare le iniziative atte a promuovere una indagine amministrativa sulla gestione, l'attività e il funzionamento dell'INPS.

9. 1830-B. 18.

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA,
FRANCO, LA RUSSA Antonino,
MARCHIO, MITROTTI, MONACO,
PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE,
POZZO, RASTRELLI

Il Senato,

considerata la rilevanza sociale delle disposizioni di cui all'articolo 2776 del codice civile, al fine di proteggere più incisivamente i crediti di lavoro,

invita il Governo, nelle ipotesi in cui l'imprenditore:

a) ha fatto spese personali o per la famiglia eccessive rispetto alle sue condizioni economiche;

b) ha consumato una notevole parte del suo patrimonio in operazioni di pura sorte o manifestatamente imprudenti;

c) ha aggravato il proprio dissesto, astenendosi dal richiedere la dichiarazione del proprio fallimento con grave colpa;

d) non ha soddisfatto le obbligazioni assunte in un precedente concordato;

a prevedere, predisponendo un'iniziativa legislativa, che allo stesso, con sentenza immediatamente esecutiva del tribunale del circondario dove ha sede l'azienda, si applichi la sanzione della inabilitazione di una impresa commerciale da uno a tre anni e l'incapacità, per la stessa durata, ad esercitare uffici direttivi presso qualsiasi impresa.

9. 1830-B. 19.

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA,
FRANCO, LA RUSSA Antonino,
MARCHIO, MITROTTI, MONACO,
PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE,
POZZO, RASTRELLI

Il Senato,

vista la volontà espressa dall'articolo 1, primo comma, ottavo capoverso, del disegno di legge n. 1830 per l'acquisto della prima casa ai lavoratori;

considerata la grave carenza abitativa italiana;

constatata l'enorme difficoltà di reperimento di alloggi a prezzo equo sul mercato,

impegna il Governo al rilancio dell'edilizia sovvenzionata e cooperativa.

9. 1830-B. 20.

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA,
FRANCO, LA RUSSA Antonino,
MARCHIO, MITROTTI, MONACO,
PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE,
POZZO, RASTRELLI

Il Senato,

in relazione alle norme riguardanti le anticipazioni sulla indennità di fine rapporto di lavoro;

considerato che in particolari condizioni di disagio possono venire a trovarsi i prestatori di lavoro residenti in zone colpite da gravi calamità naturali, specie in relazione a sopraggiunte ed eccezionali esigenze di carattere abitativo,

impegna il Governo a valutare l'opportunità di prevedere, per tali casi, con apposito, successivo provvedimento di legge, che l'anticipazione corrisponda all'intera somma alla quale il prestatore di lavoro avrebbe diritto nel caso di cessazione del rapporto alla data della richiesta.

9. 1830-B. 21.

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA,
FRANCO, LA RUSSA Antonino,
MARCHIO, MITROTTI, MONACO,
PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE,
POZZO, RASTRELLI

Il Senato,

avuto riguardo alle norme che regolano le anticipazioni sulla indennità di liquidazione,

considerato che in particolari condizioni di disagio possono venire a trovarsi i prestatori di lavoro residenti in zone colpite da gravi calamità naturali, specie in relazione a sopraggiunte ed eccezionali esigenze di carattere abitativo,

impegna il Governo a prevedere, per tali casi, con successivo provvedimento di legge, che le richieste di anticipazioni vengano soddisfatte, nelle zone colpite da tali gravi calamitosi eventi oltre il limite del 4 per cento del numero totale dei dipendenti dall'azienda dalla quale sia dovuta la corresponsione dell'anticipazione.

9. 1830-B. 22.

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA,
FRANCO, LA RUSSA Antonino,
MARCHIO, MITROTTI, MONACO,
PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE,
POZZO, RASTRELLI

Il Senato,

avuto riguardo alle norme che regolano le anticipazioni sulla indennità di liquidazione;

considerato che in particolari condizioni di disagio possono venire a trovarsi i prestatori di lavoro residenti in zone colpite da gravi calamità naturali, specie in relazione a sopraggiunte ed eccezionali esigenze di carattere abitativo,

impegna il Governo a prevedere, per tali casi, con successivo provvedimento di legge, che le richieste di anticipazione siano soddisfatte oltre i limiti del 10 per cento degli aventi titolo nelle zone colpite da tali gravi eventi calamitosi.

9. 1830-B. 23.

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA,
FRANCO, LA RUSSA Antonino,
MARCHIO, MITROTTI, MONACO,
PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE,
POZZO, RASTRELLI

Il Senato,

constatata la volontà di quanto espresso dall'articolo 1, primo comma, ottavo capoverso, del disegno di legge n. 1830 per l'acquisto della prima casa per i lavoratori;

considerata l'oscura interpretazione dell'espressione, nel citato capoverso, « documentato con atto notarile » e cioè se è da intendersi il compromesso, l'opzione o l'atto di rogito definitivo;

considerato che l'anticipazione del datore di lavoro deve servire all'acquisto ed è da ritenersi che chi vi ricorre non disponga, se non in parte, di mezzi propri,

impegna il Governo a chiarire con opportuna circolare che l'interpretazione è da ritenersi per il compromesso o per una opzione redatto presso un notaio, o con firma autenticata.

9. 1830-B. 24.

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA,
FRANCO, LA RUSSA Antonino,
MARCHIO, MITROTTI, MONACO,
PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE
POZZO, RASTRELLI

Il Senato,

considerato che il divisore previsto dal primo capoverso del primo comma dell'ar-

ticolo 1 del disegno di legge n. 1880 viene indiscriminatamente applicato a categorie di lavoratori estremamente diversificate dal punto di vista del numero delle mensilità percepite nel corso dell'anno solare,

invita il Governo a studiare modi e forme per pervenire, con gli opportuni provvedimenti di legge ed in tempi brevi, all'applicazione del divisore differenziandolo a seconda del numero delle mensilità, percepito dalle singole categorie nel corso del medesimo anno solare.

9. 1830-B. 25.

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA,
FRANCO, LA RUSSA Antonino,
MARCHIO, MITROTTI, MONACO,
PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE,
POZZO, RASTRELLI

Il Senato,

ritenuto che il disegno di legge sulla indennità di fine rapporto, per le modifiche apportate, per la complessità della normativa, per talune incongruenze in essa contenute evidenziate anche da diverse interpretazioni di esse date nel corso della discussione, comporta difficoltà di applicazione con probabili incidenze imprevedibili sui costi e sulla effettiva utilità di talune disposizioni,

impegna il Governo a fornire alle Camere allo scadere di ciascun anno dall'entrata in vigore della legge una relazione contenente:

a) l'incidenza delle variabili nell'anno stesso nelle entità delle indennità e degli accantonamenti;

b) i dati statistici disponibili sull'entità delle indennità liquidate, sul contenzioso scaturito dalla nuova normativa nelle interpretazioni giurisprudenziali che si sono delineate;

c) i dati relativi ai costi effettivi per gli esborsi effettuati nell'anno dalle imprese e dai datori di lavoro delle varie categorie.

9. 1830-B. 26.

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

Il Senato,

ritenuto che il disegno di legge relativo alla indennità di fine rapporto comporta il mutamento della natura dell'indennità stessa,

impegna il Governo a predisporre con apposita relazione e con idonei disegni di legge la regolamentazione di un nuovo regime fiscale relativo al reddito rappresentato dalla indennità stessa.

9. 1830-B. 27.

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

Il Senato,

ritenuto che con l'articolo 4, comma quarto, della legge sul trattamento di fine rapporto viene completamente modificato il regime della indennità relativa alla fine del rapporto di lavoro domestico, con l'estensione a tale indennità della normativa dell'articolo 2120 del codice civile così come modificato dall'articolo 1 e con l'implicita abrogazione dell'articolo 2245 del codice civile, e che tale indennità, a differenza del lavoro nell'impresa e per l'esclusione del primo comma dell'articolo 5 dal richiamo contenuto nell'articolo 4, comma quarto, dalla liquidazione secondo le norme vigenti dell'indennità per gli anni di lavoro fino ad oggi maturati, deve essere liquidata con i criteri di cui all'articolo 2120 anche per gli anni pregressi con il calcolo della parte della retribuzione in natura,

impegna il Governo a compiere rilevazioni idonee alla determinazione del valore del vitto e dell'alloggio nelle varie località e per le diverse condizioni del lavoro domestico a partire dal 1945 e ad impartire agli uffici provinciali del lavoro le opportune istruzioni per mettere a disposizione i dati suddetti allo scopo di consentire il calcolo delle indennità di fine rapporto per i lavoratori domestici.

9. 1830-B. 28.

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

Il Senato,

considerato che il disegno di legge proposto determina una riforma dell'istituto del-

l'indennità di anzianità, ma che tale riforma risente della mancata maturazione di un grande disegno innovatore;

considerato che sulle modalità e sui tempi di discussione del provvedimento ha pesantemente gravato l'ipoteca rappresentata dal vero e unico fine cui il provvedimento è rivolto, cioè quello di scongiurare a tutti i costi il *referendum* già indetto per il 13 giugno,

impegna il Governo a predisporre un più organico e meditato disegno di legge di riforma generale dell'istituto del trattamento di fine rapporto da presentare al più presto alle Camere.

9. 1830-B. 29.

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

Il Senato,

in considerazione:

delle norme che disciplinano l'anticipazione del trattamento di fine rapporto;

dei gravi disagi in cui possono venirsi a trovare i lavoratori delle aree recentemente colpite da calamità naturali;

del fatto che la normativa prevista dall'articolo 1 della presente legge non contempla la ricostruzione della propria abitazione come una delle motivazioni che diano diritto ad ottenere l'anticipazione stessa;

impegna il Governo a predisporre le necessarie deroghe per l'ampliamento delle motivazioni che danno diritto all'anticipazione e per l'aumento delle percentuali degli aventi diritto, a beneficio dei lavoratori delle aree che siano state colpite da gravi calamità naturali.

9. 1830-B. 30.

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

Il Senato,

ritenuto che la legge sulla indennità di fine rapporto di lavoro comporta l'abrogazione esplicita ed implicita di numerose norme di legge ed aventi valore di legge nonché la perdita di efficacia di numerosi contratti collettivi,

impegna il Governo a compiere una ampia ricognizione della normativa vigente e di quella abrogata riferendone alle Camere nella sede delle Commissioni competenti circa l'opportunità di emanare un testo unico delle norme riguardanti la materia.

9. 1830-B. 31.

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

Il Senato,

in considerazione:

del fatto che la nuova formulazione dell'articolo 2120 del codice civile che disciplina il trattamento di fine rapporto prevede la rivalutazione annuale delle quote accantonate dal datore di lavoro sulla base del 75 per cento dell'aumento dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, accertato dall'ISTAT;

che le rilevazioni dell'ISTAT non riproducono l'esatta realtà economica del paese in quanto nel paniere non compaiono tutte le voci che subiscono aumenti e sono legate al consumo familiare e inoltre vi compaiono voci fittizie che non esistono più in commercio,

impegna il Governo a compiere quanto di sua competenza per varare entro l'anno 1982 una riforma del metodo di rilevazione dei dati suddetti al fine di giungere ad una maggiore aderenza dei dati stessi su cui computare la variazione del costo della vita da cui poi dipende anche l'aggiornamento delle quote accantonate ai fini della liquidazione.

9. 1830-B. 32.

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

Il Senato,

in considerazione del fatto che la legge n. 91 del 1977 di cui il referendum indetto per il 13 giugno 1982 propone alcune modifiche abrogative, ha penalizzato pesantemente i lavoratori dell'industria che sono andati in pensione o hanno cessato il rapporto di lavoro nel periodo intercorso tra il 1° febbraio 1977 e il momento dell'entrata in vigore del presente provvedimento,

impegna il Governo a prevedere, nella legge di riforma del sistema pensionistico, misure atte a porre rimedio ad una ingiusta discriminazione che rischia di creare, oltre alla giungla delle retribuzioni, anche la giungla delle pensioni e la giungla delle liquidazioni.

9. 1830-B. 33.

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

Il Senato,

constatato che il disegno di legge in discussione contiene norme che rivalutano le pensioni a seguito anche delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati, che da tali norme risultano esclusi i lavoratori dipendenti che sono stati collocati in pensione dal 1978 ad oggi senza che agli stessi siano stati computati nelle liquidazioni di fine rapporto di lavoro i punti di contingenza congelati dalla legge n. 91 del 1977;

rilevata la necessità di sollecite misure che superino squilibri e disparità di trattamento tra i cittadini e nell'ambito del sistema previdenziale,

impegna il Governo:

a) a proporre in tempi brevi per i lavoratori dipendenti collocati in pensione negli anni dal 1978 al 1982 una maggiorazione forfettaria delle pensioni mensili a condizione che tali lavoratori: abbiano maturato dagli enti previdenziali il diritto, prima dell'entrata in vigore della legge in discussione, ad un trattamento di pensione superiore al minimo; il loro rapporto di lavoro non abbia avuto durata inferiore a tre anni; nella liquidazione della loro indennità di anzianità o buonuscita non siano stati computati gli scatti di scala mobile maturati dal 1° febbraio 1977;

b) a determinare l'entità di tale maggiorazione in misura non inferiore a lire 7.000 mensili per i lavoratori collocati in pensione nel 1978; a lire 12.000 mensili per quelli collocati in pensione nel 1979; a lire 20.000 mensili per quelli collocati in pensione nel 1980; a lire 28.000 e 34.000 mensili

per quelli collocati in pensione rispettivamente nel 1981 e 1982.

9. 1830-B. 34.

CAZZATO, BACICCHI, ANTONIAZZI, MAFFIOLETTI, LA PORTA, GIOVANNETTI, LUCCHI, PANICO, ZICCARDI, MOLA

Il Senato,

considerato che la nuova legislazione sul trattamento di fine rapporto, modificando sostanzialmente i principi ispiratori e i contenuti normativi della disciplina precedente, andrà attentamente seguita per gli effetti innovativi che produrrà;

tenuto conto che il provvedimento in approvazione non ha effetto per i pubblici dipendenti ed i lavoratori iscritti all'INADEL;

preso atto con soddisfazione che l'articolo 3 della legge in approvazione migliora sensibilmente e stabilmente il trattamento pensionistico dei lavoratori che andranno in quiescenza a partire dal 1° luglio 1982 e che a partire dal 1° gennaio 1983 si applicherà la trimestralizzazione della scala mobile sulle pensioni di tutti i lavoratori dipendenti e sugli assegni delle categorie invalide;

rilevando tuttavia che per i lavoratori che sono andati in pensione dopo l'approvazione della legge n. 91 del 1977, oltre agli effetti di una riduzione della liquidazione si è venuta ad aggiungere una contrazione della pensione per il mancato aggancio all'80 per cento della retribuzione pensionabile,

impegna il Governo, nell'ambito della riforma generale delle pensioni, a proporre un giusto aumento del trattamento pensionistico a favore di quei lavoratori, che essendo andati in pensione dopo l'approvazione della legge n. 91 del 1977 e comunque prima del 30 giugno 1982, non potranno godere dei benefici della presente legge;

richiede inoltre di favorire l'approvazione del disegno di legge che modifica, migliorandolo, il regime fiscale sul trattamento di fine rapporto.

9. 1830-B. 35.

SCEVAROLLI, BARSACCHI, DA ROIT, MANENTE COMUNALE, MINEO, CONTI PERSINI, MALAGODI

P R E S I D E N T E . In proposito debbo ricordare che l'articolo 104 del Regolamento, in relazione ai disegni di legge approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati (è il caso del provvedimento 1830-B), stabilisce che « Il Senato discute e delibera soltanto sulle modificazioni apportate dalla Camera, salva la votazione finale ». Dopo questa lettura, non vi è alcun dubbio che la limitazione della discussione delle deliberazioni riguarda anche gli ordini del giorno, nel senso che la Presidenza deve ritenere ammissibili soltanto gli ordini del giorno che facciano riferimento a questioni scaturenti dalle modificazioni apportate dalla Camera al disegno di legge.

Poichè a norma dell'articolo 97, primo comma, del nostro Regolamento sono improponibili ordini del giorno, emendamenti e proposte che siano estranei all'oggetto della discussione, ne consegue che, in base all'articolo 104 del Regolamento, che ho dianzi letto, è estraneo all'oggetto della discussione tutto ciò che non si riferisce a modificazioni apportate dalla Camera. Questa è la premessa, dalla quale si deduce, ai sensi del combinato disposto degli articoli 97, primo comma, e 104 del Regolamento, che debbo dichiarare inammissibili gli ordini del giorno nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 11, 12, 13, 14, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 29, 30 e 32. Sono viceversa ammissibili gli ordini del giorno nn. 10, 15, 16, 28, 31, 33, 34 e 35. Questi ordini del giorno che dichiaro ammissibili possono essere illustrati: i numeri 10, 15 e 16 dai senatori del Movimento sociale-Destra nazionale, il n. 34 da un senatore del Gruppo del Partito comunista, il n. 35 da un senatore tra i firmatari che non sia già intervenuto in discussione generale. I nn. 28, 31 e 33 non possono essere illustrati perchè i due senatori radicali hanno già parlato e in base al nostro Regolamento non possono riprendere la parola per illustrarli.

R A S T R E L L I . Possiamo farli nostri.

P R E S I D E N T E . Ma anche gli ordini del giorno non illustrati sono sotto-

posti a votazione. Titolari restano coloro che li hanno presentati, anche se non li hanno illustrati, e avranno diritto ad una dichiarazione di voto; in quella circostanza illustreranno il loro punto di vista, per quel tanto che è possibile fare in dichiarazione di voto.

Domando allora al senatore Franco se vuole prendere la parola per illustrare gli ordini del giorno nn. 10, 15 e 16.

* F R A N C O . Illustrerò l'ordine del giorno n. 10.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nonostante mi trovi in stato febbricitante, sono lieto di poter portare una pietruzza alla battaglia di vasto respiro sociale in quest'Aula, come già fece in precedenza (nel momento in cui si discusse il provvedimento in Senato, prima che andasse alla Camera, e alla Camera stessa) il Movimento sociale italiano-Destra nazionale.

Non le nego, signor Presidente, che mi trovo in questo momento senza aver potuto leggere nessun atto o documento che è alla nostra cognizione, ma è dovere nostro di parlamentari doverci arrabattare, arrampicandoci sugli specchi, nel momento in cui esigenze di partito — che poi sono esigenze più vaste della collettività — ci pongono in condizioni di questo tipo. Dicevo che sono lieto di dover prendere forzatamente la parola — dico forzatamente perchè i colleghi di Gruppo che da questa mattina hanno portato avanti con significativi risultati la battaglia non sono nelle condizioni giuridiche di prendere la parola per le limitazioni del Regolamento — per ricordare, certo a me stesso, onorevole Presidente, che questa sulle liquidazioni è una battaglia che ci appartiene per intero.

Non dimentico infatti, come non dimentica il nostro illustre Presidente, che è formidabile in tutto, ma soprattutto per la memoria, che di questa battaglia ci facemmo portatori nel 1977, quando proprio di notte presi la parola per scagliarmi contro la legge che limitava la liquidazione ai nostri lavoratori. Nè dimentico, come non dimentica il Presidente, che quella notte ebbi a testimoniare in quest'Aula che si operava — era presidente l'onorevole Giulio Andreotti —

uno scippo nei confronti dei lavoratori. Non dimentico la polemica molto garbata — e non poteva essere diversamente, trattandosi di un uomo garbato come lui — che abbiamo avuto fuori dall'Aula con il Presidente del Consiglio dei ministri. Ecco perchè è una battaglia che ci appartiene. È una battaglia che abbiamo portato avanti immediatamente, cioè nel momento in cui percepiamo che, attraverso il compromesso economico Lama-Agnelli, si giocava ancora una volta sulla pelle dei lavoratori.

Ci piace ricordare che fummo i primi e per tanti anni fummo i soli. Infatti, dopo quella battaglia che ci vide soccombere, perchè di fronte avevamo una ammucchiata generalizzata, dal Partito comunista alla Democrazia cristiana, dopo che fummo sconfitti da quell'ammucchiata che poi dovette, di fronte all'opinione pubblica, denunciare tutto il suo fallimento, abbiamo avuto, qualche anno addietro, l'iniziativa della CISNAL che riportò, con una petizione popolare, il drammatico problema delle liquidazioni all'ordine del giorno dell'opinione pubblica nazionale.

Oggi, con questo disegno di legge, vogliamo evitare il *referendum*, ma il primo punto fermo di questa discussione è che questa battaglia ci appartiene tutta, perchè per primi l'abbiamo avanzata in quest'Aula nel 1977, quando anche altre battaglie, come l'onorevole Presidente ricorderà, combattemmo in difesa del lavoro italiano. Devo infatti ricordare — perdonatemi, è fastidioso dirlo, ma certe cose vanno affermate e non solo perchè vanno impiegati i tempi assegnati al mio Gruppo — che combattemmo, anche lì da soli, la battaglia contro il *ticket* medicinale. Non dimentico che mi trovavo per sbaglio in Aula, quando mi accorsi che era all'ordine del giorno dei lavori il *ticket* sui medicinali. Feci appena in tempo a raggiungere il microfono e a denunciare per primo e da solo la frode che veniva avanzata nei confronti del lavoro italiano. Oggi altre forze politiche hanno scoperto che attraverso il *ticket* si creano lacerazioni profonde nel tessuto sociale, perchè si aggredisce il potere di acquisto del mondo del lavoro italiano. Allora il primo punto fermo è quello di una battaglia che tutta e solo ci appartiene. È una batta-

glia che noi portiamo avanti, come certamente ancora oggi avranno testimoniato brillantemente i miei colleghi di Gruppo, per il lavoro italiano. È inconcepibile che il Governo, anche attraverso giusti o sbagliati marchingegni di natura regolamentare, cerchi di evitare che l'opinione pubblica, l'elettorato italiano possano finalmente dire una parola di giustizia su questo tema attraverso la battaglia referendaria. Dico che è un'ingiustizia, onorevole Presidente, perchè è inconcepibile l'offesa che viene portata quasi quotidianamente al lavoro italiano da parte del Governo e da parte del mondo confindustriale ed è da sottolineare in quest'Aula, attraverso quello che sta avvenendo in Italia, soprattutto l'aggressione morale che si fa nei confronti del mondo del lavoro meridionale.

Dico del lavoro meridionale perchè, per esempio, riferendoci sempre all'altra battaglia di natura sociale che noi portammo avanti contro il *ticket* sui medicinali, ricordo perfettamente che dissi allora che con i *tickets* sui medicinali si aggrediva il lavoro meridionale. Infatti nel Nord, quando in un nucleo familiare vanno a lavorare due, tre, quattro, cinque persone, non incidono certo le poche centinaia di lire quotidiane che servono per poter ristabilire la salute; ma nel Mezzogiorno di Italia, per esempio nella mia Calabria — della quale parlerò fra qualche istante per dire quanto pesa nel mondo calabrese questa decurtazione che si vuole arrecare alle liquidazioni — il *ticket* sui medicinali imposto dal Governo grava soprattutto su quei nuclei nei quali il padre si trova a dover provvedere a una famiglia con cinque, sei, sette persone a carico.

A questo mondo meridionale, così afflitto, così aggredito, a questo mondo del lavoratore meridionale si porta ancora un attacco di questo tipo e di queste proporzioni con il provvedimento sulle liquidazioni. Dico mondo meridionale perchè ora è qualche giorno — ella era assente, signor Presidente — in occasione della battaglia per le università, nel momento in cui ho dimostrato come ancora una volta si truffava la città di Reggio Calabria, ho potuto affermare — senza che nessuno potesse smentirmi, come nessuno può smentirmi in quest'Aula questa notte —

che, dopo aver costituito nel 1950 la Cassa per il Mezzogiorno, ci troviamo oggi di fronte al fallimento totale di quell'organo che avrebbe dovuto unificare economicamente le due Italie. Invece ci troviamo nel 1982 di fronte a risultati economici inconfutabili i quali dicono che, per esempio (parlo della pubblicazione dell'onorevole Guglielmo Tagliacarne sui conti meridionali negli anni 1951-1971), il reddito prodotto nel Mezzogiorno è stato pari al 24,07 per cento del prodotto nazionale italiano.

P R E S I D E N T E . Lei sta ricordando delle cose notevolissime, ma vorrei ricordare a lei il testo dei tre ordini del giorno.

F R A N C O . Certo, Presidente, adesso lo leggeremo, ma era una premessa doverosa e necessaria prima di tutto. Ottemperò a quanto ella chiede, ma mi consenta di poterle significare — certo ella l'ha capito — che nel momento in cui mi sono alzato dal letto febbricitante per venire qui avevo anche una esigenza di natura personale e io la ringrazio intanto per avermelo consentito.

Avevo l'esigenza personale di dire qualcosa che mi riguardasse, cioè di poter rivendicare questa primogenitura di difesa di questa legge e quindi di poter poi rilevare che cosa questa legge, come attacco di natura morale al di là dello stesso fatto economico, significasse per il lavoro meridionale e soprattutto per il lavoro della sua e della mia Calabria. Dico della sua perchè non dimentico neanche in questa sede che ella, per via di madre, è anche un calabrese. Come vede, sono ricordi che ci sensibilizzano anche l'anima e, quindi, potevano e dovevano essere consentiti!

P R E S I D E N T E . Guardi, le posso assicurare che il senatore Mitrotti e prima anche altri colleghi hanno rivalutato molto il problema della connessione tra precedenti interventi su questi temi. Quindi lei, invitato con il suo sacrificio dai suoi colleghi ad illustrare l'ordine del giorno, ce lo legga, se crede, e poi ce lo illustri. Anche perchè mi preoccupo della sua salute: non vorrei che

invece di liquidare i lavoratori, si liquidasse qualche altra giornata di riposo.

F R A N C O . Lei come sempre è cortese e comprensivo e la ringrazio, onorevole Presidente.

Onorevole Presidente, leggo l'ordine del giorno per i colleghi, ma lo leggo anche per me, per la verità: « Il Senato, considerata la normativa relativa alle anticipazioni relative alla indennità di liquidazione ed in particolare gli eventuali criteri di priorità che possono essere stabiliti in sede di contrattazione collettiva; valutata l'importanza e la delicatezza di tali criteri che in qualche misura potrebbero ispirare non uniformi ed equanimi criteri selettivi rispetto ad obiettive esigenze, impegna il Governo a richiedere al CNEL di esprimere pareri indicativi dei criteri di priorità onde ad essi si possa far riferimento in sede di contrattazione collettiva ».

Onorevole Presidente, non solo per il fatto obiettivo che sono da qualche minuto già scaduti i termini affidatimi dal mio Gruppo, ma, per la verità, perchè questa è la sostanza dell'ordine del giorno mi pare ci sia poco da dire sull'ordine del giorno che si illustra perfettamente da sè.

P R E S I D E N T E . Questo lo abbiamo capito tutti.

F R A N C O . Forse c'è da aggiungere (onorevole Presidente, mi consenta qualche minuto: non è perdita di tempo) una cosa che l'ordine del giorno ci richiama. Io, per carità, non voglio andare avanti con la discussione in codesta direzione, ma questo ordine del giorno forse ci ammonisce, onorevole Presidente, e ammonisce soprattutto noi del Gruppo nel momento in cui lo abbiamo stilato, sulla funzioni del CNEL.

Certo, noi chiediamo che appunto sia il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro a poter stabilire queste priorità perchè è, o dovrebbe essere, l'organo più competente ad affrontare i problemi del lavoro e dell'economia italiana. Così però è, onorevole Presidente, come ella sa perfettamente, perchè noi abbiamo spesso registrato i suoi autorevoli interventi sulla necessità di modificare sostanzialmente gli statuti di

quell'organo. Abbiamo spesso potuto registrare i suoi richiami, perchè veramente quell'organo possa essere al servizio della produzione italiana, della collettività produttiva italiana, del mondo del lavoro e della economia italiana.

E allora, onorevole Presidente, nel momento in cui chiedo che questo organo (che per la verità in attesa di questa riforma sta notevolmente segnando il passo) possa essere restituito alle proprie funzioni, noi, con questo ordine del giorno e con l'ammonimento che ne consegue, raccomandiamo anche al Parlamento — e in particolare a questo ramo del Parlamento, tanto autorevolmente guidato da lei — che finalmente si possa porre in discussione la riforma sostanziale del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, perchè esso possa diventare cosa seria e valida per il mondo dell'economia e, soprattutto, per il mondo del lavoro italiano. *(Applausi dall'estrema destra)*.

M A R C H I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* M A R C H I O . Signor Presidente, illustro l'ordine del giorno n. 15, visto che gli altri sono stati epurati.

P R E S I D E N T E . Anche l'ordine del giorno n. 16.

M A R C H I O . No, solo il n. 15 perchè arriveremo per lo meno alle 2 e lei dovrà sospendere la seduta.

P R E S I D E N T E . E spengere la luce.

M A R C H I O . Sì, spengere la luce. Possiamo comunque prolungare la seduta. Siccome qualcuno temeva per la resistenza fisica, annunziai ieri sera che noi cominciamo a vivere a quest'ora. *(Commenti. Interruzione del senatore Oriana)*.

P R E S I D E N T E . Proseguo, per favore.

M A R C H I O . Ho detto qualcosa di offensivo al collega? Perchè si offende? Ma è

offensivo dire che io comincio a vivere a quest'ora? E allora perchè si offende?

P R E S I D E N T E . Perchè si pensa a quest'ora di cominciare a dormire.

M A R C H I O . E vada a dormire; mica glielo vieto!

P R E S I D E N T E . Cominci la ninna-nanna.

M A R C H I O . E adesso comincia la ninna-nanna. Sul richiamo al Regolamento che il collega Pistolese farà dopo su questa epurazione effettuata per così dire *ope legis* — e non è *ope legis* perchè ci saranno rilievi da fare — mi si consentirà di fare una premessa. Abbiamo consegnato ieri. . .

Presidente, siccome desidero il silenzio, mi consentirà di invitare i colleghi... (*Commenti*). Cosa volete? Non disturbate il sonno del collega. (*Interruzione del senatore Oriana*). Non voglio prendere in giro nessuno. A quest'ora le pare che prenda in giro lei? Andrei a prendere in giro qualche bella ragazza, mica lei!

Il richiamo al Regolamento che farà il collega Pistolese deve essere anticipato da una premessa, signor Presidente. Abbiamo consegnato ieri puntualmente (penso forse per la prima volta, comunque come Gruppo sicuramente ieri), prima dell'inizio della discussione, i nostri ordini del giorno e abbiamo consegnato i nostri emendamenti. Dopo due giorni, in un Senato così frettoloso, nonostante il Barbanera che prevedeva che tutto si potesse fare al più presto, nonostante che il Governo voglia discriminarsi magari questa notte per far dormire ancora più tranquillo Spadolini.

P R E S I D E N T E . Alle due chiudiamo.

M A R C H I O . Nonostante tutto ciò a quest'ora, ore piccole, ci viene detto che ci sono ordini del giorno decapitati. Si è effettuata giustizia sommaria. Lei ha avuto la bontà di darcene anche una spiegazione...

P R E S I D E N T E . È mio dovere...

M A R C H I O . . . molto generica, ma non è entrato nei particolari. Non ci ha detto perchè il primo va respinto.

Abbiamo presentato 700 emendamenti e a quest'ora non sappiamo quali sono stati ricevuti, quali sono stati giustiziati, quali passeranno sotto la giustizia sommaria di Spadolini, quali sotto la giustizia sommaria della Presidenza della nostra Assemblea. E poi si vuole all'ultimo momento (mi consenta, Presidente: nessun richiamo; non ho la volontà nè volontà in questo momento di farlo) far illustrare gli ordini del giorno perchè, per il nostro Regolamento, bisogna illustrare prima gli ordini del giorno e poi c'è la replica del Governo. Si poteva benissimo — lo dico non per me, nè per il mio Gruppo, ma per coloro che hanno sonno — rinviare tutto a domattina. Domani ci vedremo tutti in Aula e così, una volta tanto, saremo tutti qui. Farete finalmente il vostro dovere, che è quello di essere presenti in Aula anche quando c'è l'ostruzionismo, visto che questa grande maggioranza (che parte da qui e finisce là, esclusi i due colleghi radicali), è stata in un silenzio tombale; avete liquidato, prima delle liquidazioni, la vostra voce...

N O C I . Eravamo impegnati a sentire voi.

M A R C H I O . Bravi, così avrete appreso qualche cosa. (*Commenti dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

Dopo questa premessa, passiamo alla lettura, come prescrive il Regolamento, dell'ordine del giorno n. 15, che forse doveva essere già stato letto, che non è stato ucciso. Esso recita: « Il Senato, rilevato che l'articolo 2 del disegno di legge n. 1830 prevede l'istituzione di un fondo di garanzia presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale...

Voce dal centro. INPS.

M A R C H I O . L'ha pronunciato bene, proprio come prima quando un collega del vostro Gruppo ha detto: lei parla di mutue, ma allora non esistevano neppure le casse mutue! È vero, allora c'erano solo le mutue. Voi avete messo le casse e le avete svuotate. Allora c'erano le mutue di previdenza: avete messo la cassa e l'avete messa a zero.

L'ordine del giorno recita: « Il Senato, rilevato che l'articolo 2 del disegno di legge n. 1830 prevede l'istituzione di un fondo di garanzia presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale con lo scopo di far fronte ad eventuali insolvenze dell'azienda nel pagamento dell'indennità di liquidazione, invita il Governo » — anche lei, ministro Di Giesi, non solo l'onorevole Spadolini: lei è ancora alla corte di Spadolini, fino a quando Craxi vuole — « alla più stretta vigilanza sulla utilizzazione delle disponibilità del fondo stesso, alimentato con il contributo a carico dei prestatori di lavoro dello 0,03 per cento della retribuzione di cui all'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153 ».

Signor Presidente, in quest'ordine del giorno vi sono due considerazioni. La prima, non smentita da alcuno di quest'Aula durante gli interventi dei colleghi del mio Gruppo, è relativa ad un accenno formulato da noi, cioè al fatto che il comitato dei nove dell'altro ramo del Parlamento ha ascoltato informalmente il Presidente dell'INPS, il quale (informalmente perchè non c'è verbale o, per lo meno, non è stato verbalizzato quello che ha detto il dottor Ravenna) ha dichiarato che, così come è formulata, questa legge rende impossibile all'Istituto nazionale della previdenza sociale quello che è contenuto nell'articolo 2 della legge stessa. E i guai obiettivi della previdenza sociale non sono da noi presi a pretesto oggi; sono evidenziati da carenze antiche, ma che si sono fatte tanto gravi. E lei, signor Presidente, lo sa bene, ma lo sa ancor meglio il Ministro del lavoro, se è vero, come è vero, che non si sa se la previdenza sociale riesce a pagare le pensioni (o sbaglio, signor Ministro), che siete dovuti intervenire.

D I G I E S I, ministro del lavoro e della previdenza sociale. Pagherà.

M A R C H I O. Non dubito che le pagherà, però non mi dica che gode buona salute anche l'Istituto nazionale della previdenza sociale. Non scoppia di salute, come il senatore Franco, ma sta molto, molto male. Voi, con questa legge all'articolo 2 andate ad appesantire una struttura che è già

pesante di per se stessa — tanto pesante che preoccupa il Governo, alla ricerca della liquidità per poter andare incontro al pagamento delle pensioni da parte della previdenza sociale — dicendo testualmente: « È istituito presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale il fondo di garanzia per il trattamento di fine rapporto, con lo scopo di sostituirsi al datore di lavoro in caso di insolvenza del medesimo nel pagamento del trattamento di fine rapporto di cui all'articolo 2120 del codice civile spettante ai lavoratori o loro aventi diritto ». Per ora mi fermo qua.

Signor Ministro, le sembra accettabile il criterio di appesantire ancora di più la situazione anche all'interno dell'Istituto della previdenza sociale? Non glielo dico mica io: basta recarsi nelle varie sedi della mia città ma anche della sua e di altre città; ci sono file immense di pensionati o pensionabili o in attesa di liquidazione. Gli anni passano (o mi sbaglio, signor Ministro?) prima che possano ottenere quello che, se poi lo ottengono, evidentemente a loro spetta. L'aggravarsi giorno per giorno delle strutture fatiscenti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale non è stato inventato da me per fare demagogia politica, per sostenere in alternativa o per ostruzionismo tesi diverse da quelle contenute nella legge, ma è stato affermato dal presidente dell'Istituto che, interpellato nel comitato dei nove dell'altro ramo del Parlamento, ha dichiarato che è impossibile per la previdenza sociale dare attuazione a quanto disposto da questo articolo. Avete sentito, senza verbalizzarlo, il contenuto di quella dichiarazione; avete voluto sottacere al Parlamento prima e al popolo poi non l'opinione del Movimento sociale italiano, non dell'opposizione, ma quello che dice il presidente di un ente da voi eletto, da voi scelto, da voi lottizzato, al quale avete affidato l'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Ma come si fa, lo chiedo a lei, onorevole Ministro, ad appesantire ancora di più l'istituto stesso? Se non ho letto male, e penso di non aver letto male, sul giornale « Rinascita » un certo onorevole Ugo Spagnoli, che mi sembra che sia vice presidente del Grup-

po comunista alla Camera, dovrà spiegare nella seconda puntata — questa è la prima puntata — quanto è stato fatto durante la battaglia sulle liquidazioni. Per quanto riguarda la prima puntata, dovete cercare di fare in modo che non finisca nelle mani dei lavoratori questo articolo, perchè dice: premesso che la legge è cattiva, se andremo al referendum voteremo per il referendum; non facciamo niente per cercare di arrivare al referendum — infatti non si è fatto nulla per cercare di non arrivare al referendum — l'ostruzionismo lo ha preso in mano il Movimento sociale.

Con questo non vogliono offendere noi, ma dicono ai rappresentanti di Democrazia proletaria, come Capanna, che occorre stare attenti perchè la battaglia è stata condotta dal Movimento sociale italiano e quindi loro sono squalificati davanti ai lavoratori. Con ciò non si preoccupano di essere squalificati loro davanti ai lavoratori e cercano di innervosire la sinistra della sinistra, perchè la battaglia la conduciamo noi.

E conclude poi dicendo: la legge è meglio del referendum perchè siamo riusciti a trattare. Allora avete trattato sottobanco, onorevole Ministro, vi siete incontrati di notte, perchè di notte normalmente si compiono reati di questo genere, con rappresentanti del Partito comunista?

DI GIESI, ministro del lavoro e della previdenza sociale. Lei ha detto che noi la notte dormiamo.

MARCHIO. No, come pugliese penso che lei sia uno che vive di notte. Ma di notte li ha incontrati lei o Spadolini? Chi è che ha questa abitudine di incontrare i comunisti la notte per cercare di recepire all'interno della legge quelle modifiche per le quali l'onorevole Ugo Spagnoli dice: « Se si fa il referendum voteremo sì. State attenti, voi a sinistra, che si è in impossessato della battaglia il Movimento sociale »?

Come se noi venissimo dalla FIAT! Noi saliamo qualche volta su qualche FIAT quando la compriamo, ma con l'avvocato Agnelli vi sono più incontri tra voi e lor signori, come dice Fortebraccio, e da sempre siete voi

che avete aperto la vostra porta o ve la siete fatta aprire da lor signori per entrarci dentro e parlarci e incontrarvi; siete voi che siete scesi a patti con i « padroni » come li chiamate solo sull'« Unità », quando parlate con i lavoratori. Poi, quando li incontrate, avete il rispetto che hanno tutti coloro che, dopo aver atteso per anni di entrare a Palazzo, una volta che ci riescono apprendono velocemente le buone regole dell'ingresso a Palazzo e si comportano di conseguenza.

E temete che da parte nostra ci si incontri con i lavoratori? Non abbiate paura, il nostro incontro con i lavoratori è antico, è nella sigla del nostro partito: non siamo nati come il movimento reazionario, ma come Movimento sociale italiano. È possibile che dal 1946, data di fondazione di questo nostro Partito, data di incontro tra questo Partito e il popolo lavoratore, voi altri impiegate 40 anni per accorgervi che sono tanti anni che il popolo lavoratore, il popolo delle campagne, il popolo dei disoccupati, il popolo degli impiegati ci vota? Rivolgetevi altrove quando cercate, come faceva poco fa il senatore Anderlini, di capire la nostra svolta. Noi non abbiamo avuto svolte, la nostra è una strada antica che percorriamo da anni e su quella strada ci avete messo le bombe, ci avete messo i morti, ci avete distrutto le sezioni.

Qualcuno si è preoccupato anche di finanziare le scissioni, qualcuno si è preoccupato di ricevere nel Palazzo, non quello padronale ma quello governativo, qualche nostro ex iscritto sbattuto fuori da noi quando ci siamo accorti che voleva passare con il padrone, mentre bisogna stare ancora una volta, come scelta di volontà, come scelta culturale, sociale, politica e tradizionale, non con i lavoratori, ma nell'incontro tra i lavoratori e i datori di lavoro. È nella nostra tradizione non fermare la nostra azione politica nella lotta di classe.

Ma è possibile che dopo tanti anni ve ne siete accorti addì 28 o 29 maggio 1982? Svegliatevi, (a Roma si dice: levate l'elmetto che la guerra è finita), e mettetevi bene in testa da oggi per sempre che l'incontro con il popolo lavoratore è una nostra scelta di volontà, di vita, di combattimento. Su quella

strada da tanti anni ci hanno insegnato a camminare i nostri genitori e lo abbiamo appreso subito; non abbiamo atteso 40 anni prima di capire i sacrifici dei lavoratori e i sacrifici dei veri datori di lavoro, di coloro che investono capitali per produrre e non per speculare. Questa è la nostra scelta politica, una scelta politica che appartiene solo a noi.

Ecco perchè non sono bastate neppure le scissioni a pagamento perchè li abbiamo mandati via noi e sono tornati gli identici voti, immacolati, del popolo, della gente che lavora, che si sacrifica, che vuole vivere in pace e non distruggere l'economia.

Signor Presidente, il significato di questo ordine del giorno è la garanzia del fondo di previdenza. Ma chi lo garantisce? È un istituto che — lo stesso Ministro lo dice — non può sopportare altri pesi; lo stesso Ministro si preoccupa di trovare liquidità per provvedere alle liquidazioni e voi cercate di appesantirlo con una legge iniqua, con una legge che (potete fare tutti i giochi di valzer che volete) sacrifica ancora una volta il popolo lavoratore nel nostro paese.

Signor Presidente, sono le 2; ho finito di illustrare il mio ordine del giorno. Adesso vi mando tutti a nanna. Andate a riposare, ci vediamo domattina...

G I O V A N N E T T I . Smettila, buffone.

M A R C H I O ...e continueremo a illustrare i nostri documenti, che sono documenti a difesa del lavoro italiano...

G I O V A N N E T T I . Non ci fai paura. Abbiamo la voce anche noi. (*Richiami del Presidente*).

M A R C H I O . Non sei neppure maresciallo dell'Unione Sovietica.

P R E S I D E N T E . Che linguaggio è questo?

M A R C H I O . Signor Presidente, non intendevo far paura a nessuno e quindi non desidero essere insultato.

P R E S I D E N T E . Lei non deve mandare a letto nessuno.

M A R C H I O . Si sono innervositi, ma debbono stare buoni, perchè non siamo disponibili... (*Commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*), Poteva essere una battuta spiritosa. Siccome hanno sonno, allora dico: andate a nanna.

G I O V A N N E T T I . Ci vada lei. Farebbe bene. (*Interruzione del senatore Franco*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Ordine del giorno

per le sedute di sabato 29 maggio 1982

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi oggi, sabato 29 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Disciplina del trattamento di fine rapporto e norme in materia pensionistica (1830-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 2 di sabato 29 maggio).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari